

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

326^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. VII-XXVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-91

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 93-128

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 129-169

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	2, 3
RIPAMONTI (Verdi-U)	2, 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(1528) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (Approvato dalla Camera dei deputati):

SODANO Calogero (UDC:CCD-CDU-DE), relatore	3
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	5, 6
RIGONI (Mar-DL-U)	6
BUDIN (DS-U)	7
PIANETTA (FI)	8
FORLANI (UDC:CCD-CDU-DE)	8

Discussione e approvazione:

(366) PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della

Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998:

PROVERA (LP), relatore	Pag. 9
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	10
RIGONI (Mar-DL-U)	10

DIMISSIONI DEL SENATORE GIANLUIGI MAGRI

Discussione e reiezione:

PRESIDENTE	11, 12, 13 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	11
D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE)	11, 12
MORANDO (DS-U)	13
SODANO Tommaso (Misto-RC)	15, 26, 27
TURRONI (Verdi-U)	16
CAVALLARO (Mar-DL-U)	19
CREMA (Misto-SDI)	21
ANDREOTTI (Aut)	23
ZANCAN (Verdi-U)	23
NANIA (AN)	24, 25, 26 e <i>passim</i>
BRUTTI Massimo (DS-U)	27, 28, 29
Votazione a scrutinio segreto	29

DOCUMENTI

Discussione del Documento III, n. 1

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (Annullamento dell'elezione):

PRESIDENTE	30, 33, 34 e <i>passim</i>
CREMA (Misto-SDI), f.f. relatore	30
CAVALLARO (Mar-DL-U)	33
FASSONE (DS-U)	33
D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE)	34, 36
RIPAMONTI (Verdi-U)	35

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**Discussione del Doc. IV-quater, n. 6****Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PRESIDENTE	Pag. 36, 37, 39 e <i>passim</i>
CONSOLO (AN), relatore	37
MANZIONE (Mar-DL-U)	37, 38
MALABARBA (Misto-RC)	39
MARITATI (DS-U)	40
ZICCONI (FI)	42

Discussione del Doc. IV-quater, n. 7**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PRESIDENTE	42, 43
CONSOLO (AN), relatore	43
MANZIONE (Mar-DL-U)	43

Discussione del Doc. IV-quater, n. 8**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

CONSOLO (AN), relatore	44
MANZIONE (Mar-DL-U)	44

Discussione del Doc. IV-quater, n. 9**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

CONSOLO (AN), relatore	45
MANZIONE (Mar-DL-U)	45

Discussione del Doc. IV-quater, n. 10**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

CONSOLO (AN), relatore	45
MANZIONE (Mar-DL-U)	46

Discussione del Doc. IV-quater, n. 11**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PRESIDENTE	46, 48, 49 e <i>passim</i>
PETERLINI (Aut), relatore	47
MALABARBA (Misto-RC)	48
MANZIONE (Mar-DL-U)	48, 49
CONSOLO (AN)	49
MARITATI (DS-U)	49

REGOLAMENTO DEL SENATO**Discussione:**

(Doc. II, n. 4) GRECO ed altri. – *Modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato*

(Doc. II, n. 6) BORDON ed altri. – *Istituzione della 14ª Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)*

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Istituzione della 14ª Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» e modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato:

PRESIDENTE	Pag. 50, 51, 53 e <i>passim</i>
MANZELLA (DS-U), relatore	51, 56
BEDIN (Mar-DL-U)	51, 59, 60 e <i>passim</i>
GRECO (FI)	53
VILLONE (DS-U)	55
PASTORE (FI)	61
PERUZZOTTI (LP)	62
Accertamento del numero dei presenti	62
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	63

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00099 sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento):

FABRIS (Misto-Udeur-PE)	64
BAIO DOSSI (Mar-DL-U)	68
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	70

Discussione delle mozioni 1-00108 e 1-00117 sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento)

Approvazione delle mozioni 1-00108 e 1-00117 e dell'ordine del giorno G100:

PRESIDENTE	Pag. 73, 77, 79 e <i>passim</i>
TURRONI (Verdi-U)	73, 79
DETTORI (Mar-DL-U)	77
GRILLO (FI)	78, 79, 80
TORTOLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio	80

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	80
----------------------	----

MOZIONI

Discussione della mozione 1-00098 sul commercio equo e solidale (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

Approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00098 (testo 2):

IOVENE (<i>DS-U</i>)	Pag. 81, 82, 90
TOGNI (<i>Misto-RC</i>)	83
MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	84
GIARETTA (<i>Mar-DL-U</i>)	85
BONFIETTI (<i>DS-U</i>)	86
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	88
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	89

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	90
----------------------	----

ALLEGATO A**RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI****Disegno di legge n. 1528:**

Articoli 1 e 2	93
Articolo 3 ed emendamento	93
Articolo 4	94

Disegno di legge n. 366:

Articoli da 1 a 4	95
-----------------------------	----

PROPOSTA DI MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO DOC. II, n. 4-6:

Articoli 1 e 2	96
Articolo 3 ed emendamento	98
Articolo 4 ed emendamento	99
Articolo 5 ed emendamento	100
Articolo 6	100
Articolo 7 ed emendamento	101
Articolo 8 ed emendamento	102
Articolo 9	102

Articolo 10 ed emendamento	Pag. 103
Articolo 11 ed emendamento	104
Articolo 12 ed emendamenti	105
Articolo 13 ed emendamenti	107
Articoli 14, 15 e 16	109

MOZIONI

Mozione sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia	111
Mozioni sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi e ordine del giorno	113
Mozione sul commercio equo e solidale	121

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione alla relazione scritta della senatrice Ioannucci sui <i>Docc. II, nn. 4 e 6</i>	129
--	-----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 131**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione	141
Nuova assegnazione	143
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	143

GOVERNO

Trasmissione di documenti	143
-------------------------------------	-----

PETIZIONI

Annunzio	144
--------------------	-----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	91
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	145
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	145
Mozioni	147
Interrogazioni	148
Interrogazioni da svolgere in Commissione	169

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Richiamo al Regolamento

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Rileva che nella seduta pomeridiana di ieri la discussione e l'approvazione della proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea delle dimissioni presentate dal senatore Magri si sono svolte nel corso della seduta e non alla sua conclusione, come richiesto dall'articolo 55, comma 7, del Regolamento. Chiede che questo non costituisca precedente.

PRESIDENTE. La votazione si è tenuta a conclusione della seduta, anche se poi la Presidenza ha deciso di sospendere i lavori in attesa di conoscere le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo per poterle riferire all'Assemblea.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dopo la discussione e la votazione in questione, è stato approvato anche il disegno di legge n. 1922.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1528) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

SODANO Calogero, *relatore*. L'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica con l'Autorità nazionale palestinese rientra nelle iniziative di integrazione culturale che l'Italia ha avviato con i Paesi del Mediterraneo, che avranno positive ripercussioni sugli sforzi in atto per la promozione della pace e la diffusione dei principi democratici. L'Accordo, che prevede forme di proficua collaborazione in diversi settori (tra i quali la formazione e l'assistenza in campo medico-riabilitativo, con specifico riguardo alla costruzione ed applicazione delle protesi), assume un forte significato alla luce dell'attuale drammatica crisi mediorientale. Preannuncia la presentazione di un emendamento all'articolo 3, per ottemperare al parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Avverte che non vi sono iscritti a parlare in discussione generale.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'Accordo mira a creare un tessuto di rapporti culturali stabile con il popolo palestinese, confermando l'impegno del Governo nella regione. Anche strumenti tecnici come quello in esame sono utili per il progresso socio-economico dell'area mediorientale e contribuiscono a creare le condizioni per giungere ad una pace equa e duratura nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU. Preannuncia il parere favorevole all'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere della Commissione bilancio. (*v. Resoconto stenografico*).

Il Senato approva gli articoli 1 e 2, l'emendamento 3.1, l'articolo 3 nel testo emendato e l'articolo 4.

PRESIDENTE. Passa votazione finale.

RIGONI (*Mar-DL-U*). I senatori della Margherita voteranno con convinzione a favore della ratifica dell'Accordo con l'Autorità nazionale palestinese, sottolineando il grande rilievo dell'iniziativa, quale segnale di attenzione e conferma dei rapporti positivi con il popolo palestinese, in vista del rilancio di concrete prospettive di pace. Chiede al Governo di impegnarsi per favorire la nascita di uno Stato palestinese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

BUDIN (*DS-U*). L'Accordo di cui si chiede la ratifica riveste nell'attuale situazione internazionale un'evidente importanza, ma occorre sottolineare che negli ultimi tempi la diplomazia italiana non ha operato nei confronti della crisi mediorientale con l'impegno che ha tradizionalmente caratterizzato i Governi italiani. Ne sono un esempio le dichiarazioni, sinora disattese, su un piano di aiuti al popolo palestinese ed il rifiuto da parte del Presidente del Consiglio di ricevere alcuni rappresentanti dell'Autorità nazionale palestinese, successivamente ricevuti dal *premier* inglese Blair. Dichiaro il voto favorevole alla ratifica dell'Accordo.

PIANETTA (*FI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. L'Accordo incrementa le forme di collaborazione nell'area mediterranea e può favorire il processo di pace con l'obiettivo di creare uno Stato palestinese e garantire la sicurezza di Israele. È necessario incoraggiare l'Unione europea ad iniziative che creino le condizioni per la ripresa del processo di pace: in tale contesto è particolarmente apprezzabile la determinazione dimostrata dal Governo italiano, consapevole che la riconciliazione è fattore propedeutico alla fase della ricostruzione.

FORLANI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento che assume il significato di segnale di amicizia dell'Italia nei confronti del popolo palestinese e rappresenta l'occasione per riaffermare l'impegno per individuazione di una soluzione negoziale del conflitto cui affiancare un piano di aiuti a carattere economico nei confronti dei palestinesi, così da favorire il processo di pace in tutto il Medio Oriente. (*Applausi della senatrice Ioannucci*).

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 1528, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(366) PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998

PROVERA, *relatore*. L'Accordo con la Repubblica dello Yemen è volto a destinare risorse a scambi nei settori della cultura, della scienza e della tecnologia nonché a favorire la conoscenza reciproca delle lingue.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Condivide la relazione.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4 del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Esprime un giudizio positivo sul disegno di legge che riproduce il testo di un provvedimento governativo della scorsa legislatura approvato soltanto dall'altro ramo del Parlamento, con ciò dimostrando il positivo lavoro svolto dalla Commissione. (*Applausi del senatore Provera*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 366 nel suo complesso.

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Gianluigi Magri

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera di dimissioni inviata alla Presidenza dal senatore Magri in data 4 febbraio 2003 e avverte che sulle stesse si procederà con il voto a scrutinio segreto.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, chiede l'inversione dell'ordine del giorno per anticipare l'esame della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'elezione contestata in Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. Non può accogliere la proposta in quanto si è già passati all'esame del punto all'ordine del giorno relativo alle dimissioni del senatore Magri.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo all'accoglimento delle dimissioni presentate dal senatore Magri per una questione di rispetto istituzionale nei suoi confronti e di riconoscimento del positivo lavoro svolto, precisando che vi è una profonda differenza rispetto alla situazione del senatore Malentacchi, nonostante in entrambi i casi la Giunta abbia accertato in modo incontrovertibile le ragioni per l'annullamento delle elezioni. Nel caso di accettazione di dimissioni del senatore Malentacchi sarebbe subentrato infatti un candidato della sua lista e non quello indicato dalla Giunta, il senatore Ulivi, avente titolo a seguito dell'accertamento dei voti a ricoprire quel seggio, mentre nel caso del senatore Magri subentra automaticamente il candidato Morselli, che è quello effettivamente eletto in quel seggio. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN e del senatore Salzano*).

MORANDO (*DS-U*). I casi dei senatori Magri e Malentacchi sono identici sotto il profilo delle condizioni soggettive, essendo stata per entrambi deliberata dalla Giunta la proposta di annullamento della loro elezione. È pertanto improponibile l'accoglimento delle dimissioni di senatori

che in realtà non sono risultati eletti nei rispettivi seggi, non rilevando la diversità di effetti in ordine ai candidati che subentrano nei seggi, e cioè se appartenenti o no allo stesso schieramento. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. Poiché la Conferenza dei Capigruppo non ha excepto alcunché in proposito si tratta di procedere a sanare un'anomalia sostanziale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Occorre ripristinare una condizione di rispondenza al voto popolare nell'assegnazione dei seggi adottando criteri uniformi in entrambi i casi. Peraltro, in occasione della discussione del caso Malentacchi, il Presidente della Giunta affermò che, in caso di accoglimento di dimissioni, una procedura automatica avrebbe potuto assicurare l'assegnazione del seggio al candidato individuato dopo l'accertamento dei voti, e cioè il senatore Ulivi. La Presidenza avrebbe dovuto pronunciarsi sulla questione per evitare che un caso identico venga affrontato in modo diverso, sancendo l'annullamento dell'elezione nel caso del senatore Malentacchi, ed accogliendo le dimissioni nel caso del senatore Magri, pur in presenza di una deliberazione della Giunta nel senso dell'annullamento dell'elezione. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

TURRONI (*Verdi-U*). Pur nel rispetto delle decisioni della Presidenza e della persona che in quel momento ne assumeva le funzioni, ritiene che la decisione adottata ieri abbia violato il Regolamento in quanto assunta prima del termine della seduta, andando ad incidere su un contesto caratterizzato da un'inaccettabile disparità di trattamento rispetto al caso analogo del senatore Malentacchi. In entrambi i casi la soluzione delle dimissioni avrebbe potuto rappresentare il riconoscimento del lavoro svolto durante il mandato parlamentare, giungendo subito dopo alla soluzione dell'annullamento indicata, con un percorso parallelo, dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Non si capisce pertanto la motivazione di un'eventuale decisione difforme da parte dell'Assemblea sul secondo caso rispetto al primo, che produrrebbe grande imbarazzo e inserirebbe un ulteriore elemento di sfiducia nei rapporti tra i due schieramenti politici. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Per rimanere alle circostanze di fatto, ricorda che l'Assemblea ha approvato nella seduta pomeridiana di ieri l'inserimento all'ordine del giorno della votazione sulle dimissioni del senatore Magri e che la seduta è stata sospesa in attesa della comunicazione delle conclusioni della Conferenza dei Capigruppo; poiché in quella sede non è stato excepto nulla, l'ordine del giorno della seduta odierna è da considerarsi vincolante.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Non ponendo in discussione la correttezza della formazione dell'ordine del giorno, ritiene che l'Assemblea debba sempre confermare un principio generale di uguaglianza tra i suoi componenti, facendo prevalere in ordine alle questioni personali le ragioni di carattere istituzionale rispetto alle considerazioni politiche, come pure ebbe modo di sottolineare il senatore D'Onofrio in una delle prime sedute della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Ciò purtroppo non sembra avvenire in Senato, neanche in ordine allo *status* del parlamentare, come emerge con chiarezza dalle dichiarazioni dello stesso senatore D'Onofrio e del senatore Calderoli; il che è tanto più grave per le conseguenze sull'equilibrio dei due schieramenti politici, considerato che il sistema elettorale maggioritario vigente per il Senato prevede il recupero proporzionale sempre su base regionale. Concorda pertanto con il senatore Morando sulla necessità di una decisione univoca per entrambe le elezioni e sull'inammissibilità delle dimissioni del senatore Magri, che pertanto devono essere respinte. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni.*)

CREMA (*Misto-SDI*). In qualità di Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, non entra nel merito delle questioni, su cui tale organo ha svolto un lavoro parallelo per molti mesi, trattando i due casi con gli stessi criteri e inviando una relazione all'Assemblea nella medesima data. Dando doverosamente atto dell'equanimità del comportamento della maggioranza all'interno della Giunta, concorda parzialmente con il senatore D'Onofrio sulle conseguenze di natura politica della decisione da adottare, ma non comprende le ragioni della spiacevole difformità rispetto al caso del senatore Malentacchi. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U.*)

ANDREOTTI (*Aut*). La tesi dell'ammissibilità delle dimissioni, sostenuta dal senatore D'Onofrio, appare dimostrata dalla circostanza che si deve parlare di annullamento e non di nullità delle elezioni, per non porre in discussione gli effetti delle votazioni già effettuate dai senatori in questione; tuttavia non è ammissibile una disparità tra i due casi. Pertanto, propone al Presidente del Consiglio di offrire anche all'ex senatore Malentacchi il paracadute del Sottosegretariato di Stato concesso al senatore Magri. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori Contestabile e Compagna.*)

ZANCAN (*Verdi-U*). È contrario alle dimissioni del senatore Magri, ritenendo che l'Assemblea possa cambiare idea su qualsiasi questione politica, ma non sulle condizioni soggettive dei suoi componenti. (*Applausi dei senatori Ripamonti e Tommaso Sodano.*)

NANIA (AN). La procedura posta in essere in relazione alle elezioni contestate dei senatori Malentacchi e Magri conduce al ristabilimento della verità e compie un atto di giustizia nei confronti del corpo elettorale e di due esponenti di Alleanza Nazionale cui sin dall'inizio della legislatura spettava di sedere nell'Assemblea del Senato. Sempre dal punto di vista procedurale, tuttavia, i due casi presentano aspetti diversi in quanto, pur avendo anche Alleanza Nazionale dichiarato la disponibilità all'accettazione delle dimissioni, nel caso del senatore Malentacchi queste sono giunte *in extremis* quando le conclusioni della Giunta delle elezioni erano già state poste all'ordine del giorno dell'Assemblea. (*Commenti e proteste dei senatori Tommaso Sodano, Chiusoli, Flammia e Garraffa*). Inoltre i due casi evidenziano una differenza di fondo quanto agli effetti elettorali delle eventuali dimissioni, che nel caso del senatore Malentacchi avrebbero portato alla sostituzione da parte di un altro senatore di Rifondazione comunista e non del candidato prescelto dagli elettori. Per queste motivazioni chiede l'accoglimento delle dimissioni del senatore Magri, preannunciando in subordine il voto favorevole alle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'elezione contestata. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Pastore*).

BRUTTI Massimo (DS-U). Il clima di contrapposizione politica presente in Aula non favorisce la ricerca di una soluzione equilibrata rispetto a casi diversi quanto agli effetti, ma identici se affrontati in termini di principio. Del resto, lo stesso senatore Nania nel corso del dibattito sull'elezione contestata del senatore Malentacchi aveva sostenuto una tesi diametralmente opposta a quella affermata nella discussione delle dimissioni del senatore Magri. In Conferenza dei Capigruppo, a seguito dei rilievi del vice presidente Salvi, era emersa la disponibilità a ricercare una soluzione: chiede pertanto alla Presidenza di rinviare l'esame del punto all'ordine del giorno per tentare di evitare disparità di trattamento. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. Dal dibattito è emersa con evidenza l'assenza di condizioni tali da consigliare un rinvio della questione. Passa pertanto alla votazione a scrutinio segreto delle dimissioni presentate dal senatore Magri.

Con votazione a scrutinio segreto, il Senato respinge le dimissioni presentate dal senatore Magri. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Commenti ironici. Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,31.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Discussione del Documento:

(Doc. III, n. 1) Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Emilia-Romagna del senatore Gianluigi Magri

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (Annullamento dell'elezione)

PRESIDENTE. Ricorda che la Giunta propone al Senato di deliberare l'annullamento dell'elezione del senatore Gianluigi Magri. Ai sensi dell'articolo 135-ter del Regolamento, fino alla chiusura della discussione in Assemblea, almeno venti senatori possono formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta mediante la presentazione di ordini del giorno motivati, che saranno votati a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, in mancanza dei quali l'Assemblea non procede a votazione intendendosi senz'altro in tal caso approvate le conclusioni della Giunta.

CREMA, *f. f. relatore*. In sostituzione del senatore Frau, dà conto del lavoro serio, puntuale e celere con il quale l'organo di verifica dei poteri ha proceduto ad esaminare l'elezione contestata in oggetto. Fin dal controllo generale preliminare era emerso che i candidati Magri e Morselli avevano invertito la loro posizione in graduatoria. La Giunta tuttavia ha proceduto anche alla revisione scheda per scheda dei voti espressi nelle due sezioni indicate dal ricorrente, giungendo a confermare l'esattezza dei dati risultanti dai verbali sezionali. Inoltre, nell'ambito della procedura di contestazione, sono state riesaminate tutte le schede nulle, le schede contenenti voti nulli e i voti contestati assegnati e non assegnati, nonché le schede bianche dei collegi 6 e 10 della Regione Emilia Romagna. Ricorda che nel caso dell'elezione contestata del senatore Malentacchi venne operato anche il controllo a campione poiché altrimenti sarebbe stato necessario controllare tutte le schede nulle della Regione Toscana. Pertanto la deliberazione della Giunta di proporre l'annullamento dell'elezione del senatore Magri discende esclusivamente dall'accertamento di dati numerici non opinabili né contestati dallo stesso senatore. Rileva infine che la Giunta ha proceduto contemperando le esigenze di una celere definizione del contenzioso elettorale a quelle di un adeguato rispetto del principio del contraddittorio e della conseguente tutela dei diritti delle parti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, AN, DS-U e FI*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Esprimendo apprezzamento per l'operato della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sempre ispirato a criteri di trasparenza e uniformità, dichiara di condividere le conclusioni relative all'elezione contestata nella Regione Emilia-Romagna.

FASSONE (*DS-U*). A nome dei Democratici di sinistra esprime l'adesione alle conclusioni della Giunta.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Nel sottolineare la grande correttezza dal punto di vista politico e istituzionale dell'operato di tutte le forze politiche presenti nella Giunta – a differenza di quanto avvenuto nella scorsa legislatura allorché la maggioranza di centrosinistra operò vergognose forzature – ribadisce la diversità delle situazioni relative ai senatori Magri e Malentacchi dal punto di vista degli effetti in ordine ai candidati subentranti, da imputare al sistema elettorale maggioritario, e pertanto chiede alla Presidenza che venga offerta la possibilità di reiterare la discussione sulle dimissioni del senatore Magri. A tal fine propone di rinviare la votazione sulle conclusioni della Giunta delle elezioni in modo da rendere concomitanti le discussioni.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Chiede chiarimenti alla Presidenza sulla proposta della senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Poiché non è stata presentata alcuna proposta in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi dell'articolo 135-ter del Regolamento, si intendono approvate le conclusioni della Giunta relative all'annullamento dell'elezione del senatore Gianluigi Magri. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-RC e AN*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 6) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

CONSOLO, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta, rilevando che per tutti e cinque i casi riguardanti il senatore Iannuzzi le conclusioni della Giunta sono nel senso di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Informa di aver sollecitato la Conferenza dei Capi-gruppo per individuare un intervento, anche in termini di modifica rego-

lamentare, volto a provvedere all'iniqua situazione derivante dall'annullamento delle elezioni dei senatori Malentacchi e Magri in ordine al mancato riconoscimento del lavoro da essi effettivamente svolto nell'Assemblea parlamentare. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC e della senatrice Ioannucci*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Le richieste di applicazione delle guarentigie di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nei cinque casi relativi a procedimenti sia penali che civili a carico del senatore Iannuzzi rappresenta l'occasione per riflettere sulla necessità di una revisione della norma costituzionale alla luce dell'interpretazione restrittiva formulata dalla Corte costituzionale dell'ambito dell'attività parlamentare – fonte di numerosi conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato – e delle diverse modalità con cui nel corso degli anni tendono ad esplicarsi le funzioni parlamentari.

MALABARBA (*Misto-RC*). Esprime apprezzamento per la precisazione del Presidente relativa allo *status* dei senatori decaduti e sollecita in proposito un tempestivo intervento. In ordine ai casi riguardanti il senatore Iannuzzi accoglie la proposta della Giunta di ritenere insindacabili le opinioni espresse al fine di tutelare la libertà di espressione a mezzo stampa e coglie l'occasione per sollecitare l'esame di proposte di legge volte a cancellare dall'ordinamento i reati di opinione.

MARITATI (*DS-U*). La norma costituzionale limita l'insindacabilità alle opinioni espresse nello svolgimento dell'attività parlamentare, che certamente non può essere soltanto quella che si esplica nelle Aule parlamentari ma neanche può essere estesa all'infinito, sottraendo in tal modo ampi spazi all'attività giurisdizionale, anche per evitare che da ciò ne derivi un danno di immagine per gli stessi parlamentari. Nei casi riguardanti il senatore Iannuzzi ci si trova di fronte ad attività pubblicistica che non ha alcun legame con lo svolgimento di funzioni parlamentari e pertanto è contrario alle proposte della Giunta. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

ZICCONI (*FI*). Forza Italia voterà a favore delle proposte di insindacabilità sui casi riguardanti il senatore Iannuzzi in quanto le opinioni da lui espresse a mezzo stampa sono da intendersi quale proiezione dell'attività parlamentare.

Il Senato approva la proposta della Giunta di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi. (Applausi del senatore Fasolino).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 7) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta, rinviando per ulteriori considerazioni all'intervento effettuato in precedenza.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 8) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*. Nel rimettersi alla relazione scritta, richiama le considerazioni precedentemente espresse.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Pur confermando le conclusioni della insindacabilità, concernente il diritto di critica politica, sottolinea che il fatto cui faceva riferimento l'articolo giornalistico del senatore Iannuzzi, di un incontro a Lugano tra alcuni personaggi per porre in essere una congiura giudiziaria, è stato smentito.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 9) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Conferma anche in questo caso l'opinione a favore della insindacabilità, ma specifica che i soggetti coinvolti dall'articolo poi smentito erano Elena Paciotti, Ilda Boccassini, Carla Del Ponte e Carlos Castresana che non sono mai stati nel luogo indicato nell'articolo medesimo.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 10) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*. Richiama le conclusioni della Giunta.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Secondo l'articolo giornalistico, la finalità dell'incontro a Lugano era quella di concertare l'arresto del Presidente del Consiglio, ma la circostanza stessa dell'incontro è stata smentita. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Bedin*).

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 11) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Nando Dalla Chiesa

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PETERLINI, *relatore*. Il procedimento civile è basato su un articolo pubblicato dal senatore Dalla Chiesa su «l'Unità» il 5 novembre 2002, relativo alla vicenda dei cosiddetti «pianisti», che l'onorevole Previti ha ritenuto lesivo della sua onorabilità. La Giunta invece considera quelle considerazioni ricomprese nella materia della insindacabilità. (*Applausi dai Gruppi LP, DS-U e Mar-DL-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel sostenere l'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Dalla Chiesa, dichiara di condividere il contenuto dell'articolo in questione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, per l'applicazione dell'insindacabilità devono ricorrere la ripetitività delle opinioni espresse all'interno e al di fuori del Parlamento e la ragionevole contestualità: entrambi tali requisiti ricorrono nel caso in esame. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Peterlini*).

CONSOLO (*AN*). Poiché le opinioni non hanno colore politico, apprezza le conclusioni della Giunta. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MARITATI (*DS-U*). Sottolinea la profonda differenza dei presupposti, richiamati dal senatore Manzione, con riferimento ai casi del senatore

Iannuzzi ed a quello del senatore Dalla Chiesa. (*Applausi dei senatori Bonfietti, Dato e Zancan. Commenti del senatore Meduri.*)

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione dei Documenti:

(Doc. II, n. 4) GRECO ed altri. – Modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato

(Doc. II, n. 6) BORDON ed altri. – Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea»

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» e modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi degli articoli 64, primo comma, della Costituzione e 167, commi 5 e 6, del Regolamento, per l'approvazione delle proposte di modifica, dopo la votazione a maggioranza semplice dei singoli articoli, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento, è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato. Avverte inoltre che la senatrice Ioannucci, relatrice insieme al senatore Manzella, nel rimettersi alla relazione scritta, ha consegnato un testo ad integrazione della stessa. (*v. Allegato B*).

MANZELLA, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Nel contestare la consuetudine di discutere le questioni concernenti la politica europea nei ritagli di tempo dei dibattiti in Assemblea, concorda con la proposta della Giunta per il Regolamento di istituire la 14^a Commissione permanente, con competenze analoghe alla Giunta per gli affari europei, secondo un'indicazione già formulata nel 1997. A tale Commissione, oltre alla competenza referente sul disegno di legge comunitaria, andrebbe assegnata anche quella su tutti i provvedimenti di recepimento di direttive comunitarie. Essa andrebbe inoltre progressivamente rafforzata per assicurare un'adeguata partecipazione del Parlamento alla fase ascendente di formazione del diritto comunitario e per garantire alle Assemblee parlamentari una capacità di indirizzo nei confronti dell'Esecutivo nel momento in cui sono richieste ulteriori cessioni di sovranità a favore delle istituzioni comunitarie. Anche in vista di ciò, chiede che il Governo faccia pervenire alla 14^a Commis-

sione tutti gli atti preparatori delle decisioni comunitarie. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

GRECO (*FI*). Considerato che nel 2003 terminerà i suoi lavori la Convenzione europea, che l'Italia presiederà l'Unione europea e che si procederà, auspicabilmente, al varo del nuovo Trattato costituzionale, è significativo che la prima modifica al Regolamento del Senato riguardi l'istituzione della 14ª Commissione permanente. Scompare infatti l'asimmetria della disciplina dei Regolamenti delle due Camere e scompare la GAE, da lui presieduta, per consentire l'istituzione di una Commissione che dovrà curare i rapporti con il Parlamento europeo e con la Conferenza che riunisce gli organismi specializzati per gli affari comunitari dei Parlamenti dei Paesi dell'UE (COSAC). Secondo i nuovi compiti dei Parlamenti nazionali, occorrerà poi verificare il rispetto dei principi di sussidiarietà da parte del legislatore europeo; in tale prospettiva è utile la previsione di un rapporto di continua collaborazione con le altre Commissioni competenti sulle specifiche materie. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Salzano e Bedin*).

VILLONE (*DS-U*). Nell'esprimere l'assenso alla modifica del Regolamento che istituisce la 14ª Commissione permanente, a differenza del senatore Bedin ritiene che la previsione di una competenza esclusiva limitata alla legge comunitaria sia prudente in una fase in cui, accanto al processo in atto di profonda innovazione dell'Unione europea, sta procedendo anche il processo di innovazione su base federale dell'ordinamento nazionale che richiede una grande elasticità e fluidità di competenze.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MANZELLA, *relatore*. Sottolineando il carattere di processualità e sperimentalità dell'ordinamento europeo, ricorda che l'istituzione al Senato della GAE nel 1968, sotto la presidenza del senatore Fanfani, rappresentò il primo esempio in Europa di organismo parlamentare deputato al controllo della politica comunitaria.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Giunta per il Regolamento e degli emendamenti dei relatori, che si intendono illustrati.

Con successive votazioni, il Senato approva gli articoli 1 e 2, l'emendamento 3.1 e l'articolo 3 nel testo emendato, l'emendamento 4.1 e l'articolo 4 nel testo emendato, l'emendamento 5.1 e l'articolo 5 nel testo emendato, l'articolo 6, l'emendamento 7.1 e l'articolo 7 nel testo emendato, l'emendamento 8.1 e l'articolo 8 nel testo emendato, l'articolo 9, l'emendamento 10.1 e l'articolo 10 nel testo emendato, l'emendamento 11.1 e l'articolo 11 nel testo emendato, gli emendamenti 12.1, 12.2,

12.3 e 12.4 e l'articolo 12 nel testo emendato, gli emendamenti 13.1 e 13.2 e l'articolo 13 nel testo emendato, e gli articoli 14, 15 e 16.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Conferma il voto favorevole della Margherita alle modifiche dei Regolamenti che istituiscono la Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea», che auspica sia dotata delle risorse umane e tecnologiche adeguate al confronto con gli altri Parlamenti europei. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Greco. Congratulazioni*).

PASTORE (*FI*). Dichiarò il voto favorevole del suo Gruppo e della Casa delle libertà, raccomandando alla Presidenza di potenziare e migliorare anche le altre Commissioni permanenti. (*Applausi del senatore Bedin*).

PERUZZOTTI (*LP*). Annuncia il voto favorevole della Lega. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Previo accertamento della presenza dei senatori ai sensi del comma 3 dell'articolo 107 del Regolamento, il Senato approva nel suo complesso il testo unificato dei Documenti nn. 4 e 6, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» e modificazioni degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato». La Presidenza è autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13,17, è ripresa alle ore 13,22.

Discussione e approvazione della mozione n. 99 sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*)

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). La mozione ha per oggetto la sottrazione di due bambine da parte della madre, cittadina polacca, al padre, cittadino italiano, il loro trasferimento in Polonia e le 21 sentenze pronunciate dalla magistratura italiana e polacca che hanno confermato la legittimità della richiesta del padre di ottenere l'affidamento delle bambine e di farle tornare in Italia. Dopo che tutti i ricorsi presentati dalla madre sono stati respinti dalla magistratura polacca, il tribunale di Poznan ha disposto l'esecuzione forzata della sentenza di restituzione delle bambine, cui però non è stato possibile dare corso per l'atteggiamento connivente delle autorità

di polizia locale verso l'influente famiglia della signora. Nella sua battaglia il signor Pozza non ha ancora ricevuto la piena collaborazione dello Stato italiano, forse perché in questa vicenda, a differenza di altre analoghe, la parte lesa è il padre. La mozione ha quindi lo scopo di assicurare un sostegno forte al signor Pozza da parte delle autorità italiane per poter giungere, come avvenuto in altre occasioni, ad una soluzione positiva ed al rispetto delle sentenze emesse, delle convenzioni internazionali e soprattutto dei diritti delle bambine, costrette, stante il formale stato di irreperibilità della madre, a vivere nella clandestinità ed a non potersi ricongiungere al padre. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Peterlini e Vanzo*).

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Il caso riportato dalla mozione è esemplare del dramma vissuto da molti altri figli nati da coppie composte da un genitore italiano ed un genitore straniero. L'ordinamento italiano pone al centro il rispetto del diritto del bambino ad una crescita serena ed alla presenza di entrambi i genitori. In base a questo principio, nei casi in cui vengono coinvolte, le autorità italiane sollecitano costantemente i genitori a trovare un accordo; tuttavia, tale atteggiamento corretto si scontra molto spesso con difficoltà insormontabili, che sembrano aggravarsi quando la parte lesa, come nel caso del signor Pozza, è il padre. E' necessario pertanto che a livello politico centrale vengano date disposizioni per concordare con le autorità del Paese ospitante il genitore ed i bambini allontanati dall'Italia ipotesi di soluzione che tengano di volta in volta conto della specificità del caso. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Fabris e Bettamio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il caso delle bambine Pozza viene seguito con particolare attenzione dal Ministero degli affari esteri, in collaborazione con l'ambasciata italiana a Varsavia, il consolato onorario a Poznan e l'ufficio centrale per la giustizia minorile, responsabile dell'applicazione della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori. I ripetuti interventi presso le autorità polacche ed il costante monitoraggio dell'attività investigativa finalizzata al ritrovamento delle bambine non hanno finora sortito effetti, nonostante l'intervento dell'Interpol. Sono anche stati affrontati i problemi pratici da risolvere al mo-

mento del ritrovamento per garantire la sicurezza delle bambine ed attenuare il trauma che esse potrebbero subire al momento del distacco dalla madre. Il Governo accoglie in pieno la mozione 1-00099 e si impegna ad adoperarsi per una positiva soluzione della vicenda.

Il Senato approva la mozione 1-00099.

Discussione delle mozioni nn. 108 e 117 sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*)

Approvazione delle mozioni nn. 108 e 117 e dell'ordine del giorno G100

TURRONI (*Verdi-U*). Partendo dal recente naufragio della petroliera Prestige al largo della Galizia e dal grave problema dell'inquinamento volontario nel Mediterraneo, la mozione n. 108 rivolge critiche al Governo per non aver avviato alcuna importante iniziativa politica dal giugno 2001 sul tema della tutela dell'ambiente marino dai rischi derivanti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose. Tale inerzia ha interrotto la politica virtuosa perseguita dal 2000, a seguito del naufragio della petroliera italiana Erika, con l'attivazione di interventi per la definizione in sede internazionale di misure per la prevenzione e la lotta all'inquinamento marino, con la stipula della convenzione «Bunker Oil», con il rafforzamento degli strumenti di ricerca e di monitoraggio, con la modifica dell'articolo 5 del codice della navigazione e soprattutto con la firma dell'accordo volontario tra il Governo, le associazioni ambientaliste, la Confindustria, i sindacati e l'Assoporti per interventi finalizzati al conseguimento di elevati *standard* di sicurezza in materia di trasporti marittimi di sostanze pericolose. Nella parte propositiva, tuttavia, la mozione individua una serie di atti qualificanti che possono essere condivisi anche dall'attuale maggioranza, trattandosi della difesa non soltanto dell'ecosistema, ma anche dei relevantissimi interessi legati all'economia turistica e del mare. In particolare, si tratta di ottenere dalla comunità internazionale il riconoscimento del principio del danno ambientale, di introdurre la responsabilità solidale anche delle imprese che affittano le navi per il trasporto di sostanze pericolose, di incentivare la dismissione del naviglio obsoleto, di rafforzare la vigilanza ed i controlli applicando norme già esistenti, di dare concreta attuazione all'Accordo volontario del 1° giugno 2001, di combattere l'inquinamento legato al versamento di acque di lavaggio delle cisterne o di zavorra nel Mediterraneo, di sollecitare in sede internazionale *standard* di protezione ambientale più elevati e l'anticipo al 2003 delle misure in materia di dismissione e divieto di utilizzo del naviglio monoscafo. (*Applausi del senatore Martone*).

DETTORI (*Mar-DL-U*). La mozione n. 117 affronta un tema di rilevanza planetaria, nel presupposto, largamente condiviso, che finora non si

è fatto abbastanza per evitare i rischi costituiti da navi che trasportano nel Mediterraneo carichi pericolosi in assenza di adeguati requisiti di sicurezza. Tale situazione non viene affrontata con decisione per il prevalere di interessi economici che sono però largamente inferiori a quelli posti in pericolo dalla navigazione di navi che non hanno più l'idoneità strutturale al trasporto di sostanze pericolose e dallo scarico di prodotti nocivi in mare. Auspica una risposta positiva del Governo per porre al centro dell'agenda politica nazionale questo problema di drammatica rilevanza.

GRILLO (FI). L'ordine del giorno G100 mette in evidenza soprattutto l'esigenza di rifinanziare, estendendone la portata, la legge n. 51 del 2001, dimostratasi utile a favorire il processo di ammodernamento del naviglio italiano. Poiché infatti soltanto una parte delle imbarcazioni cosiddette cisterne è in linea con gli *standard* europei, occorre favorire il rinnovo di quelle unità navali ancora monoscafo, che sono a maggior rischio dal punto di vista della sicurezza, tra cui in particolare quelle di piccole e medie dimensioni che operano quotidianamente sulle tratte marittime brevi. Sarebbe inoltre sicuramente utile la creazione di un centro di monitoraggio e supporto alla crisi marittima con lo scopo di fornire assistenza tecnica da terra alle navi in difficoltà ai fini della salvaguardia delle vite umane e della protezione dell'ambiente marino.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il Governo è disponibile ad accogliere le mozioni e l'ordine del giorno, anche se sarebbe preferibile pervenire ad un documento comune per potenziare l'azione dell'Esecutivo sulla sicurezza dei trasporti marittimi.

Con distinte votazioni, il Senato approva le mozioni 1-00108 e 1-00117 e l'ordine del giorno G100.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, acquisito l'assenso dei Gruppi, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1396 è rinviato alla seduta antimeridiana di martedì.

Discussione della mozione n. 98 sul commercio equo e solidale (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 98 (testo 2)

IOVENE (DS-U). La discussione della mozione, sottoscritta da un alto numero di senatori, rappresenta un'importante occasione per investire il Parlamento del problema del commercio equo e solidale, che sta assu-

mendo sempre più in Europa le caratteristiche di una rete diffusa a sostegno dei piccoli produttori dei Paesi meno sviluppati, con ciò dimostrando la sensibilità e la disponibilità dei consumatori a promuovere iniziative caratterizzate da intenti di giustizia sociale ed economica. La mozione chiede pertanto un impegno al Governo ad introdurre misure di sostegno al commercio equo e solidale quale elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo nonché a prevedere misure di sostegno fiscale a favore delle organizzazioni di commercio equo e solidale, alla promozione di campagne informative sensibilizzando in particolare le scuole su programmi di educazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Martone e Marino*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione, avvertendo che da parte dei presentatori è stato depositato un nuovo testo della mozione.

TOGNI (*Misto-RC*). Il sostegno al commercio equo e solidale può agevolare uno strumento di aiuto ai produttori delle aree del mondo più povere, troppo spesso schiacciati dai meccanismi del mercato globale, e offre la possibilità ai consumatori di effettuare acquisti più meditati. È pertanto auspicabile che vengano ad esso destinati incentivi e che si operi un'informazione diffusa. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

MARTONE (*Verdi-U*). La mozione sul commercio equo e solidale è l'occasione per riflettere sulla necessità di una globalizzazione più giusta e democratica, rendendo più trasparente il commercio su scala mondiale e offrendo ai Paesi in via di sviluppo la possibilità di accesso ai mercati. Nello stesso tempo occorre riflettere sugli effetti di recenti avvenimenti del mercato mondiale, in particolare il crollo del prezzo del caffè che ha inciso anche sui programmi di cancellazione del debito estero dei quali occorre pertanto operare una revisione.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). I meccanismi che sottendono al sistema dei prezzi delle materie prime a livello internazionale penalizzano molto spesso le produzioni dei Paesi più svantaggiati incidendo negativamente su tessuti economici già fragili. Per tali motivi è necessario porre in atto iniziative nel campo della cooperazione, della remissione del debito nonché volte a favorire la commercializzazione diretta con i Paesi in via di sviluppo, scavalcando le intermediazioni spesso onerose e poco rispettose delle produzioni locali. Per tali motivi il commercio equo solidale va sostenuto e valorizzato e l'approvazione della mozione può rappresentare uno strumento importante in tale direzione. (*Applausi dei senatori Iovene e Martone*).

BONFIETTI (*DS-U*). Il commercio equo e solidale rappresenta un diverso modo di produzione e commercializzazione dei prodotti non basato esclusivamente sul principio del profitto, fuori dunque dalle logiche del

mercato globale che concentra in poche mani il controllo di molte materie prime. Peraltro, si tratta di una forma di commercio in via di diffusione in gran parte dell'Europa e in alcune Regioni italiane, che rappresenta una forma di sostegno reale e concreto ai piccoli produttori. Per tali motivi è necessario che il Governo incentivi tale strumento considerandolo elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Italia.

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani voteranno a favore della mozione sul commercio equo e solidale quale strumento di sostegno ai Paesi in via di sviluppo, che deve aggiungersi agli altri già messi in campo, quale la legge in materia di cancellazione del debito, che occorre ulteriormente potenziare.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo guarda con favore al commercio equo e solidale, quale strumento utilizzabile nella lotta alla povertà in quanto volto a favorire la giustizia sociale garantendo ai produttori dei Paesi in via di sviluppo il giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitoso. Il Governo pertanto condivide i contenuti della mozione, di cui propone però una riformulazione delle richieste formulate nel dispositivo (*v. Resoconto stenografico*).

IOVENE (*DS-U*). Accoglie le proposte di modifica al dispositivo suggerite dal Governo.

Il Senato approva la mozione 1-00098 (testo 2), nel testo emendato.

PRESIDENTE. Comunica che lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni è rinviato alla seduta antimeridiana di martedì alle ore 12. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Asciutti, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Centaro, Corsi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Lauro, Mantica, Marano, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Basile e Dini, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Richiamo al Regolamento

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, voglio segnalare che nella seduta pomeridiana di ieri, nel corso della sua Presidenza di turno, si è compiuta, a mio avviso, una grave violazione del nostro Regolamento.

Mi riferisco a quanto prevede l'articolo 55, comma 7, del nostro Regolamento che recita che «L'Assemblea, al termine di ogni seduta può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di otto Senatori, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma, purché non ne rendano impossibile l'esecuzione».

Ebbene, nella seduta di ieri, signor Presidente, il senatore Malan ha proposto di inserire nel calendario dei lavori odierni le dimissioni del senatore Magri; la discussione e la votazione di tale proposta sono avvenute immediatamente dopo la votazione del collegato in materia di lavoro e non, invece (come è previsto dal nostro Regolamento), al termine della seduta.

Intendo quindi segnalare quella che – a mio parere – configura una grave irregolarità che può costituire, fra l'altro, un gravissimo precedente, signor Presidente. Lo faccio affinché queste considerazioni restino agli atti, nei Resoconti parlamentari, affinché lei mi risponda, ma soprattutto perché non si interpreti questo episodio come un precedente, in quanto ciò sarebbe di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. La votazione della proposta del senatore Malan è stata fatta nel momento in cui si sono ritenuti conclusi i nostri lavori; è giunta poi l'indicazione da parte del Presidente di non chiudere la seduta, ma di sospenderla per consentire di comunicare all'Assemblea l'esito della Conferenza dei Capigruppo. Si è trattato quindi di un mero fatto procedurale con una esclusiva finalità informativa: conoscere l'ora in cui, nella seduta odierna, il Presidente del Consiglio avrebbe reso le sue comunicazioni sulle linee della politica estera italiana.

Abbiamo avuto tale informazione soltanto in sede di Conferenza dei Capigruppo; solo a questo fine la seduta non è stata conclusa, ma è rimasta sospesa affinché – lo ripeto – appena terminata la Conferenza dei Capigruppo si potesse comunicare all'Aula il presumibile orario di arrivo in Senato del Presidente del Consiglio in modo tale che ciò risultasse già nel

Resoconto stenografico di ieri sera e fosse data così un'informazione adeguata all'Assemblea.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la ringrazio, tuttavia mi sembra che gli argomenti da lei utilizzati non siano convincenti. Insisto nell'affermare che la votazione relativa alla modifica del calendario è avvenuta durante la seduta di ieri e non al termine di essa. Infatti, signor Presidente, è avvenuta dopo la votazione finale del disegno di legge n. 848-B e prima che si procedesse ad esaminare il successivo punto all'ordine del giorno.

Ribadisco pertanto che – a mio avviso- è stata compiuta una violazione grave del nostro Regolamento e mi auguro che questo non costituisca precedente.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa sua valutazione, senatore Ripamonti.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1528) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1528, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Calogero Sodano ha chiesto di poterla integrare. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione di questo trattato coincide con un momento particolarmente delicato per la questione mediorientale, a causa dei problemi che tutt'oggi esistono tra Palestina e Israele, ma soprattutto per la crisi in atto con l'Iraq.

L'accordo interinale nel campo della cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, sottoscritta con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina fa parte di quei processi di promozione culturale che il Governo italiano, primo fra tutti quelli occidentali, ha intrapreso nei confronti dei Paesi del Mediterraneo.

Ad essi infatti ci lega la vicinanza geografica e antichi rapporti; con essi tendiamo a instaurare e favorire proficue relazioni economiche e si

vuole intraprendere una cooperazione scientifica e culturale, apportatrice non soltanto di sviluppo sociale ma anche di libertà e pace. Nessun progresso culturale, infatti, può essere scevro da positive ripercussioni sulla democrazia di un popolo, sulla sua apertura sociale, sui processi di pace interna e internazionale.

L'accordo mira a realizzare attività che favoriscano la conoscenza, tra i due Paesi, dei rispettivi patrimoni culturali, con scambio in ambito universitario di personale docente, comparazione dei corsi di laurea e valutazione reciproca dei titoli di studio italiani e palestinesi da parte di un gruppo tecnico misto. Apposite borse di studio saranno altresì finalizzate all'apprendimento delle lingue italiana e araba, mentre forme collaborative nel campo dei beni archeologici e culturali contribuiranno ad arginare il traffico illegale di opere d'arte.

Infine, tramite l'INAIL, il Paese si impegna a fornire assistenza medico-riabilitativa. Un'apposita commissione mista studierà i progressi e stabilirà i protocolli esecutivi pluriennali. I settori d'intervento previsti dall'accordo sono diversi e vanno dall'istruzione scolastica e universitaria fino ai beni archivistici e al campo prettamente scientifico e tecnologico.

È prevedibile dunque il concretizzarsi di una proficua collaborazione con cui l'Italia consolida le relazioni con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e pone le basi per un rapporto con il futuro Stato palestinese. Pertanto, l'approvazione di questo disegno di legge assume oggi un grande significato politico in considerazione delle drammatiche vicende del Medio Oriente e della situazione di difficoltà nella quale versa l'Autorità nazionale palestinese.

Il disegno di legge si compone di quattro articoli; i primi due recano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'accordo a decorrere dalla sua entrata in vigore dopo 60 giorni dallo scambio delle ratifiche, mentre l'articolo 3 prevede la copertura finanziaria. All'uopo ho predisposto un emendamento che è necessitato dal parere espresso dalla 5^a Commissione per la copertura finanziaria.

L'articolo 4 dispone l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione. Poiché l'accordo comporta oneri alle finanze, la sua ratifica, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, deve essere autorizzata con legge dello Stato. Le disposizioni di questo disegno di legge non incidono sulla normativa ordinaria vigente.

L'articolo 1 dell'Accordo ha natura essenzialmente preambolare mentre gli articoli dal 2 al 6 sono dedicati al settore dell'istruzione e alla collaborazione interuniversitaria. L'articolo 7 concerne l'attività dei nostri istituti di cultura, delle associazioni culturali e delle istituzioni scolastiche sul territorio delle parti contraenti.

Poco fa parlavo di una peculiarità: l'articolo 19 dell'Accordo concerne l'impegno dell'Italia, in coordinamento con l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, a fornire formazione e assistenza nel campo della riabilitazione con riguardo specifico alla costruzione e all'applicazione delle protesi, con un riferimento specifico alle mine antiuomo.

L'articolo 20 prevede l'istituzione di una Commissione mista per l'esame dei progressi della cooperazione culturale e scientifico-tecnologica, nonché per la conclusione dei protocolli esecutivi pluriennali relativi al presente accordo. La durata dell'accordo è illimitata, ma è prevista la possibilità di denunciarlo in ogni momento.

Al fine di accogliere il parere vincolante espresso dalla 5^a Commissione, come dicevo, presento il seguente emendamento all'articolo 3 del disegno di legge: «All'onere derivante dalla presente legge, pari a 339.200 euro per l'anno 2003, a 334.440 euro per l'anno 2004 e 339.200 euro annui a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri».

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione del senatore Sodano. Aggiungo che l'Accordo contribuirà a risolvere gravissime preoccupazioni ed a fornire un utile impulso per la creazione di un tessuto culturale stabile e ben strutturato, che è l'elemento importante per le fondamenta del futuro Stato palestinese.

Pur di fronte alle gravissime preoccupazioni destinate dalla tragica congiuntura mediorientale, il Governo italiano non può rinunciare a sviluppare il suo impegno nella regione anche attraverso questo strumento, senz'altro di natura tecnica e di ambito circostanziato, ma comunque assai utile sul piano del progresso socio-economico.

L'obiettivo finale, come già dichiarato in quest'Aula pochi giorni fa dal ministro Frattini, è il raggiungimento di una pace equa e duratura, fondata sui principi e sulle risoluzioni delle Nazioni Unite: due popoli, due Stati capaci di esistere fianco a fianco in un reciproco rispetto di diritti comuni.

PRESIDENTE. Do lettura del parere della 5^a Commissione: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, il comma 1 dell'articolo 3 venga sostituito dal seguente: «1. All'onere derivante dalla presente legge, pari a 339.200 euro per l'anno 2003, 334.440 euro per l'anno 2004 e 339.200 euro annui a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzial-

mente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri»».

Sulla base di questa indicazione, il relatore ha presentato poco fa l'emendamento 3.1, che ovviamente, poiché ne è lui stesso il presentatore, non esige il suo parere. Al momento opportuno, il Governo formalizzerà il proprio parere giusto per puntualità procedurale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale è stato presentato un emendamento già illustrato dal relatore.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aderisco alle motivazioni che il relatore ha rappresentato chiedendo all'Aula di approvare questo disegno di legge d'iniziativa governativa che ratifica un Accordo fatto dal precedente Governo nella passata legislatura.

Quel che voglio significare, annunciando il convinto e determinato voto favorevole del Gruppo della Margherita, è che iniziative come questa, in un momento così particolare che vede impegnata l'intera comunità internazionale rispetto all'area mediorientale possono costituire un ele-

mento e un segnale di grande attenzione nonché la riconferma di rapporti positivi tra l'Italia e l'Autorità nazionale palestinese.

Iniziative come questa possono essere una scintilla in grado di concorrere efficacemente al rilancio di una concreta prospettiva di pace e allo sviluppo dell'intera regione mediorientale.

Ritengo che da quest'Aula debba venire un segnale perché il Governo italiano si muova ancor più in questa direzione per favorire la nascita di uno Stato palestinese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, concordo con tutto quanto è stato detto finora e con il testo del provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Esso approda oggi in quest'Aula non per una scelta politica, non perché si vuol dare un particolare significato alla nostra attenzione per il Medio Oriente e per l'Autorità nazionale palestinese, ma semplicemente perché le ratifiche di accordi internazionali arrivano in Aula non appena vengono discusse e definite in Commissione. Ma questa ratifica oggi riveste un'importanza notevole, vista la situazione.

Dobbiamo pure evidenziare che negli ultimi tempi il nostro Paese non ha messo in atto nei confronti della situazione mediorientale quel tipo di impegno che è sempre stato una tradizione per i nostri Governi, e non soltanto per i nostri Governi: pensiamo anche all'impegno passato e attuale delle forze politiche italiane nei confronti del Medio Oriente, per quanto riguarda i rapporti con l'Autorità nazionale palestinese ed anche con lo Stato di Israele.

Vi sono stati, dicevo, un'attenzione ed un impegno molto forti ed attivi, che però in quest'ultimo periodo sono venuti meno; non è soltanto una mia impressione, ma un dato di fatto alquanto evidente. Si è parlato addirittura di un «Piano Marshall» per quell'area, ma si è rimasti alle dichiarazioni, non si è mai andati oltre: questo è un ulteriore dato che va sottolineato.

Non è stato mai chiarito a sufficienza il recente rifiuto da parte del Presidente del Consiglio di ricevere rappresentanti dell'Autorità nazionale palestinese, mentre quegli stessi rappresentanti venivano ricevuti dopo alcuni giorni dal *premier* inglese Tony Blair. Quando poi si è chiesto al nostro Presidente del Consiglio di motivare questo rifiuto, si è risposto che non si intende tenere rapporti con chi appoggia il terrorismo. È un'affermazione in linea di principio senz'altro condivisibile, però in quel contesto poteva risultare addirittura una presa di distanza dal comportamento del collega britannico Blair.

Questi fatti dimostrano che la nostra attenzione per la situazione mediorientale non è più quella di una volta. Voglio appellarmi al nostro Governo perché si riallinei con la linea politica che i nostri Governi nei decenni passati hanno avuto su tale questione.

Detto questo, ribadisco il voto favorevole del Gruppo dei Democratici di sinistra sul disegno di legge in discussione.

PIANETTA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Forza Italia a questo provvedimento, che rientra, appunto, nella capacità di sviluppare nel Mediterraneo un'azione di collaborazione che può indubbiamente favorire il processo di pace in quell'area.

Ormai è chiaro che la prospettiva politica della costruzione di due Stati è l'obiettivo che si prefigge la comunità internazionale, due Stati che possano vivere e svilupparsi nella sicurezza e nell'indipendenza.

Da questo punto di vista voglio quindi apprezzare l'impegno del Governo, anche nella logica di incoraggiare l'Unione europea perché possa esserci una maggiore influenza per propiziare la ripresa del negoziato di pace in Medio Oriente, secondo ciò che era stato definito e secondo le modalità della *road map* che era stata adottata il 20 dicembre scorso nell'ambito del «Quartetto».

Da questo punto di vista, proprio apprezzando l'impegno e la determinazione del Governo, sottolineo che il processo di riconciliazione ormai è un fatto fondamentale, propedeutico alla futura ricostruzione economica. Infatti, solo una ricostruzione economica in grado di produrre una modificazione della realtà sociale di quell'area può creare le condizioni per sviluppare questo percorso e, soprattutto, per garantire un processo di pace che sia solido e significativo anche per un'area così complicata e complessa com'è oggi quella del Medio Oriente.

FORLANI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, intervengo anch'io per dichiarare il voto favorevole del Gruppo dell'UDC a questo provvedimento

Condividendo in pieno le motivazioni e le valutazioni espresse dal relatore, senatore Calogero Sodano, riteniamo che il conflitto palestinese, così come in un fenomeno di tipo sismico, costituisca, in un certo senso, l'epicentro delle grandi tensioni che attraversano l'area mediorientale e che hanno, come sappiamo, un drammatico riflesso mondiale, in particolare sul fronte del terrorismo e del fondamentalismo islamico.

Io ho sempre pensato che la soluzione di quel conflitto, l'individuazione di una linea di negoziato che potesse produrre effetti di stabilizzazione, di pacificazione e un equilibrato assetto territoriale fosse il presupposto per superare tutta una serie di conflittualità, di rivendicazioni vio-

lente, di incomprensioni che ancora oggi rendono precaria la pace mondiale.

Abbiamo ritenuto, come più volte ribadito dal presidente Berlusconi, che un piano di aiuti economici e di ricostruzione può essere propedeutico ad una soluzione politica. È chiaro che le due cose marciano di pari passo: una serie di aiuti, un intervento di ricostruzione e un negoziato politico sono in qualche modo complementari, perché è molto difficile realizzare un piano di riscatto economico-sociale nel momento in cui continuano gli attentati *kamikaze*, da un lato, e le devastazioni da parte dell'esercito israeliano, dall'altro.

Quindi, questo accordo che oggi ci accingiamo ad approvare, da una parte rappresenta un contributo, il segnale di una volontà costruttiva e di amicizia nei confronti del popolo palestinese e, dall'altra, ribadisce il nostro impegno politico prioritario per trovare una soluzione equilibrata ed equa per le due parti nel conflitto politico in quell'area. (*Applausi della senatrice Ioannucci*).

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(366) PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 366.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, è stato già puntualizzato che il presente è un accordo bilaterale nei settori culturali e che quindi gli oneri previsti servono per il finanziamento di programmi bilaterali, destinati allo scambio di docenti, a mostre archeologiche, a mostre d'arte e soprattutto a campagne di scavo.

Altro aspetto che ritengo apprezzabile è relativo al fatto che nell'accordo è prevista la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura reciproche. Ritengo si tratti di una necessità e per tali ragioni invito i colleghi ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si esprime in senso conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, concordo con la relazione del Presidente della Commissione esteri, senatore Provera. Desidero ricordare che si tratta di un disegno di legge d'iniziativa governativa il quale riproduce analogo provvedimento della scorsa legislatura e che, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un trattato stipulato dai precedenti Governi.

Da ultimo, voglio soltanto sottolineare come la Commissione esteri del Senato non solo si muova con grande efficacia e convinzione ma, come questo caso dimostra (trattato ratificato dalla Camera nella scorsa legislatura ma non convertito dal Senato), essa è in grado di recuperare parte del lavoro arretrato rispetto a materie che ai più appaiono secondarie, ma che invece costituiscono per il loro significato nei riguardi di questi Paesi, nella fattispecie dello Yemen, un dato assai importante, poiché fanno sentire ad essi con chiarezza la vicinanza dell'Italia. (*Applausi del senatore Provera*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Gianluigi Magri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dimissioni presentate dal senatore Magri.

Comunico che il senatore Magri ha inviato alla Presidenza la seguente lettera, datata Roma 4 febbraio 2003:

«Illustre Presidente,

nell'inviarLe le mie dimissioni da senatore della Repubblica, colgo l'occasione per rinnovare la mia profonda stima nei Suoi confronti e per ringraziarla della sensibilità da Lei avuta nello svolgimento del Suo ruolo di Presidente. Nel contempo La prego di estendere a tutti i senatori il mio ringraziamento per la stima evidenziata nel corso di questo stralcio di Legislatura.

F.to Gianluigi Magri»

Ricordo che la relativa votazione avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di trattare il punto II, recante votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Magri, dopo la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari al punto III dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, lei ha avanzato in ritardo questa richiesta. Noi stiamo già trattando il punto II dell'ordine del giorno. Se avesse voluto chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, avrebbe dovuto avanzare la sua richiesta prima che io iniziassi l'esame del secondo punto all'ordine del giorno. Invece ho già letto la lettera del senatore Magri, ho ricordato il procedimento per la votazione delle dimissioni.

Pertanto, poiché la fase procedurale relativa a questo punto dell'ordine del giorno è stata già avviata, senatore Ripamonti, non posso più applicare l'articolo del Regolamento al quale lei ha fatto riferimento.

Onorevoli colleghi, ricordo che dovremo votare mediante procedimento elettronico a scrutinio segreto. A questo fine, ricordo altresì che i senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole all'accoglimento delle dimissioni del senatore Magri e, trattandosi di voto a scrutinio segreto, mi permetto di chiedere ai colleghi dell'UDC, come anche agli altri colleghi senatori, di fare altrettanto, e ciò per una ragione molto semplice.

In oltre un anno di lavoro, nella Giunta delle elezioni, abbiamo proceduto ad accertare, con tutti gli strumenti regolamentari possibili, lo stato effettivo della volontà degli elettori in due diverse Regioni, Toscana ed Emilia, ed è stato incontrovertibile – sulla base dei lavori della Giunta delle elezioni – il risultato elettorale.

Abbiamo proceduto, in riferimento alla Toscana, qualche settimana fa, ad una deliberazione favorevole alla proposta della Giunta delle elezioni di decadenza del collega Malentacchi per una ragione diversa da quella che viene oggi al nostro esame. Non vi è una diversità nell'accertamento della volontà degli elettori, che è identica a favore del collega Ulivi e a favore del futuro collega Morselli.

Infatti, dal punto di vista della legge elettorale del Senato è risultato evidente che l'attribuzione dei seggi non è un fatto individuale, tale per cui i due colleghi senatori possono disporre, con le dimissioni o con l'accettazione dell'annullamento della loro elezione, chi deve loro subentrare, ma era ed è un fatto istituzionale.

L'annullamento della elezione del collega Malentacchi correttamente non ha comportato l'attribuzione del seggio ad un candidato dello stesso Gruppo del collega Malentacchi, perché la legge elettorale non consente questa sostituzione, non trattandosi di una legge totalmente proporzionale: nel caso di specie o l'attribuzione elettorale era del collega Malentacchi o era di Ulivi. Il senatore Malentacchi non poteva, dimettendosi, far sì che il suo seggio passasse ad altro candidato del suo raggruppamento.

Nel caso del collega Magri, l'accertamento della volontà elettorale, che è stato espletato in modo ampio, risulta favorevole all'aspirante ricorrente Morselli. Ciò comporta che con le dimissioni di Magri o con l'annullamento della sua elezione, comunque il candidato sostituto è Morselli: non vi sono cioè esiti diversi nelle due deliberazioni.

Pertanto, l'accoglimento delle dimissioni del senatore Magri consente oggi stesso che il collega Morselli gli subentri al Senato, ed è – ripeto – un fatto di ordine istituzionale, non un fatto di ordine privato.

Per queste ragioni, le motivazioni delle dimissioni sono un fatto del quale volentieri diamo atto al collega Magri, dal punto di vista della correttezza istituzionale.

Io insisto perché tali dimissioni vengano accolte; in questo modo, infatti, il Senato si renderebbe partecipe dell'attuazione della legge elettorale vigente, che non attribuisce i seggi alle persone affinché ne possano disporre come meglio credono, ma ai raggruppamenti politici, sulla base del risultato elettorale. Nel caso in esame, il seggio spetta comunque

allo schieramento della Casa delle Libertà: qualunque decisione il Senato assumesse, spetterebbe al candidato Morselli.

Vorrei evitare uno sgarbo personale al collega Magri, che non lo meriterebbe, e che si verificherebbe se procedessimo al semplice annullamento della sua elezione; accettando le sue dimissioni, invece, non modifichiamo in nulla la composizione del Senato e, come dicevo, evitiamo di fare uno sgarbo al collega Magri, il che – onestamente – mi sembrerebbe un fatto non commendevole.

Per tali motivi, annuncio il mio voto favorevole all'accoglimento delle dimissioni presentate dal senatore Magri e mi permetto di chiedere ai colleghi del mio Gruppo, e ai senatori tutti, di fare altrettanto, per ragioni istituzionali e non di natura personale. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e del senatore Salzano*).

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, signori colleghi, vorrei che riflettessimo un attimo prima di decidere su quello che ci apprestiamo a votare.

Noi abbiamo di fronte due casi identici sotto il profilo della condizione soggettiva: il senatore Malentacchi e il senatore Magri sono stati proclamati eletti sulla base di un risultato elettorale che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari oggi dice aver avuto un altro esito, e cioè aver prodotto l'elezione di due differenti candidati.

Ripeto, la situazione dei due colleghi (quella che abbiamo esaminato qualche settimana fa e quella relativa al senatore Magri) sotto il profilo della condizione soggettiva è assolutamente identica: sono stati proclamati eletti sulla base di un risultato che, alla luce dell'esame effettuato dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ha prodotto, in realtà, l'elezione di ricorrenti che sono già entrati o che entreranno a far parte del Senato sulla base di tale decisione.

Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione, perché sono convinto che ci sia un problema che implica anche un intervento della Presidenza del Senato, giacché non tutto è affidato alla decisione delle maggioranze politiche in quest'Aula. La condizione soggettiva dei due colleghi, ripeto, è identica; è verissimo, come è stato sottolineato anche nell'ultimo intervento del senatore D'Onofrio, che da questa identica condizione soggettiva nascono conseguenze ed effetti molto diversi, a seconda che si decida per l'accoglimento delle dimissioni o per la presa d'atto della mancata elezione, e cioè del fatto che in realtà sono stati eletti altri candidati.

Nel caso del senatore Malentacchi, l'accoglimento delle dimissioni era a mio avviso improponibile, tant'è che personalmente mi comportai coerentemente in sede di votazione. Consideravo infatti assolutamente improponibile che l'Aula accogliesse le dimissioni di un senatore il quale,

sulla base delle decisioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, risultava non essere stato mai eletto perché in realtà lo scrutinio elettorale aveva prodotto l'elezione di un altro candidato. Come può, infatti, l'Aula accettare le dimissioni di un senatore che in realtà, esaminato correttamente il responso elettorale, risulta non essere mai stato eletto?

Allora, malgrado da questa parte dell'emiciclo si fosse molto insistito per l'accoglimento delle dimissioni, mi regolai secondo coscienza, ritenendo che la scelta delle dimissioni fosse assolutamente improponibile, a mio avviso, addirittura tale da non poter essere posta all'ordine del giorno e accettata come possibile decisione da assumere.

La conseguenza dell'accoglimento delle dimissioni del senatore Malentacchi, in quel caso, avrebbe determinato peraltro un effetto ancora più inaccettabile, e cioè il fatto che al senatore Malentacchi sarebbe subentrato un altro candidato della lista di Rifondazione Comunista, quando la Giunta per le elezioni proponeva in realtà una soluzione che affermava chiaramente che quel seggio senatoriale doveva essere affidato, invece, ad un candidato della Casa delle Libertà.

L'effetto – ripeto – era inaccettabile, ma la condizione soggettiva che rendeva assolutamente improponibile la scelta delle dimissioni era identica: vale a dire il fatto che quel senatore non era mai stato eletto, sulla base del risultato accertato da parte della Giunta per le elezioni, con decisione unanime.

Anche per il senatore Magri non possiamo decidere diversamente sulla base della diversità degli effetti, signor Presidente: la condizione soggettiva è identica. Anche il senatore Magri non è stato eletto, perché la Giunta delle elezioni ha già assunto questa decisione avendo accertato, con orientamento unanime, che il risultato elettorale porta all'elezione di un altro candidato.

Il fatto che quest'altro candidato che risulta eletto faccia parte dello stesso schieramento politico non può ispirare una decisione tale per cui il senatore Magri, che – lo sottolineo nuovamente – non è mai stato eletto, si può dimettere, mentre il senatore Malentacchi, che ugualmente non è mai stato eletto, non può farlo. Certo, la maggioranza può decidere quello che vuole e dispone dei numeri per farlo, ma è patente che stiamo trattando la medesima condizione soggettiva sulla base di due soluzioni completamente diverse.

Non mi interessa sapere perché si vuole ricorrere alle dimissioni e non alla presa d'atto della mancata elezione del senatore Magri. Mi sembra indiscutibile che la differenza di effetto – che riconosco in partenza – è fondamentale, decisiva; non può tuttavia modificare la condizione soggettiva da cui la determinazione dell'effetto parte.

La condizione soggettiva è che la Giunta delle elezioni ha accertato che questi due colleghi hanno occupato un seggio sulla base di un risultato elettorale che in realtà dava luogo all'elezione di qualcun altro. Se è così, noi dobbiamo procedere alla presa d'atto delle conclusioni che ci propone la Giunta delle elezioni, risultando a mio avviso improponibili le dimissioni del senatore Magri, esattamente come – secondo me, e allora

mi comportai di conseguenza – lo erano le dimissioni del senatore Malentacchi. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del fatto che ieri si è tenuta una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dopo che l'Assemblea si era pronunciata nel senso di inserire all'ordine del giorno di questa mattina la discussione sulle dimissioni del senatore Magri: in quella sede, dove sono rappresentati maggioranza e opposizione, non è stato eccepito alcunché, quindi non si è trattato di una questione su cui è stata assunta una decisione a maggioranza.

Inoltre, se – come lei ha sottolineato a più riprese – la condizione soggettiva dei due colleghi in questione era che comunque non erano stati eletti, il problema reale diventa quello di sanare tale anomalia e non quello di affrontare esclusivamente aspetti procedurali: si tratta di sanare un'anomalia sostanziale, che costituisce il motivo di origine per il quale l'Assemblea si sta pronunciando.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, sono intervenuto più volte anche nel merito della questione e vorrei partire dalla sua ultima considerazione circa l'esigenza che quest'Aula sani l'anomalia sostanziale. È ciò che vogliamo tutti: noi stiamo chiedendo – ma non abbiamo risposte dalla Presidenza – di sanare l'anomalia sostanziale con lo stesso criterio adottato nel caso del senatore Malentacchi.

Condivido l'analisi e la ricostruzione che ha fatto delle due vicende il senatore Morando, voglio soffermarmi solo su una considerazione. Nel caso della regione Toscana, riguardante il senatore Malentacchi, il presidente della Giunta, senatore Crema, intervenendo in quest'Aula disse che effettivamente con le dimissioni sarebbe subentrato un componente della lista di Rifondazione Comunista, ma poiché l'elezione rientrava nella quota proporzionale, ed è del tutto evidente che il seggio è attribuito allo schieramento, in quel caso non era attribuito allo schieramento di Rifondazione Comunista, ma a quello della Casa delle Libertà.

Per questo motivo, la Giunta non può prendere atto che il subentrante è automaticamente decaduto e non bisogna riaprire una procedura. In quella occasione, fu appunto obiettato dai colleghi della maggioranza che questo avrebbe rallentato l'ingresso del subentrante senatore Ulivi e ciò avrebbe rappresentato un'anomalia.

Voglio evidenziare che da allora sono trascorsi due mesi e mezzo e che analoga sollecitudine non c'è stata per sanare l'altra anomalia che – voglio ricordarlo alla Presidenza – si era conclusa prima della vicenda relativa alla regione Toscana presso la Giunta per le elezioni ed era già in precedenza all'ordine del giorno.

L'orientamento comune della Giunta era quello di esaminare entrambe le questioni; abbiamo invece esaminato, con la forzatura dei numeri di cui si avvale la maggioranza, la questione relativa alla regione Toscana e si è scelta la strada di non accogliere le dimissioni del senatore Malentacchi per le motivazioni, anche corrette, che il senatore Morando ha esposto. Infatti, se non si ha diritto ad essere eletti non si è neanche nella titolarità di dimettersi.

In questo caso si sta tentando invece di fare un'operazione diversa ed io insisto sul fatto che, a mio avviso e ad avviso dei colleghi di Rifondazione Comunista, la Presidenza avrebbe dovuto dire una parola rispetto alla richiesta di inserire la discussione sulle dimissioni del senatore Magri. Nell'altro caso, tale proposta fu ritenuta non ammissibile; non mi si dica che fu presentata quando l'ordine del giorno era già fissato, perché nel caso dell'Emilia-Romagna la questione era fissata già dal mese di novembre ma è stata sempre rinviata per indisponibilità del relatore.

Ci troviamo quindi in una situazione analoga: anche in questo caso la questione è all'ordine del giorno, ma se ne decide l'ammissibilità. Ritengo che non ci si possa nascondere dietro al fatto che – come ha detto il collega Fassone l'altro giorno – l'importante è che subentri il senatore Morselli.

Noi dobbiamo porci un altro problema: siamo di fronte al caso di due cittadini italiani, eletti per mero errore, che hanno fatto parte di quest'Aula per due anni. Uno di essi ne è uscito con un voto che ha accolto il deliberato della Giunta e quindi come mai eletto, un altro invece deve uscire con lo *status* di senatore perché si dimette: se non è mai stato eletto, non può dimettersi.

Ritengo che l'Aula del Senato debba compiere un atto di giustizia perché se stravolgiamo anche queste regole usando soltanto la forza dei numeri, rechiamo un'altra ferita al Parlamento. Io chiedo, dal momento che si deve votare con voto segreto, che l'Aula respinga le dimissioni del senatore Magri ed accolga il deliberato della Giunta, così come è avvenuto per il caso relativo alla regione Toscana. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ieri, in quest'Aula, è avvenuto un fatto che non sarebbe dovuto avvenire. Come ha rilevato il collega Ripamonti, è stato votato l'inserimento all'ordine del giorno della discussione delle dimissioni del collega Magri, prima che la seduta terminasse, in modo non conforme a ciò che prevede il Regolamento.

La questione è stata trattata in modo diverso da come fu affrontata l'analoga, seppure non identica, questione del collega Malentacchi. Dopo la dichiarazione del collega Malentacchi, che intendeva presentare le dimissioni, fu avanzata la proposta di sospendere l'esame del docu-

mento della Giunta, per valutare la possibilità di inserire all'ordine del giorno la discussione delle dimissioni.

Ebbene, ieri sera, contrariamente a ciò che prevede il Regolamento, è stato posto in votazione, prima del termine della seduta, l'inserimento dell'argomento all'ordine del giorno, proprio per consentire questa mattina la discussione delle dimissioni del collega Magri, così come è stato deciso dalla Conferenza dei Capigruppo. Alcune settimane fa la maggioranza ha votato diversamente, impedendo l'inserimento all'ordine del giorno delle dimissioni del collega Malentacchi. Questo è il primo cambiamento di atteggiamento verificatosi riguardo a due situazioni soggettivamente identiche.

Rispetto a due colleghi, versanti in una situazione identica, non possiamo non rilevare un comportamento difforme circa la possibilità di veder riconosciuto un diritto che, a differenza del collega Morando, ho sostenuto valevole per entrambi. Per quanto mi riguarda ho potuto apprezzare il lavoro da essi svolto e ritengo giusto che entrambi potessero ottenere, attraverso l'accoglimento delle dimissioni, il riconoscimento del lavoro fatto con noi.

Nel mese di novembre la sospensione avrebbe consentito l'inserimento all'ordine del giorno delle dimissioni del collega Malentacchi, come il voto di ieri sera, al di fuori delle previsioni regolamentari, ha consentito l'inserimento all'ordine del giorno delle dimissioni del collega Magri.

Signor Presidente, lei sa che io rispetto il suo ruolo e la sua persona e che apprezzo la sua libertà di espressione in quest'Aula; tante volte mi sono trovato in piena consonanza con lei, ma mi spiace che in questo caso la dubbia applicazione del Regolamento non l'abbia indotta, come accade sempre, a interpellare gli uffici.

Si è visto poco fa, con la richiesta di inversione dell'ordine del giorno da parte del collega Ripamonti, che a noi possono sfuggire alcune norme regolamentari, mentre alla Presidenza ciò non accade mai, anche perché è supportata dagli Uffici. In questo caso lei non ha ritenuto di dover consultare questi ultimi; per carità, signor Presidente, non intravedo in questa decisione alcun intento particolare, ma non posso non rilevare che anche tale circostanza ha determinato un diverso comportamento.

Mi dispiace che ieri sera, un autorevole collega, Vice presidente dell'Assemblea, abbia dato una spiegazione tecnica della questione, a tutti ben nota, che prescindeva da un'altra considerazione, e cioè che a quella valutazione tecnica ne è poi subentrata un'altra. Avendo la Giunta delle elezioni già riconosciuto che si era trattato di un errore in entrambi i casi, anche nel caso del collega Malentacchi avevamo la possibilità – e avevamo, dal punto di vista politico, un dovere trattandosi di un collega – di consentire l'interpretazione delle norme che ha precisato prima il collega D'Onofrio.

Stanti le nostre effettive possibilità, del momento che si era già deciso e riconosciuto in Giunta che c'era un errore materiale, e che quindi il collega eletto era un altro, anche la questione del collega Malentacchi

poteva essere risolta in modo identico a questa, e infatti avevamo portato avanti le due questioni parallelamente, perché abbiamo sempre sostenuto che fossero uguali. Signor Presidente, questo è il problema.

Certamente al collega Malentacchi sarebbe subentrato un altro collega di Rifondazione comunista, ma nello stesso tempo, avendo già riconosciuto che quel collega non aveva titolo ad essere eletto, la valutazione politica (ma non ci si fidò reciprocamente, come sottolineai allora, perché i rapporti all'interno di questo Parlamento non sono più – lei me lo consentirà, Presidente – quelli che normalmente abbiamo conosciuto in tempi passati fra i vari Gruppi politici) era che, in un tempo ragionevolmente breve, l'accertamento della mancanza di titolo avrebbe prodotto i suoi effetti, riconoscendo al collega Ulivi il diritto di sedere in quest'Aula, così come avevano stabilito gli elettori. Allo stesso modo, oggi riconosciamo al collega Morselli il diritto di sedere insieme a noi, perché in entrambi i casi si è trattato di un errore.

In quel caso, abbiamo rinunciato ad esercitare il nostro dovere di ricercare una strada politica per risolvere un problema, che avrebbe consentito di mantenere fino in fondo un identico comportamento e atteggiamento nei confronti di due errori materiali che si erano verificati in due Regioni, evitando quindi di metterci in una situazione di grande imbarazzo.

Ho trovato molto interessanti le riflessioni del collega Morando, ma ieri sera ho anche detto che ero stato favorevole all'accoglimento delle dimissioni del collega Malentacchi, così come sono favorevole oggi (poi il mio Gruppo voterà come vuole nel segreto dell'urna: Gesù ti vede, «baffone» no) all'accoglimento delle dimissioni del collega Magri, al quale auguro buon lavoro in un Ministero, in cui fra l'altro vi sono persone che non sono così capaci di rapportarsi in serenità con il Parlamento.

Questa è la mia posizione. La questione secondo me potrebbe essere risolta analogamente a quanto abbiamo fatto nell'altro caso. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Senatore Turrone, desidero ringraziarla per le espressioni cortesi che lei ha usato nei miei confronti.

Desidero richiamare semplicemente i fatti. Ieri, sulla base di una votazione dell'Aula, è stato inserito questo punto all'ordine del giorno della seduta odierna. La seduta di ieri sera, poi, è stata sospesa perché era in programma la Conferenza dei Capigruppo.

La sospensione aveva la funzione di consentire, una volta che la Conferenza dei Capigruppo avesse concluso i suoi lavori, di comunicare all'Aula le conclusioni stesse della Conferenza dei Capigruppo in modo che l'Assemblea avesse contezza di ciò che si doveva fare questa mattina.

Siamo andati in Conferenza dei Capigruppo avendo piena consapevolezza della votazione che si era avuta in Aula pochi minuti prima; in quella sede nulla è stato eccepito circa il calendario e l'ordine del giorno della seduta odierna. Dunque, su questa indicazione, che era unanime, si è tornati in Aula, si è data notizia dell'ordine del giorno della seduta di que-

sta mattina, ed io non posso che essere vincolato all'impostazione venuta dalla Conferenza dei Capigruppo, nella quale si sarebbe anche potuto esprimere un dissenso su questa inserzione. Questo avrebbe dato luogo ad una conclusione a maggioranza dei lavori della Conferenza dei Capigruppo, che avrebbe poi legittimato una discussione in Aula sull'ordine del giorno.

Ma questo – ripeto – non è avvenuto ed io, pur rendendomi conto delle valutazioni che lei, senatore Turroni, ha fatto non sulla base delle identità fra le due situazioni (quella relativa al collega Malentacchi e quella relativa al collega Magri), ma dell'analogia, che è concetto diverso rispetto all'identità, non posso che proseguire sulla linea che è stata ieri confermata dalla Conferenza dei Capigruppo e che prevede la votazione di quelle che vengono definite – e questa dizione è stata accolta – le dimissioni presentate dal senatore Magri (*Brusio in Aula*).

Comprendo il senso delle obiezioni che sono state mosse, ma sono vincolato alle deliberazioni assunte. Questo le volevo dire, perché lei colga il senso del mio comportamento che, come sempre, è lineare.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non credo che sia neppure in discussione o in questione la correttezza del suo operato e la correttezza formale dell'*iter* che ha portato all'odierno ordine del giorno. Del resto, tra le tante questioni che questa vicenda pone, ritengo che questa sia la meno rilevante. È vero che attraverso una formulazione diversa dell'ordine del giorno noi avremmo potuto individuare un percorso diverso, ma è altrettanto vero che, così rimanendo l'ordine del giorno, possiamo comunque dare una risposta, perché a seconda di quale decisione assumeremo in ordine ad una questione, daremo poi una risposta successiva, consequenziale ma logica, cercando di ispirarci nella nostra azione a principi di carattere generale ed al principio di uguaglianza e di parità di trattamento tra i componenti di questo consesso.

Ora, desidero solo sottoporvi una preliminare memoria. In una delle prime riunioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore D'Onofrio fece presente la particolare delicatezza della nostra funzione in relazione al fatto che con il sistema maggioritario era fisiologico che le decisioni che avremmo assunto sotto il profilo elettorale avrebbero avuto delle conseguenze nella composizione politica dell'Assemblea.

All'epoca, trattandosi di una discussione più accademica che concreta, il senatore D'Onofrio, come noi, ignorava i casi specifici che ci si sarebbero presentati. Egli invocò – mi pare molto giustamente, ma, ahimè, la predicazione è rimasta a se stesso inascoltata – un nostro particolare equilibrio e il criterio che noi avremmo dovuto attenerci ai principi di carattere istituzionale, evitando ogni forma di commistione con le conseguenze politiche delle nostre decisioni.

Questo è quanto io ancora oggi continuo a sottoscrivere; ed il motivo per cui personalmente e come Gruppo abbiamo preso una certa posizione è che noi riteniamo che quella Giunta e quest'Assemblea debbano tenere fede a questo principio.

Direi peraltro che la nostra condotta su questa vicenda, diversamente dalla condotta della Camera sul caso controverso dell'assegnazione dei seggi alle liste «civetta», denota che noi, come assemblea politica, avendo fatto prevalere la politicità dei nostri gesti e dei nostri comportamenti, dobbiamo porre urgentemente il problema della riforma dell'istituto dell'autodichia.

Mi dispiace dirlo, ma noi ci stiamo dimostrando – non voglio usare una parola sbagliata – non idonei a dare attuazione a questo istituto con l'assoluta, totale capacità di giudizio istituzionale che esso comporta; cioè, noi stiamo dichiarando, nelle persino ingenuie affermazioni prima del senatore Calderoli ed oggi del senatore D'Onofrio, che non prendiamo delle decisioni sullo *status* del parlamentare in relazione ad una valutazione sulla sua natura, bensì in conseguenza degli effetti politici che quelle stesse decisioni hanno sull'Assemblea. In sostanza, stiamo riconoscendo che noi, con una sorta di «fai da te» elettorale, componiamo, scomponiamo e ricomponiamo l'Assemblea a seconda che, sostituendo l'uno o l'altro di noi, egli venga surrogato con uno o l'altro dei candidati.

Questo è ancora più grave perché in realtà il sistema elettorale del Senato della Repubblica è di natura essenzialmente maggioritaria. Tutte le candidature avvengono nel sistema maggioritario; si prevede un consequenziale recupero proporzionale, ma sempre nell'ambito di un sistema che, comunque, assegna la gran parte dei collegi con un sistema maggioritario e il cui recupero proporzionale è diverso da quello della Camera, perché avviene sempre all'interno di un collegio regionale.

Questo che cosa significa? Che fra l'altro, nel caso specifico, se volessimo affrontarlo per quello che conta, noi, proprio per un voto che ha espresso quest'Assemblea, non abbiamo avuto la prova provata di quello che avrebbe dovuto essere l'esito del controllo circa il senatore Malentacchi, ma abbiamo dato per scontato, nel deliberato della Giunta, lealmente e correttamente, che quello sarebbe stato l'esito definitivo, così come è avvenuto per il senatore Magri.

In tutti e due i casi, prima la Giunta e poi quest'Assemblea, peraltro contro il mio parere (e io qui parlo direi specularmente al collega Morando, perché feci affermazioni opposte alle sue, e con la stessa coerenza oggi le ripeto; quindi noi siamo coerenti tutti e chi non lo è interroghi se stesso), sostennero che lo *status* individuale del parlamentare consentiva di dare le dimissioni prima che fosse deliberata la sua decadenza e votammo in conseguenza di quell'affermazione.

Oggi tuttavia noi ci sentiamo dire che le dimissioni respinte la volta scorsa, sono in questione perché riguardano un collega in una situazione diversa, cioè la motivazione non è più quella relativa allo *status* del parlamentare, ma si afferma che, accogliendo le dimissioni del senatore Magri, è un candidato del suo stesso schieramento politico ad ottenere l'asse-

gnazione del seggio: (anche questo peraltro non è vero, perché, riguardando la quota proporzionale, è comunque un'altra la formazione politica che ottiene l'assegnazione del seggio nel collegio). Si indagano quindi gli effetti di questa decisione e a questo si fa riferimento.

Allora noi diciamo: poiché quest'Aula si è già pronunciata e ha ritenuto che lo *status* di senatore non si acquisti e sia un effetto tecnicamente definibile di nullità *ex tunc*, cioè fin dall'origine dell'elezione, quando il senatore viene dichiarato decaduto, questo è principio che attiene allo *status* del parlamentare e che ritengo ciascuno di noi abbia il diritto e il dovere di tutelare nel momento in cui, come Giunta e poi come Aula, in questa materia noi non componiamo e scomponiamo affatto il nostro corpo collegiale, ma la sorte elettorale di ciascuno di noi come eletto dal popolo.

È a questo principio che noi dobbiamo far riferimento e quest'Aula – errando o facendo bene, questo non so, ma certamente esprimendo un parere definitivo – ha stabilito, del resto confortata da precedenti analoghi, che non si può acquisire lo *status* di senatore se l'elezione viene dichiarata invalida.

Se questo è il punto, noi abbiamo un'unica soluzione, visto che l'ordine del giorno così è stato composto: respingere le dimissioni del senatore Magri (il quale del resto ha trovato una consolazione direi adeguata, tant'è che io credo che diversi colleghi della maggioranza avrebbero sognato un'elezione nulla affinché fosse loro assegnato un bel posto, importante, anzi importantissimo, da Sottosegretario; per celia, qualcuno nell'Aula ha proposto che, quale riparazione, un tale incarico venga assegnato anche a Malentacchi!) in quanto inammissibili e procedere poi, al punto successivo, con il dichiarare la decadenza del medesimo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

CREMA (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, in qualità di presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non interverrò nel merito dell'opportunità richiamata dai colleghi.

Vorrei tuttavia precisare alcuni aspetti, anche in onore al lavoro svolto in maniera assai seria, in poco più di un anno dalla Giunta, la quale ha ultimato ben prima dei diciotto mesi previsti dal Regolamento tutta la parte elettorale, che è molto complessa, con una somma di ricorsi *record* anche per quanto riguarda l'esperienza pregressa.

Ritengo opportuno precisare – lo ha fatto anche il senatore Cavallaro poc'anzi – alcuni aspetti in merito all'intervento del collega Morando. Difatti l'Aula, di fronte alla proposta della Giunta dell'annullamento, nel caso di specie, dell'elezione del senatore Magri, avrebbe la facoltà, qualora passassimo al punto successivo dell'ordine del giorno, di chiedere

alla Giunta stessa di esperire ulteriori indagini, di produrre ulteriore documentazione, di accettare magari parte delle richieste poste dalla difesa del senatore Magri, cui a larghissima maggioranza la Giunta ha invece ritenuto, con altrettante validissime motivazioni, di non accedere.

Sarebbe quindi paradossale che, di fronte a questa funzione sovrana che ha l'Aula, il senatore Magri non fosse nella possibilità di dimettersi dal Senato, cosa peraltro che, se non vado errato, pochi mesi fa, in un dibattito che ci ha appassionato, l'Aula ha ritenuto di dover riconoscere addirittura ai senatori a vita.

Ritengo pertanto che ci troveremmo di fronte ad un caso come quello ricordato dal collega Morando solo se l'Aula fosse tenuta ad una presa d'atto. A quel punto scatterebbe una sorta di sospensiva nei confronti della possibilità di dimissioni del senatore, per non creare ulteriori danni.

Quindi, non sono assolutamente d'accordo con il collega Morando. Mi trovo invece d'accordo su parte dell'intervento del senatore D'Onofrio quando egli ha portato alla valutazione attenta dell'Aula una richiesta di alta opportunità di carattere politico e comportamentale del Senato.

Vorrei ricordare al collega D'Onofrio e ai colleghi della maggioranza che queste motivazioni di alta opportunità e di sensibilità sono state da me richieste alla maggioranza e all'Aula pregando, il 20 novembre dello scorso anno, la maggioranza di accedere, nel caso del senatore Malentacchi, alla richiesta di sospensiva avanzata con autorevoli interventi di colleghi della Giunta, quali il senatore Manzione e il senatore Fassone.

Voglio ricordare che la maggioranza non ha minimamente acceduto alle motivazioni che ha oggi ricordato il senatore D'Onofrio per il caso Magri, anzi le ha respinte, commettendo un grave errore, differenziando, a mio modesto avviso, un atteggiamento, collega Cavallaro, altamente ed eticamente serio della Giunta, la quale ha quasi sempre operato, come lei dovrà riconoscere, non certo seguendo il criterio della maggioranza politica. Ciò comporterebbe in questi due casi – che sono stati trattati con il medesimo criterio, portati a compimento assieme il 25 luglio e assieme inviati all'Aula – qualora passasse la vostra richiesta, un comportamento dell'Aula molto diverso.

Questa è l'osservazione doverosa che mi sento di fare e debbo dare atto al collega Sodano di aver richiamato più volte, anche questa mattina in Aula, il comportamento corretto della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che è stato seguito anche nel precedente caso, relativo al senatore Malentacchi.

Dico questo per una riflessione doverosa nei confronti dei colleghi della maggioranza, ai quali sento invece di dover dare atto, di fronte all'Aula, di essersi comportati (è qui presente il collega Consolo, protagonista, oltre che testimone, della vicenda) in maniera molto diversa, molto più equa e al di sopra delle parti. Mi sono sempre attenuto, come Presidente, a questo criterio ed ho il dovere di riconoscerlo.

Rimane il dispiacere profondo per un comportamento difforme – questo sì, politico – e financo sprezzante, in taluni casi, nei confronti delle decisioni assunte dalla Giunta in relazione al caso precedente, comporta-

mento che debbo, per quanto sommessamente, censurare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, io credo che, da un punto di vista obiettivo, la proposta che il senatore D'Onofrio ha caldeggiato, cioè che si possano accettare le dimissioni del collega, sia la più giusta.

Dobbiamo stare attenti, perché anche il dibattito di questa mattina riporta a discussioni che abbiamo ritenuto sempre superate, relativamente alla nostra deliberazione, una volta che la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari giunge in Aula.

Guardate che poi qui la posizione è differente: è di annullamento, non di nullità. Distinguere l'*ex nunc* dall'*ex tunc* è molto importante, perché se lasciamo confusione su questo aspetto allora si apre anche un discorso sul valore del voto, se pensiamo che l'inesistenza giuridica del soggetto si verifichi da allora. Quindi lasciamo perdere. Anche nelle cause matrimoniali, un conto è la nullità, un conto è l'annullamento.

Qui, di fatto, c'è una disparità. Il Senato ha sbagliato qualche settimana fa non accettando le dimissioni del collega Malentacchi. Dobbiamo perseverare nell'errore, perché lo abbiamo commesso una volta? No, sarebbe diabolico. Vorrei dire una cosa che non sembri però una battuta, signor Presidente.

Al collega Magri abbiamo visto che si è dato un bellissimo paracadute: lascia il Senato ma va, ritengo come tecnico, al Ministero dell'economia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). Allora, considerato che l'albo dei Sottosegretari non è rigido numericamente, credo che si darebbe il senso di un'apertura e di un dialogo suggerendo al Presidente del Consiglio di proporre la nomina anche del collega Malentacchi a Sottosegretario di Stato. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e dei senatori Contestabile e Compagna*).

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni del mio dissenso rispetto a quanto esposto dal mio collega di Gruppo Turrone, e quindi per annunciare il mio voto contrario all'accettazione delle dimissioni del collega Magri.

Ho sentito discussioni giuridiche molto interessanti, alle quali per una volta non parteciperò perché faccio mia una sola questione, che è di buon senso. Qualsiasi Assemblea in materia politica può cambiare idea, può farlo la maggioranza come la minoranza.

Nessuna Assemblea, allorquando tratta due diritti soggettivi assolutamente identici, a prescindere dagli effetti, che sono un *posterius* rispetto alle posizioni soggettive, può cambiare idea, pena la sua delegittimazione. Ed è per questa ragione, poiché casi identici soggettivamente vanno trattati identicamente da una Assemblea, che io annuncio il mio voto contrario. (*Applausi dei senatori Ripamonti e Sodano Tommaso*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, a me pare che in questi interventi si siano messi in evidenza tre aspetti fondamentali: il primo, quello della correttezza del risultato che si cerca di raggiungere; il secondo, il problema della correttezza in sé e il terzo, quello della correttezza delle procedure seguite in questa vicenda.

Per quanto riguarda la correttezza del risultato, a me pare che non ci sia alcuna violazione di quella verità sostanziale alla quale molto spesso ci si richiama nei nostri interventi, ma della quale ci si dimentica nel momento in cui non si tiene conto che si trattava di due parlamentari di Alleanza Nazionale ai quali toccava fin dall'inizio di sedere nei banchi del Senato della Repubblica.

Ai due parlamentari, anzi contro di loro, era stata commessa una grave scorrettezza. Non voglio qui entrare nel merito della questione, dico soltanto che per un errore numerico un parlamentare era stato scippato alla Casa delle Libertà e assegnato a Rifondazione Comunista; un altro parlamentare, all'interno della Casa delle Libertà, era stato tolto ad Alleanza Nazionale e assegnato al rappresentante dell'allora CCD.

MARITATI (DS-U). Per uno c'è uno scippo, per l'altro no!

PRESIDENTE. Lei vada avanti, senatore Nania; però, gradirei che si evitassero espressioni del tipo «scippato» che sono non proprio formali.

MARITATI (DS-U). O ci sono due scippi o non ci sono!

NANIA (AN). Con il comportamento e con le decisioni del Senato della Repubblica si ristabilisce la verità, cioè che i due parlamentari eletti e che entreranno in quest'Aula sono quelli che hanno scelto gli elettori, i cittadini di questa Repubblica. Ritengo che il Senato compia un atto di giustizia fondamentale e di questo noi saremo grati a tutti coloro che accetteranno, nel caso di specie, le dimissioni del senatore Magri.

Il Senato della Repubblica si comporta diversamente rispetto a quanto è avvenuto, per esempio, in altra Assemblea, dove un cittadino che aveva vinto le elezioni con parecchi voti di scarto è rimasto a casa, mentre quell'Assemblea confermava nel suo ruolo un parlamentare che aveva preso meno voti. Torna dunque a merito di tutti noi aver ristabilito la verità so-

stanziale. Mi sembra un grande risultato, non vedo alcuna lesione in questo bensì il ristabilimento della giustizia. (*Commenti dal Gruppo DS-U*).

Poi c'è la correttezza in sé che certo, onorevole Presidente, mi poteva indurre a non utilizzare espressioni di quel tipo, non c'è dubbio. Ma vede, quando i colleghi intervenendo richiamano la logica, la verità, la giustizia e la coerenza, noi abbiamo visto – e i senatori Consolo e Battaglia ne sanno qualcosa – senatori in carica aver adottato tutte le tecniche e tutti i comportamenti – per carità, dal loro punto di vista giustissimi, nessuno lo mette in dubbio – per restare in carica e – usando un'espressione più tenue – impedire a coloro che sono stati scelti dagli elettori di venire in questo Parlamento. Lei troverà un termine più adeguato, ma io dico che così è stato per circa un anno e mezzo.

PRESIDENTE. La definizione più adeguata è che c'è un organismo che si è occupato della questione e che esso sta risolvendo il problema.

NANIA (AN). Io non mi sono riferito all'organismo, tanto che do atto al presidente Crema di aver proposto di decidere come si sarebbe dovuto fare.

Non mi riferisco quindi all'organo istituzionale. Mi riferisco a quella lealtà con se stessi che appartiene agli uomini che prima di tutto riconoscono un verdetto, un risultato che è qualcosa di pre-politico, che non si invoca neppure in certi discorsi, nel momento in cui si dà luogo alla legittima difesa.

Intendo piuttosto mettere in evidenza – ed è bene che ciò risulti agli atti di questa Assemblea – che da parte nostra era stata dichiarata la massima disponibilità rispetto alla presentazione da parte di entrambi i senatori delle dimissioni, come fanno tutti i colleghi, al fine di garantire la correttezza delle procedure (il Senato della Repubblica deve realizzare la correttezza del risultato: ho molto da dire sulla correttezza a livello di comportamenti).

Guarda caso uno dei due senatori, signor Presidente, non si è dimesso. Come si può sostenere che le procedure sono falsate quando noi, nel precedente dibattito – signor Presidente – siamo arrivati in Aula non con dimissioni presentate, ma a discutere il punto all'ordine del giorno che riguardava la decisione sulla proposta della Giunta delle elezioni? Soltanto in quel momento, in Aula, è stato comunicato che il parlamentare in questione presentava le dimissioni. (*Commenti del senatore Sodano Tommaso*). Stia zitto per un attimo, senatore, mi faccia parlare.

Ammettiamo per ipotesi che un mese prima o, come ha fatto il senatore Magri, una settimana prima, il parlamentare in questione avesse presentato le dimissioni. (*Commenti del senatore Sodano Tommaso. Proteste dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi. La discussione è stata condotta sin qui in maniera assolutamente formale e serena. Portiamola a conclusione

con lo stesso ritmo e la medesima serenità: questo è l'intendimento della Presidenza.

NANIA (*AN*). Come dicevo, ammettiamo che il senatore in questione avesse presentato le dimissioni una settimana prima o dieci giorni prima. Queste sarebbero state poste all'ordine del giorno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e ci saremmo trovati in entrambi i casi nella stessa situazione. Per lo meno, prendiamo atto noi, come Assemblea, che non siamo stati messi nella stessa condizione, perché uno dei due senatori non ha presentato le dimissioni prima che si discutesse della questione. (*Commenti dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Per favore, vi prego di non avere reazioni rispetto a quanto viene detto. Facciamo concludere il senatore Nania.

NANIA (*AN*). Dal punto di vista delle procedure, quindi, prendiamo atto che ci siamo trovati, come Senato, come Assemblea, non per responsabilità nostra, di fronte ad una procedura diversa: in un caso si è trattato di dimissioni presentate prima che si discutesse l'argomento e nell'altro caso presentate...

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Quando l'ha fatto il senatore Magri? Dopo essere stato nominato Sottosegretario!

GARRAFFA (*DS-U*). Avete chiesto la variazione dell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Per quale motivo si manifestano queste reazioni? Senatore Garraffa, la prego: che necessità c'è di reagire? Senatore Nania, la prego di continuare.

NANIA (*AN*). Come dicevo, nell'altro caso, invece, di dimissioni presentate «durante».

Qui entra in ballo il problema di cosa fare, di come decidere, di come regolarsi. Qual è la differenza di fondo tra le due situazioni? Voglio spiegare a me stesso qual è la differenza di fondo che ha determinato questa apparente diversità di comportamenti.

La diversità sta in questo: se il senatore di Rifondazione Comunista si fosse dimesso sarebbe stato sostituito da un altro senatore della stessa parte politica, che avrebbe acquistato tutte le prerogative e i diritti di ciascuno di noi.

Si sarebbe avviata così una nuova procedura in base alla quale chi subentrava aveva tutto il diritto di difendersi, perché nessun impegno politico, per la correttezza di quelle procedure che vengono invocate dai nostri parlamentari, può imporre ad un nuovo senatore di regolarsi di conseguenza. Ma quel senatore, invocando i Regolamenti, la correttezza delle procedure e tutto ciò che gli competeva, si poteva difendere. Non solo:

un mese o un giorno prima dell'eventuale decisione finale poteva dimettersi a sua volta e far subentrare un altro senatore di Rifondazione Comunista, il quale, a sua volta, dopo due mesi poteva dimettersi nuovamente perpetuando questa situazione.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Te lo ha già spiegato il senatore Crema: non è così!

NANIA (*AN*). La situazione è profondamente diversa per questa ragione: mentre il primo dei non eletti con riferimento, collega Cavallaro, alla lista della Casa delle Libertà (non c'è il recupero proporzionale per partito) è Morselli, per cui dimessosi Magri subentra Morselli, quando gli uffici hanno messo in evidenza – perché ci siamo tutti impegnati a risolvere il problema del collega Malentacchi – che rispetto alla situazione del senatore Malentacchi i risultati sarebbero stati paradossali siamo stati messi di fronte al fatto compiuto.

Concludendo, vorrei sottolineare che avevamo deciso insieme di venire incontro alle esigenze di entrambi i senatori. Se questo non è stato possibile per Malentacchi, sarebbe stato molto meglio trovare una soluzione diversa presso l'Ufficio di Presidenza, valutare la posizione del parlamentare di fatto, concentrarsi cioè su un altro aspetto del problema, anziché sollevare un caso politico e ritenere identici due casi che sono completamente diversi per gli effetti elettorali che ho ricordato poco fa.

Per queste ragioni, poiché siamo di fronte a delle dimissioni, ne chiediamo l'accoglimento. Se non ci trovassimo di fronte all'accoglimento di dimissioni, ma all'altra procedura, saremmo stati comunque per l'accoglimento del deliberato proposto dalla Giunta. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Pastore*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per il suo Gruppo è già intervenuto il senatore Morando.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, intendevo proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Non vi sono fatti nuovi e pertanto non posso accogliere la sua richiesta.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, domando allora di parlare in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei sforzarmi di liberare la discussione, almeno per quello che riguarda questo intervento dal

clima di contrapposizione politica che è emerso in certi momenti e che non aiuta a ricercare insieme una soluzione in una materia molto delicata, che riguarda principi e persone.

I due casi, quello del collega Malentacchi e quello del collega Magri sono diversi in quanto agli effetti, osservava il senatore Nania. E tuttavia, se prescindiamo dagli effetti concreti ed affrontiamo la questione in termini di principio, c'è un problema serio che è quello di una materia che nei due casi (il Presidente ha parlato di analogia) ci appare la stessa.

Siamo di fronte a due situazioni identiche che ci accingiamo però a risolvere in modo diverso.

PRESIDENTE. Il senatore Turroni ha parlato di analogia; io ho rilevato che il concetto di analogia, in logica, è diverso dal concetto di identità.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Voglio citare un passo dell'intervento che il collega Nania svolse nella seduta del 20 novembre 2002, perché per questa strada troveremo forse una possibilità di intesa e di soluzione comune.

A proposito della presentazione delle dimissioni del collega Malentacchi, il senatore Nania affermò: «La presentazione delle dimissioni ci ha sorpreso, ma essa non incide ai fini della proposta di delibera della Giunta che l'Aula è chiamata a votare perché non si tratta di qualcosa che è nella disponibilità del singolo senatore. Egli dispone della sua elezione, non già della sua «irregolare elezione». (*Commenti del senatore Nania*).

Non si capisce bene perché, nel caso in esame, il senatore Nania e altri colleghi intervenuti ritengano invece che il senatore Magri possa ora disporre della sua «irregolare elezione», con una lettera di dimissioni che è stata presentata ieri e ha indotto il cambiamento dell'ordine del giorno.

Dando atto al Presidente che la rappresentazione della riunione della Conferenza dei Capigruppo di ieri è rispondente al vero, devo anche dire che, di fronte alla questione sostanziale sollevata dal vice presidente Salvi, vi era stata da più parti una affermazione di disponibilità a ricercare una soluzione.

Può darsi che io mi sia ingannato, signor Presidente, ma pensavo vi fosse la volontà di ripensare l'insieme del problema e di convergere su una soluzione equa. Ieri non ho voluto che si giungesse, nella Conferenza dei Capigruppo, ad una contrapposizione sulla formazione dell'ordine del giorno anche perché una contrapposizione di tal genere, se la maggioranza avesse voluto procedere come un treno, sarebbe stata del tutto inutile.

Ho pensato invece di potermi fidare di un clima, verificatosi nella sede della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, che era dominato dall'impegno, riaffermato da più di una persona, a ricercare e a trovare una soluzione giusta. La soluzione alla quale ci si sta avviando non è giusta, configurando una disparità di trattamento.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, le ricordo che lei sta parlando in dissenso dal Gruppo.

BRUTTI Massimo (DS-U). Signor Presidente, le chiedo di venire incontro all'esigenza che noi manifestiamo, non in termini di contrapposizione politica ma in termini di buon senso, affinché insieme ai colleghi si possa trovare una soluzione soddisfacente e giusta nei confronti di due senatori che hanno lavorato in quest'Aula con noi e hanno ugualmente meritato la nostra considerazione.

I due colleghi hanno ugualmente meritato che delle loro posizioni si tenga conto in modo uniforme, certo e uguale, senza disparità di trattamenti, senza difformità di deliberazioni da parte dell'Assemblea del Senato. (Applausi dal Gruppo Misto-RC).

PRESIDENTE. Senatore Brutti, è chiaro che non vi sono le condizioni per modificare ora un *iter* che si è concluso. Se le condizioni vi fossero state e fossero state indicate nelle sedi opportune, le avremmo precedentemente esplorate. Ciò non è accaduto e dunque non posso che procedere alla conclusione della discussione con la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Magri.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Magri:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	119
Contrari	119
Astenuti	10

Il Senato non approva. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Udeur-PE. Brusio in Aula. Richiami del Presidente).

Considerato il forte brusio in Aula, sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,31.*)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Discussione del Documento:

(Doc. III, n. 1) Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Emilia-Romagna del senatore Gianluigi Magri

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (Annullamento dell'elezione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento III, n. 1.

La Giunta propone al Senato di deliberare l'annullamento dell'elezione del senatore Gianluigi Magri.

Ricordo ai colleghi che, ai sensi dell'articolo 135-ter del Regolamento, fino alla chiusura della discussione in Assemblea, almeno venti senatori possono formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta mediante la presentazione di ordini del giorno motivati, in mancanza dei quali l'Assemblea non procede a votazione intendendosi senz'altro in tal caso approvate le conclusioni della Giunta. Ricordo inoltre che le votazioni sui predetti ordini del giorno avverranno a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Chiedo al senatore Crema, che sostituisce il relatore, senatore Frau, se intende intervenire per integrare la relazione scritta.

CREMA, *f. f. relatore*. Signor Presidente, irritualmente mi trovo a sostituire il relatore, vittima, come molti colleghi sanno, di un incidente e quindi fisicamente impossibilitato ad essere presente. Colgo l'occasione per rivolgere un augurio sincero e fraterno di pronta guarigione al collega Frau.

PRESIDENTE. Non sapevo di questo piccolo incidente e mi associo, come ci associamo tutti, agli auguri di pronta guarigione al collega Frau.

CREMA, *f. f. relatore*. Quale Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, devo innanzitutto e preliminarmente richiamare l'attenzione sulla serietà, puntualità e celerità con cui l'organo di ve-

rifica dei poteri ha proceduto agli adempimenti di competenza nella fattispecie in esame.

Vorrei ricordare che, già a seguito... (*Brusò in Aula. Richiami del Presidente*) degli accertamenti svolti dalla Giunta in sede di controllo generale preliminare nelle prime settimane della legislatura, era emerso che i candidati Magri e Morselli avevano invertito la loro posizione in graduatoria.

L'inversione, rispetto ai dati di proclamazione, si basava sulle rettifiche, di seguito indicate, apportate ai dati riportati nei rispettivi verbali circoscrizionali dagli uffici elettorali circoscrizionali dei collegi dei due candidati.

Collegio 10 (Morselli): comune di Castelvetro di Modena, sezione 8; i voti del candidato Guaitoli sono stati rettificati da 26 a 28 (+2) sulla base del riscontro effettuato sulla tabella di scrutinio. Comune Lama Mocogno, sezione 5; i voti validi del candidato Guaitoli sono stati rettificati da 53 a 3 (-50) e del candidato Morselli da 134 a 184 (+50), a causa di un errore di trascrizione dell'ufficio elettorale circoscrizionale.

Tali dati sono stati riscontrati anche sulla tabella di scrutinio. Sassuolo, sezione 25; i voti validi del candidato Guaitoli sono stati rettificati da 461 a 23 (-438), del candidato Morselli da 288 a 461 (+173) e del candidato Turci da 23 a 288 (+265), a causa di un errore di trascrizione dell'ufficio elettorale circoscrizionale. Tali dati sono stati riscontrati anche sulla tabella di scrutinio. Pavullo nel Frignano, sezione 1; i voti validi del candidato Turci sono stati rettificati da 322 a 222 (-100) a causa di un errore di trascrizione dell'ufficio elettorale circoscrizionale. Tali dati sono stati riscontrati anche sulla tabella di scrutinio.

Collegio 6 (Magri): Bologna, sezione 382. I voti validi del candidato Contini sono stati rettificati da 3 a 11 (+8) sulla base del riscontro effettuato sulla tabella di scrutinio.

Pertanto, il totale dei voti del candidato Morselli è stato rettificato da 59.403 a 59.626 (+223) e il totale dei voti validi del collegio è stato rettificato da 166.711 a 166.613 (-98). La cifra individuale del candidato Morselli risulta quindi aumentata da 35,63232 a 35,78712.

Il totale dei voti validi del candidato Magri è rimasto invariato (67.311) e il totale dei voti validi del collegio è stato rettificato da 188.276 a 188.284 (+8). La cifra individuale del candidato Magri risulta quindi diminuita da 35,75124 a 35,74971.

Ma la Giunta non si è accontentata di accertamenti desunti solo dai documenti cartacei costituiti dai verbali ed ha quindi proceduto ad un supplemento di indagine per la puntuale verifica dei risultati proprio per quanto concerne le due sezioni indicate dal ricorso del candidato Morselli, mediante la revisione delle schede delle sezioni suddette (sezione 5, del Comune di Lama Mocogno e sezione 25, del Comune di Sassuolo), dove si erano verificate le più rilevanti, direi anzi macroscopiche e difficilmente giustificabili, incongruenze.

La revisione scheda per scheda delle due sezioni, effettuata da un apposito comitato, ha confermato l'esattezza dei dati risultanti dai verbali se-

zionali, poi comunque verificati anche sulla tabella di scrutinio; dati che, come prima accennato, sono stati poi trascritti in modo erroneo sul verbale circoscrizionale.

Inoltre, nell'ambito della procedura di contestazione, l'apposito comitato per la revisione delle schede ha proceduto a riesaminare tutte le schede nulle, le schede contenenti voti nulli e i voti contestati assegnati e non assegnati, nonché (*ad abundantiam*) le schede bianche nel collegio n. 6 e nel collegio n. 10 della Regione Emilia-Romagna.

Rinviando ancora una volta alla relazione scritta degli uffici e del collega Frau (che è, se così posso definirla, perfetta) per l'esposizione dettagliata di tale revisione, si precisa che alla fine di tale attività istruttoria la posizione dei candidati Gianluigi Magri e Stefano Morselli è risultata la seguente: Morselli (collegio 6): voti validi candidato 59.655 (+29), voti validi collegio 166.705 (+92), cifra individuale 35,78477; Magri (collegio 10): voti validi candidato 67.337 (+26), voti validi collegio 188.328 (+43), cifra individuale 35,75536.

Sulla base di questa pur breve ricostruzione, va rimarcato il fatto che la deliberazione della Giunta di proporre l'annullamento dell'elezione del senatore Magri discende esclusivamente dal risultato di accertamenti numerici (e quindi non opinabili), in quanto meri errori di trascrizione di dati da due verbali sezionali al verbale circoscrizionale hanno comportato un'erronea inversione di graduatoria a favore del predetto senatore.

Si tratta di un elemento numerico di per sé oggettivo, immediatamente segnalato dall'interessato alla magistratura e alla Giunta, non contestato dallo stesso senatore Magri e comunque accertato nella sua fondatezza dalla Giunta medesima mediante apposita revisione delle schede valide delle due sezioni elettorali in questione.

Lo stesso riesame delle schede nulle e contenenti voti nulli e delle schede bianche dei collegi 6 e 10 della Regione Emilia-Romagna è stato effettuato nella sua interezza (e non semplicemente per campione) e non ha comportato un recupero utile a favore del senatore Magri nei riguardi del ricorrente Morselli.

Apro e chiudo una parentesi. Nel caso, invece, dell'elezione contestata del senatore Malentacchi fu operato, oltre che un controllo su schede complete, anche un controllo per campione, solo perché i voti nulli erano relativi a schede di tutta la Regione e quindi costituivano un campione numerico molto più vasto di quello completo del collegio dei due candidati dell'Emilia-Romagna. Questo per la mia tenace e puntigliosa affermazione del lavoro svolto da parte della Giunta in tutte e due le vicende.

Pur facendo ancora una volta rinvio alla relazione scritta quanto ai dettagli della procedura di contestazione, non posso non richiamare l'attenzione sul ragionevole punto di equilibrio, che la Giunta ha inteso perseguire nella vicenda in esame, tra l'esigenza, da una parte, di una celere definizione del contenzioso elettorale e, dall'altra, di un adeguato rispetto del principio del contraddittorio e della conseguente tutela dei diritti delle parti, compreso quello del resistente senatore, Magri. In altre parole: un

punto di equilibrio fra i tempi delle procedure e l'accertamento di situazioni elettorali sufficientemente definite.

Mi fermo qui, signor Presidente, perché la relazione scritta è esaustiva. Sono a completa disposizione sua e dei colleghi senatori nell'ipotesi che fosse necessario un ulteriore approfondimento di merito di singoli casi, di singole affermazioni e anche e soprattutto del perché di risposte precise della Giunta alle richieste delle parti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, AN e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Crema, anche per la puntualità delle sue argomentazioni.

Dichiaro aperta la discussione sul documento in esame.

È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, poiché forse nella passione dell'intervento precedente potrei aver commesso l'errore di non chiarire quanto personalmente ritengo sull'operato della Giunta, vorrei precisare e ribadire innanzitutto che quanto affermato dal presidente Crema mi trova perfettamente d'accordo.

La Giunta ha sempre cercato di operare in maniera equanime. Del resto, le conclusioni che la Giunta ha rassegnato all'Aula sono sempre state impostate sul principio dell'uguaglianza e della parità di trattamento dei soggetti che hanno proposto questioni all'attenzione della Giunta medesima.

Tengo a precisarlo perché quando parlo di percorsi diversi non vorrei che si potesse pensare che quei percorsi sono iniziati nella Giunta. Non è, del resto, un caso che la Giunta, come odiernamente rassegna determinate conclusioni, lo stesso – in tempi cronologicamente diversi solo per ragioni di calendarizzazione – ha fatto per un'altra vicenda e come, per la verità, meno evidente è apparso all'Aula in tutti quei casi nei quali abbiamo deliberato altri ricorsi che poi non hanno invece esitato una pronuncia che richiede la partecipazione attiva dell'Aula, magari – e soprattutto – perché i ricorsi erano stati respinti.

Quindi, il principio che noi abbiamo applicato è sempre stato uguale e nella Giunta non c'è stata mai un'impostazione che avesse riguardo a finalità politiche delle nostre decisioni.

Detto questo, ritengo che nel caso della Regione Emilia Romagna questo si sia verificato. Non credo di dover spendere altre parole. Vorrei però sottolineare, nel concludere, che la nostra partecipazione nella Giunta è stata ampia e che condividiamo le decisioni che essa rassegna all'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare la nostra adesione alle conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, credo che siamo in presenza di una situazione che presenta queste caratteristiche: non siamo di fronte ad una situazione identica di due colleghi; dal punto di vista dell'accertamento dei fatti elettorali, come è stato detto dal collega Nania, la Giunta ha proceduto, attraverso l'istruttoria dei propri comitati, ad un'attenta verifica dei dati.

Fino allo stato attuale, non c'è mai stata, in Giunta, una componente politica che abbia operato in senso contrario all'accertamento della verità e il presidente Crema può essere lieto che nella Giunta da lui presieduta non vi siano stati comportamenti politici, per così dire, faziosi.

In Giunta ho sostenuto la tesi – che ripeto in Aula perché ne ero e ne sono convinto – che Camera e Senato non dovrebbero più – dopo l'approvazione della legge elettorale maggioritaria – mantenere il diritto al giudizio finale sull'appartenenza alla Camera o al Senato dei propri componenti. Infatti, mentre con il sistema proporzionale la decisione di decadenza non andava a svantaggio di un partito, bensì di una persona, con il maggioritario può andare a svantaggio di uno schieramento e a vantaggio dell'altro.

Quindi, c'è un argomento costituzionale che dovrebbe escludere questa ipotesi. Ciò nonostante, la modifica costituzionale non è stata varata, per cui ci troviamo di fronte alla necessità di operare in modo che non vi sia la percezione, da parte di forze politiche, di un uso partigiano delle decisioni che riguardano lo *status* del parlamentare.

Dico questo perché nella passata legislatura i colleghi del centro-sinistra, oggi minoranza – come sempre, sarei lieto di una dichiarazione di consapevolezza, da parte loro, di avere allora sbagliato – e allora maggioranza, alla Camera dei deputati giunsero persino – avendo l'aspirante deputato Galati, calabrese, più voti del deputato in carica Vendola – a votare che due più due fa tre. Fu una vergogna e avrei piacere che il centro-sinistra, attraverso qualcuno dei suoi illustri giuristi, dicesse che fu una vergogna.

Noi non intendiamo dar vita ad alcuna vergogna e non l'abbiamo fatto con l'atteggiamento di oggi. Noi vogliamo evitare che, in seguito a deliberazioni che concernono le dimissioni o la decadenza, vi siano conseguenze non faziose, caro amico Cavallaro, ma effetto della legge elettorale in vigore. Non siamo noi ad aver fatto la vigente legge elettorale, che in caso di dimissioni del collega Malentacchi avrebbe portato il seggio a Rifondazione Comunista, che non aveva diritto ad averlo. Non è una questione di faziosità della maggioranza, ma di regolamento elettorale vigente.

Nel caso, invece, del senatore Magri e del candidato Morselli la situazione è identica: sia in caso di decadenza, sia in caso di dimissioni il seggio spetta alla Casa delle Libertà; non fa differenza che appartenga

all'UDC, anziché ad Alleanza Nazionale, come non la farebbe se fosse della Lega o di Forza Italia.

È bene che lo percepiscano i colleghi del centro-sinistra: l'alleanza di centro-destra non ha mai ragionato, su questo punto, in termini di partito e io do atto ai colleghi di Alleanza Nazionale di aver avuto sulla questione un atteggiamento sempre ispirato alla solidarietà della maggioranza e non alla difesa (peraltro, dal loro punto di vista, legittima) di interessi di parte. Questo è avvenuto anche oggi e noi siamo consapevoli che di ciò si è trattato.

Proporrei, in sede di intervento su questo punto della Giunta delle elezioni, quanto segue. Ritengo che – come è avvenuto in altri casi – la proposta di dimissioni respinta possa consentire all'interessato, se lo vuole, di reiterarla e di rideliberare su di essa. Siccome i colleghi del centro-sinistra hanno avanzato il sospetto che questa decisione – peraltro regolare – possa configurare una lesione di altri interessi e di altra natura dell'ex collega Malentacchi (e loro sì, parlando in termini di orientamento politico!), vorrei dimostrare che così non è.

Quindi, una prossima deliberazione su dimissioni avrei piacere fosse assunta dall'Assemblea del Senato dopo una riunione del Consiglio di Presidenza che desse contezza del fatto che non si decide in modo diverso a seconda dell'appartenenza ai partiti. Se così sarà, ritengo che il voto che l'Assemblea dovrà esprimere sarà sgombro da sospetti di qualunque natura, che noi non vogliamo in alcun modo alimentare.

Se per far questo occorre che oggi non si voti su quanto proposto dalla Giunta delle elezioni, il che sarebbe preferibile, ripeto che ci potrebbe essere una sola deliberazione prossima, secondo la mia proposta, preceduta da una decisione del Consiglio di Presidenza. Se così sarà, si potrà procedere in modo convergente; se così non sarà, si procederà in modo anche contrapposto, con votazioni in Aula, la prossima volta.

Io propongo che si voti, quindi, sulla proposta della Giunta delle elezioni, dopo aver consentito al senatore Magri di reiterare le proprie dimissioni. (*Commenti della senatrice Pagano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei avere solo un chiarimento affinché si sia tutti nelle condizioni di valutare la questione in modo esatto. La proposta del senatore D'Onofrio costituisce una modifica dell'ordine del giorno al nostro esame?

PRESIDENTE. Colleghi, credo che la specifica richiesta avanzata dal senatore Ripamonti possa essere utile a tutti. È sorto un fatto nuovo. Se, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 2, del Regolamento, venti senatori do-

vessero presentare alla Presidenza un ordine del giorno in difformità dalle conclusioni della Giunta, si valuterà questa richiesta. Se non dovesse essere presentato alcunché, verranno ritenute approvate le conclusioni della Giunta stessa, senza ulteriore voto.

Collegli, non c'è da votare alcunché.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, siccome i colleghi sono tutti intervenuti portando argomenti di sensibilità politica, ho avanzato una proposta di questo tipo. Se la si condivide, bene; altrimenti, voteranno i presenti in Aula: noi non ci saremo.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, siamo alla conclusione della discussione e, se non vengono presentati in forma scritta, da parte di venti senatori, ordini del giorno in difformità rispetto alle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate senza alcun voto.

Pertanto, non essendo pervenuto nulla al riguardo, l'Aula intende approvare le conclusioni della Giunta. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-RC e AN*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 6) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 6, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi (procedimento penale n. 42704/01 R.G.N.R. – n. 3104/02 R.G. G.I.P. pendente presso il Tribunale di Milano per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 – diffamazione con il mezzo della stampa)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (*Brusio in Aula*).

Colleghi, posso capire che la discussione svoltasi questa mattina possa aver interessato più dell'argomento che segue, ma vi posso garantire che il nuovo punto all'ordine del giorno interessa al collega Iannuzzi. Prego pertanto i colleghi che stazionano nell'emiciclo di accomodarsi ai propri posti.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi...*(Brusìo in Aula. Numerosi senatori stazionano nell'emiciclo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo, non vorrei far intervenire gli assistenti parlamentari per garantire al senatore Consolo di svolgere il suo intervento.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i cinque casi che riguardano il collega Iannuzzi sono stati compiutamente esaminati e le conclusioni, assunte a larga maggioranza dalla Giunta, sono di considerare, ai sensi dell'articolo 68 della nostra Carta costituzionale, quelle dello stesso collega Iannuzzi opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni.

Richiamando la relazione scritta, già depositata da tempo, sottolineo il lavoro scrupolosamente svolto dalla Giunta presieduta dal senatore Crema. Signor Presidente, se mi è consentito, mi rimetto alle conclusioni scritte per tutti i cinque casi in esame, nel senso di dichiarare che le opinioni espresse dal senatore Iannuzzi sono coperte da insindacabilità. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Senatore Consolo, mi consenta un commento sulle vicende precedenti. Credo che le situazioni del collega Malentacchi e del senatore Magri siano estremamente imbarazzanti e antipatiche; esse ci hanno consentito di riscontrare la presenza, nel nostro Regolamento, di una assoluta iniquità nel trattamento previdenziale e di altro tipo nei confronti di colleghi che hanno lavorato in quest'Aula per un anno e mezzo.

Pertanto, ritenendo di interpretare, anche alla luce degli interventi di questa mattina, i desideri di tutta l'Assemblea, in sede di Conferenza dei Capigruppo, come in Consiglio di Presidenza, ho chiesto a tutti che tale questione sia affrontata, nel senso di modificare il Regolamento. Occorre portare a buon fine una questione legittima e giusta rispetto a colleghi che sarebbero addirittura penalizzati dal fatto di essere stati per un certo periodo *sub iudice*. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U e della senatrice Ioannucci)*.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, condivido le sue affermazioni in ordine alla capacità che il Senato deve invocare, nel rispetto delle regole, per impedire che ingiustizie sostanziali possano essere perpetrate fino in fondo, tenendo conto delle esigenze che i colleghi Malentacchi e Magri hanno testimoniato con il loro impegno in quest'Aula.

L'ordine del giorno ci vede ora impegnati nell'esame di cinque richieste di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, riguardanti il senatore Iannuzzi. Mi limiterò a pochissime considerazioni, molto pacate. Abbiamo più volte sentito affermare in quest'Aula che la Corte costituzionale opera un'interpretazione restrittiva della funzione tipica che può essere ricondotta all'insindacabilità prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Non che la giurisprudenza della Corte costituzionale debba obbligarci a valutazioni consequenziali, ma è evidente che le valutazioni espresse liberamente dal Senato sui comportamenti dei singoli componenti d'Assemblea, in ordine all'applicabilità dell'articolo 68, devono essere assimilabili o compatibili con le valutazioni che la Corte costituzionale molto spesso esprime, purtroppo, in sede di conflitto di attribuzione.

Il relatore dà conto dell'esistenza di due forme di interpretazione: una restrittiva, cui ricorre molto spesso la Corte costituzionale, ed una molto più estensiva, che vorrebbe ricondurre ogni comportamento del parlamentare in quanto tale alla funzione che ricade nella previsione dell'articolo 68.

Questo secondo me significa – lo dico con grande pacatezza – una sola cosa, cioè che dobbiamo cercare di rivedere i limiti di questa interpretazione che dell'articolo 68 viene data attraverso un intervento, per l'appunto, sull'articolo stesso che ci consenta di definire in maniera puntuale le caratteristiche e i comportamenti che ricadono in esso.

Secondo quel che dice la Corte costituzionale, c'è bisogno di un comportamento tipico. La Corte a più riprese ha detto che sicuramente la propagazione esterna di un comportamento tipico parlamentare – nella specie, un intervento sulla stampa – rispetto a espressioni già contenute o in interventi parlamentari o in atti tipici quali, ad esempio, quelli di sindacato ispettivo, chiaramente determina l'applicabilità dell'articolo 68. Quando, invece, si era fuori da questa riconducibilità alla funzione tipica prevista dall'articolo 68, secondo l'interpretazione della Corte, molto spesso la stessa ha ritenuto che l'applicazione dell'articolo non conseguisse più. Il che significa che non c'è la copertura del comportamento specifico con l'insindacabilità prevista.

Rispetto a questo abbiamo l'obbligo di esprimere una valutazione, perché il modo di fare politica è cambiato. Ricordo a tutti che, dopo la riforma dell'articolo 68 del 1993, oggi si privilegia sempre più una sfera esterna di rappresentazione delle espressioni politiche, molto spesso non riconducibili a quelli che per la Corte sono atti tipici della funzione parlamentare; non per questo non dev'essere considerata pure quella un'espressione fatta dal parlamentare per la sua funzione specifica di rappre-

sentanza della collettività, di individuazione delle soluzioni, di indicazione anche delle degenerazioni di un sistema.

Detto questo, abbiamo però delle indicazioni da parte di chi poi teoricamente può valutare il nostro comportamento in quella sfera che si chiama conflitto di attribuzioni; quasi una stella polare che ci fa comprendere qual è la direzione.

Dico con grande chiarezza, perché voglio essere coerente con quanto ho già sostenuto in Giunta, che se dovessimo attenerci all'indicazione più volte ribadita dalla Corte costituzionale, i comportamenti concreti che sono stati in qualche modo contestati al collega Iannuzzi non ricadrebbero nella sfera di applicabilità dell'articolo 68, giacché si tratta di indicazioni specifiche.

Per esempio, nella prima delle insindacabilità che andiamo a trattare (*Doc. IV-quater*, n. 6), c'è una affermazione che si riferisce alla Corte di appello di Palermo, definita una «sezione speciale» sulla quale si poteva intervenire per far condannare il dottor Corrado Carnevale e si aggiunge che non era possibile neppure «osare di pensare» che la Corte di appello non avrebbe confermato il giudizio di primo grado. Si accredita dunque, sicuramente, nel lettore la tesi di un giudice costituito appositamente per il perseguimento di un fine predeterminato. Si tratta sicuramente di una valutazione politica; però, secondo i connotati esterni che la Corte indica, dovrebbe essere riconducibile espressamente ad una critica, ad un comportamento parlamentare tipico.

Mi rendo conto di quanto sia ipocrita un'interpretazione che ci induca a creare, magari strumentalmente, certe precondizioni; tuttavia è evidente che questo è l'assunto sul quale la Corte si muove, il che – ribadisco quanto ho detto all'inizio – ci dovrebbe indurre a rivisitare concretamente l'istituto, magari attraverso una norma di attuazione del primo comma dell'articolo 68 che specifichi in maniera puntuale i limiti entro i quali la funzione del parlamentare effettivamente si esplica, aggiornando un concetto che, per la verità, resterebbe altrimenti ancorato a valutazioni divenute ormai obsolete.

Detto questo, ritengo di aver svolto il mio compito. Infatti, secondo me, c'è da fare una valutazione concreta rispetto alle due prospettazioni che il relatore – anche se non l'ha riferito in Aula – ha comunque elaborato nella sua relazione, sottolineando che per certi versi l'interpretazione che ho dato nella Giunta è stata la più aderente all'indicazione che la Corte dava, pur con le perplessità che ho sollevato.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziarla per le precisazioni relative allo *status* dei senatori decaduti, con le proposte di modifica del Regolamento che il Consiglio di Presidenza si è impegnato a fare.

Poiché però il 19 febbraio scadranno i termini per il ricorso del senatore Malentacchi a tutela della sua condizione economica e previdenziale, solleciterei la Presidenza a deliberare, se possibile, prima di tale data. In mancanza di ciò, il ricorso del senatore Malentacchi sarebbe l'unico strumento di cui dispone per sollevare il problema. Mi auguro che nei prossimi giorni sia possibile risolvere la questione, visto che c'è l'accordo – mi pare – della grandissima maggioranza del Senato.

Per quanto riguarda l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione nei confronti del senatore Iannuzzi, nel sostenere da parte dei senatori di Rifondazione Comunista la deliberazione di insindacabilità nei confronti del collega, vorrei cogliere l'occasione per dire che, per quanto riguarda la questione dei reati di opinione e dei reati a mezzo stampa, non solamente si tratta di tutelare la possibilità per un giornalista membro del Parlamento di agire e manifestare il proprio pensiero e difendere le proprie convinzioni politiche senza inibizioni, ma che, più in generale, è opportuno cercare di arrivare in tempi rapidi all'approvazione di disegni di legge – già presentati sulla materia da parte di Rifondazione Comunista come di altre forze politiche – per eliminare questi reati dal nostro ordinamento.

Non si tratta, infatti, semplicemente di coloro che hanno una tutela suppletiva, evidentemente, perché svolgono attività politica, ma anche e soprattutto di quei cittadini che svolgono la professione di giornalisti e vedono messa in difficoltà la possibilità di esercitare fino in fondo la propria attività professionale perché costantemente soggetti ad aggressioni, in alcuni casi, e ad interventi, a volte anche di ordine poliziesco, per limitarne l'attività.

Quindi, coglierei l'occasione degli odierni dibattiti su circostanze relative allo svolgimento dell'attività di parlamentare per sollevare una questione che la stessa Federazione nazionale della stampa ci ha più volte proposto e che è giunto il momento di affrontare e risolvere definitivamente, dato che si tratta di reati di stampo medievale. Non ci sono più, oggi, possibilità di inibire completamente le libertà di espressione anche da parte dei cittadini; abbiamo un ordinamento assolutamente arretrato.

Concludendo, credo vi sia un orientamento sostanzialmente comune sulla materia, ma dobbiamo andare oltre la semplice difesa del parlamentare.

MARITATI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI (*DS-U*). Signor Presidente, siamo chiamati ad esprimerci su una questione sulla quale il dibattito nel Paese, oltre che nel nostro ambiente, non è mai sopito, cioè sulla legittimità e giustizia di sottrarre una categoria di cittadini al sindacato giurisdizionale.

Mi rendo conto che questa non è la sede opportuna, anche se il Parlamento dovrà tornare a dibattere e a riflettere sull'articolo 68 della Costi-

tuzione. Tuttavia, qui ci troviamo a dover decidere su fatti specifici attribuiti ad uno di noi, al senatore Iannuzzi. Si sostiene, da parte del relatore, esponente della maggioranza, che i fatti che hanno costituito oggetto di incriminazione davanti ad un magistrato rientrerebbero nell'attività specifica, o comunque collegata, al mandato parlamentare.

Io ritengo sia giunto il momento di essere chiari. Se si vuole comunque coprire ogni attività illecita dietro la forza dei numeri della maggioranza, è chiaro che non si può discutere, perché la forza dei numeri non è soggetta a nessun ragionamento.

Dobbiamo però pensare in questo momento al danno che noi arreciamo, sia pure nel tentativo – per alcuni ipocrita, per altri in buona fede – di difendere la dignità, il prestigio e il ruolo del parlamentare, proprio a questo ruolo, a questa immagine, a questa funzione suprema a livello istituzionale.

Il Costituente giustamente ha inteso sottrarre ad ogni tipo di attacco, di condizionamento anche di tipo giudiziario, l'attività del parlamentare, per finalità che sono ben chiare, ma ponendo un limite, dei paletti ben precisi determinati dal concetto secondo il quale il parlamentare non può e non deve essere sottoposto a nessun controllo, neppure giurisdizionale, nell'esercizio delle sue funzioni.

La Corte costituzionale e la magistratura si sono espresse sul concetto di «funzione parlamentare» ed è stato chiaramente detto che non la si può ridurre (ed è giusto e condivisibile) all'attività interna al Parlamento, quindi agli atti tipici di quest'ultimo, ma va estesa ad attività esterne: si è parlato di comizi, ma anche di articoli, strettamente legati all'attività del parlamentare.

Allora, se non vogliamo tacere e nasconderci dietro il voto (e quindi dietro la maggioranza numerica), dobbiamo riconoscere che siamo davanti ad attività di un parlamentare che svolge un'attività professionale pubblicistica retribuita, come da sua stessa affermazione.

Non è in discussione il diritto di critica, perché è un diritto sacrosanto e intangibile che va riconosciuto e tutelato nei confronti di tutti i cittadini e, a maggior ragione, del parlamentare: siamo davanti ad un'attività professionale pubblicistica che non ha nessun aggancio, né diretto né indiretto, con la funzione parlamentare.

Allora, ancora una volta, ci presentiamo al Paese con decisioni che, queste sì, nuocciono seriamente al ruolo, alla funzione e al prestigio del Parlamento italiano. La Costituzione ha posto dei paletti. Voi sistematicamente li superate e fate passare per attività parlamentari – sottratte quindi al giudicato giurisdizionale – attività meramente professionali; non entro nel merito dei contenuti, perché non è competenza del Senato stabilire se quello che hanno scritto il collega Iannuzzi o altri colleghi in altre circostanze costituisca o meno reato: il punto è se possiamo legittimamente sottrarre al sindacato giurisdizionale attività che non rientrano nella funzione e nel ruolo del Senato.

Per queste ragioni, voteremo contro la proposta di insindacabilità.
(*Applausi dal Gruppo DS-U.*)

ZICCONE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONE (*FI*). Signor Presidente, in coerenza con quanto ha fatto in tutti i precedenti finora esaminati dal Senato, il Gruppo di Forza Italia voterà per l'insindacabilità delle affermazioni e degli scritti del senatore Iannuzzi, perché poche volte, come in quest'ipotesi, il loro contenuto – senza voler ovviamente affrontare la questione della sottrazione al giudice naturale, che è questione che non ci appartiene – fa intendere chiaramente che le cose scritte dallo stesso senatore Iannuzzi sono la proiezione della sua attività parlamentare.

Per questa ragione, con pienezza di coscienza e coerenza rispetto ad altre precedenti votazioni, annuncio il voto a favore della non sindacabilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi.

È approvata. (*Applausi del senatore Fasolino*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 7) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 7, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi (procedimento penale n. 3491/02 R.G.N.R. pendente dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 – diffamazione con il mezzo della stampa –)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, non so se dal punto di vista regolamentare sia possibile, ma intendevo richiamare la considerazioni già svolte poiché esse sono pressoché identiche, anzi molto simili (non vorrei essere richiamato dal presidente Fisichella), per tutte e cinque le fattispecie (credo che anche i colleghi si riferissero a tutti e cinque i casi), che per un fatto soltanto procedurale vengono votate separatamente.

Mi riporto, quindi, alle conclusioni della relazione anche per i tre casi successivi.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi riporto alle considerazioni già svolte nella fattispecie che abbiamo prima valutato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 8) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 8, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi (procedimento civile n. 2301/02 R.G. pendente presso il Tribunale di Milano)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei fare una breve considerazione. Va bene il diritto di critica, va bene la capacità di rappresentare valutazioni con contenuto politico, però c'è il problema che nell'ambito di queste critiche, valutazioni e riflessioni bisogna dare conto di fatti effettivamente accaduti.

Nella fattispecie concreta al nostro esame si ricostruisce, attraverso un articolo pubblicato dal settimanale «Panorama», con l'indicazione di fatti specifici, l'incontro in Svizzera di quattro personaggi per organizzare una congiura; incontro che non si è mai verificato (le valutazioni e le critiche politiche sì). Tutto questo lascia delle perplessità; comunque, mi rifaccio a quanto prima detto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 9) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 9, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi (procedimento civile n. 358/02 R.G. pendente presso il Tribunale di Napoli)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, valgono le considerazioni già espresse e le relazioni già tempestivamente depositate.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa seconda proposta relativa al procedimento civile nei confronti del senatore Iannuzzi attiene le medesime considerazioni fatte prima, perché i soggetti che si sarebbero incontrati in un albergo di Lugano sono Elena Paciotti, Ilda Boccassini, Carla Del Ponte e Carlos Castresana, che invece in quella circostanza e in quel luogo non sono mai stati.

Valgono pertanto le stesse considerazioni svolte in precedenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 10) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 10, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi (procedimento civile n. 3791/02 R.G. pendente presso il Tribunale di Milano)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e ribadisco, come negli altri casi, la mia condivisione delle conclusioni della Giunta.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, concludo la mia esposizione in merito a questa fattispecie.

Abbiamo detto prima chi erano i quattro personaggi. La frase che viene contestata è quella riportata sul settimanale «Panorama», che testualmente dice: «Non ci vuole molta fantasia per indovinare cosa ci facessero insieme nell'albergo di Lugano questi quattro personaggi: è scontato che i quattro di Lugano collaboravano per trovare il modo di arrestare Berlusconi». Come ho già detto, c'è stata una smentita: i quattro non erano mai stati a Lugano. Diritto di critica? Valutazione politica? I fatti sono fatti. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Bedin*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Raffaele Iannuzzi.

È approvata.

Mi sembra che il senatore Iannuzzi abbia un po' ingolfato la sua Giunta, presidente Crema.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 11) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del senatore Nando Dalla Chiesa

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 11, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Nando Dalla Chiesa (procedimento civile pendente presso il Tribunale di Roma)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Peterlini, se intende intervenire.

PETERLINI, *relatore*. Intervengo brevemente, signor Presidente, per informare il Senato su quanto è avvenuto e sulle deliberazioni assunte dalla Giunta.

Il senatore Nando Dalla Chiesa – con lettera in data 4 dicembre 2002 – ha sottoposto al Senato della Repubblica la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in relazione ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Roma.

Il procedimento trae origine da un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano «l'Unità» il 5 novembre 2002, a firma dello stesso senatore Dalla Chiesa, dal titolo: «La malattia profonda si chiama previtismo», a seguito del quale ha presentato atto di citazione in sede civile per offesa alla sua reputazione l'onorevole Cesare Previti.

L'articolo in questione è un commento del senatore Dalla Chiesa sulla vicenda dei cosiddetti pianisti. In particolare, l'articolo riporta, rivolgendosi al Presidente del Senato, la seguente dichiarazione, ritenuta dall'onorevole Previti lesiva della sua onorabilità: «C'è in tutto questo una malattia profonda? Sì, ma è innanzitutto l'assenza di rispetto per il proprio ruolo istituzionale. Che è questione civile, culturale, morale, profondissima, e rispetto alla quale non si capisce francamente che cosa vi possa essere di più profondo. Vogliamo aggiungere che c'è una malattia delle istituzioni che accentua questa malattia dei singoli già profondissima? Aggiungiamolo. Ma diciamo che si chiama previtismo. È esso il male che mina costitutivamente questa maggioranza e il suo rapporto con la giustizia. È esso il male che porta ad approvare a rotta di collo le leggi che si ritiene possano favorire Cesare Previti e Silvio Berlusconi nei processi che li riguardano. Il male che porta a fare leggi tecnicamente sgangherate e a farle approvare a furia di colpi di mano, in violazione della Costituzione e dei Regolamenti. Che porta a fissare tempi di discussione assurdi per ogni parlamentare che abbia esigenze fisiologiche, che abbia qualche appuntamento di lavoro nei giorni di Aula». Ho letto il punto centrale, il punto incriminato di questo passaggio e risparmio all'Assemblea il resto di questa citazione.

L'onorevole Previti ritiene tali affermazioni lesive dei suoi personalissimi diritti e non riconducibili all'alveo dell'esercizio del diritto di critica, né tanto meno reputa possano essere ritenute usuali nel lessico giornalistico e nell'agone politico. E neppure che possa essere invocata l'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione, atteso che non vi è collegamento tra il fatto addebitato al membro del Parlamento e l'esercizio delle funzioni che gli sono proprie.

Tralascio la parte dell'argomentazione che si può rileggere sulla relazione scritta e passo alle controdeduzioni del senatore Dalla Chiesa. Infatti, ad avviso del senatore Dalla Chiesa, le considerazioni contenute nell'articolo in questione ripropongono opinioni espresse dallo stesso nell'esercizio della sua funzione parlamentare e non possono pertanto dare origine a nessun tipo di responsabilità.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 dicembre 2002, ascoltando il senatore Dalla Chiesa ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Nel corso dell'audizione presso la Giunta, il senatore Dalla Chiesa, rinviando alla documentazione già trasmessa, si è soffermato sul concetto di «previtismo», da lui utilizzato nell'articolo oggetto di atto di citazione in sede civile, per indicare le cause di un clima che ricorrentemente stravolge l'agenda parlamentare ed aumenta il tasso di litigiosità tra i senatori stessi.

Questo concetto era stato da lui espresso anche durante i lavori parlamentari – è un passaggio importante, questo – e quindi non soltanto in quell'articolo, come emerge, a suo avviso, dalla documentazione trasmessa. In particolare, sempre secondo il senatore Dalla Chiesa, il fenomeno dei «pianisti» emerge in Senato soprattutto quando sono in esame provvedimenti riguardanti specifiche situazioni giudiziarie, così come solo in tali circostanze il Parlamento segue ritmi di attività così insostenibili. Tralascio un'altra parte contenente le argomentazioni del senatore Dalla Chiesa.

Con queste precisazioni la Giunta ha esaminato la presente richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, avanzata dal senatore Dalla Chiesa. La maggioranza della Giunta ha richiamato l'orientamento sostanzialmente estensivo nell'interpretazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, prevalso in particolare nella giurisprudenza della stessa Giunta in questa legislatura. Questo passaggio è delicato, ma la decisione della Giunta è conforme alla sentenza della Corte costituzionale.

La Giunta dunque propone, a maggioranza, di dichiarare che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LP, DS-U e Mar-DL-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, come abbiamo sostenuto l'insindacabilità dell'operato del senatore Iannuzzi, pur non condividendo per nulla quanto da lui affermato negli articoli incriminati, così sosteniamo l'insindacabilità dell'operato del senatore Dalla Chiesa, condividendo in questo caso il concetto incriminato di «previtismo» e altre considerazioni fatte.

Il punto è sempre quello: non si deve incriminare nessuno per reati a mezzo stampa. Per queste ragioni noi sosteniamo l'insindacabilità, anche in questo caso, del senatore Dalla Chiesa.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, come abbiamo sostenuto poc'anzi, l'interpretazione più restrittiva che di solito dà la Corte costituzionale dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, prevede due requisiti essenziali.

Il primo requisito è la sostanziale corrispondenza fra i contenuti di un atto tipico e quelli espressi all'esterno. Nel caso di specie, il senatore Dalla Chiesa, in un articolo di stampa, ha fatto affermazioni e considerazioni e ha svolto ragionamenti politici che – come viene detto nella relazione nella parte che il relatore non ha letto – coincidono sostanzialmente con i due interventi svolti in Aula il 1° agosto 2002 e con gli interventi svolti in Commissione il 24 e il 25 luglio, e il 15 ottobre del medesimo anno.

Il secondo requisito è che vi sia una ragionevole contestualità. Tutti questi interventi, che riproducono le stesse valutazioni poi contenute nell'articolo, non sono contestuali, ma precedenti all'articolo stesso.

È evidente che ci troviamo nell'ambito di quelle condizioni più rigide che la Corte costituzionale a volte invoca per ritenere applicabile l'articolo 68.

Chiaramente, la conseguenza di ciò è di ritenere perfettamente in linea la proposta della Giunta e di dichiarare il voto favorevole sulla sua proposta, per le considerazioni svolte. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Peterlini*).

CONSOLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO (*AN*). Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che le opinioni espresse non hanno colore politico.

Quindi, in coerenza con quanto precedentemente detto, ritengo accoglibili le conclusioni della Giunta, che pienamente condivido. Dunque, le espressioni del senatore Dalla Chiesa devono essere «coperte» da insindacabilità. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MARITATI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo «a scanso di equivoci», perché in questo momento non vorrei che la maggioranza intendesse dare l'impressione di concedere qualcosa a qualcuno.

MEDURI (*AN*). Perché dici questo? (*Richiami del Presidente*).

MARITATI (*DS-U*). Mi lasci parlare, per favore.

Qui non c'è alcuna concessione. Il collega Manzione, in maniera brillante ed essenziale, ha richiamato i punti essenziali della questione.

Quando ho preso la parola, per un caso diverso che riguardava il collega Iannuzzi, ho posto in evidenza – credo – la mancanza di questi presupposti. Ora, noi siamo invece in presenza dei presupposti. Quindi è vero che l'espressione del pensiero non può avere colore politico, ma laddove sia collegata con le funzioni parlamentari, impedisce al magistrato di sindacare. Se invece questo collegamento non c'è, impedendo l'esercizio della giurisdizione commettiamo un mero abuso, un atto non conforme alla Costituzione e alla legge.

Questo è il motivo per cui noi in maniera fondata dobbiamo votare oggi per dire no al controllo giurisdizionale nei confronti dell'attività di Dalla Chiesa, non perché appartenga al centro-sinistra, ma perché ha veramente esercitato il suo dovere e potere di criticare quelle attività. Era nell'esercizio delle sue funzioni. Questa è la differenza sostanziale. (*Applausi delle senatrici Dato e Bonfietti e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Nando Dalla Chiesa.

È approvata.

Colleghi, prima di passare al successivo argomento all'ordine del giorno, vorrei ricordare che ci accingiamo ad esaminare una modifica del Regolamento, che mi si riferisce essere stata approvata all'unanimità in sede di Giunta per il Regolamento, per procedere al voto finale della quale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea.

Pertanto, ritengo che intorno alle ore 13 procederemo al voto, per il quale – ripeto – è richiesta una maggioranza qualificata. Lo dico per coloro che non desiderano ascoltare gli interventi.

Discussione dei Documenti:

(Doc. II, n. 4) GRECO ed altri. – Modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato

(Doc. II, n. 6) BORDON ed altri. – Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea»

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» e modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei Documenti II, nn. 4 e 6.

Ricordo che l'esame e la votazione delle proposte di modificazione del Regolamento hanno luogo articolo per articolo, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

Per l'approvazione delle modifiche al Regolamento, l'articolo 64, primo comma, della Costituzione e l'articolo 167, comma 5, del Regolamento, prescrivono il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Peraltro, a norma dell'articolo 167, comma 6, quando le modificazioni siano costituite da un complesso normativo organico composto da disposizioni fra loro collegate, è richiesta la maggioranza assoluta soltanto per l'approvazione finale nel suo complesso.

Nel documento in discussione si individua negli articoli da 1 a 16 – concernenti l'istituzione e la disciplina della 14^a Commissione permanente – un complesso normativo organico. Di conseguenza gli articoli richiamati saranno votati per alzata di mano, mentre per la votazione finale del documento nel suo complesso occorrerà la maggioranza assoluta.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

La senatrice Ioannucci, ad integrazione della relazione scritta, ha fatto pervenire alla Presidenza un testo che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Chiedo pertanto al senatore Manzella se intende integrare la relazione scritta.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e mi riservo di prendere brevemente la parola dopo gli interventi in discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Manzella per la sintesi. Per la migliore organizzazione dei nostri lavori, vi chiedo se non sia il caso di stabilire un termine, che proporrei fosse le ore 13, per la discussione in oggetto.

Dichiaro aperta la discussione sui documenti in esame.

È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei fare un'osservazione perché resti agli atti. Non sono assolutamente d'accordo con i tempi che lei ha stabilito, perché se ogni volta che si discute di Unione europea lo facciamo nei ritagli di tempo, evidentemente non coglieremo il senso del provvedimento al nostro esame.

Credo inoltre che alle ore 13 non sarà presente la maggioranza dei nostri colleghi e quindi è probabilmente più utile che chi lo desidera possa intervenire più a lungo sull'argomento, potendo poi la Presidenza valutare se il voto non possa essere espresso in un altro momento, separatamente rispetto all'esame e alle dichiarazioni di voto sul provvedimento stesso.

Detto questo, signor Presidente, a nome personale e del Gruppo della Margherita, non posso che esprimere soddisfazione per il tema in discussione, anche se la modifica del nome e delle competenze della Giunta per

gli affari europei arriva con quasi sei anni di ritardo rispetto ad una nostra iniziativa che risale al 1997 e che prevedeva, come quella in discussione, il cambiamento della denominazione ed una estensione delle competenze.

Riguardo al nome, mi permetto di richiamare i relatori su un punto: giustamente la nuova Commissione è denominata «Politiche dell'Unione europea»; si tratta di una dizione giusta, ma deve essere chiaro però – credo debba restare agli atti del Senato e su questo si deve concordare tutti – che restano di competenza di questa Commissione anche le materie contemplate dal Trattato istitutivo della Comunità europea che ancora sussiste e quindi ritengo che non dobbiamo spogliare questa Commissione di tali competenze.

Come ho detto, una proposta avanzata nella XIII legislatura fu approvata dalla Giunta per gli affari europei nel maggio 1997. Durante la scorsa legislatura abbiamo più volte sostenuto la necessità di affidare alla Giunta per gli affari europei la competenza per la legge comunitaria, in coerenza con quanto prevede il Regolamento della Camera dei deputati.

Anche questa competenza è prevista dalla modifica dell'articolo 23 del Regolamento, la quale prevede che la legge comunitaria sia l'unica materia di competenza referente. Pur trattandosi di una buona scelta perché pone sullo stesso piano il Senato e la Camera, la soluzione è tuttavia un po' datata. Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione dei relatori perché, se lo ritengono, modifichino l'articolo 23.

Infatti, presso l'altro ramo del Parlamento, siamo già di fronte ad una modifica della legge La Pergola. Credo non sia opportuno limitare le competenze referenti della 14^a Commissione alla sola legge comunitaria; dovremmo prevedere la competenza referente per tutti i disegni di legge di recepimento di normative europee. È probabile che, con la modifica della legge La Pergola, non tutte le normative siano inserite nella legge comunitaria, potendo ritenere il Parlamento e il Governo che alcuni recepimenti debbano essere effettuati con leggi specifiche, ed io penso che il recepimento di disposizioni comunitarie debba essere comunque di competenza della nuova Commissione.

Un aspetto cui il nuovo Regolamento non dà una risposta aggiornata riguarda la fase ascendente del processo normativo comunitario. Il fattore suscettibile di incidere più significativamente sul lavoro della 14^a Commissione sarà la capacità di rafforzare l'efficacia della partecipazione del Parlamento alla fase formativa del diritto comunitario, come avviene per tutte le Commissioni omologhe degli altri Parlamenti dell'Unione europea.

L'attribuzione di nuove competenze alle istituzioni comunitarie determina infatti una cessione di poteri da parte dei Parlamenti nazionali i quali, tuttavia, possono recuperare parte della loro capacità di influire sui processi decisionali proprio attraverso adeguati atti di indirizzo rivolti al Governo.

Se il Regolamento del Senato non è esplicito in proposito, ricordo che è comunque in vigore la legge 24 aprile 1998, n. 128 (legge comunitaria 1995-1997), il cui articolo 14 prevede che i progetti di atti normativi

comunitari e gli atti preordinati alla formazione degli stessi e delle loro modifiche siano comunicati dal Governo alle Camere contestualmente alla loro ricezione da parte degli organi comunitari.

Questa norma è stata ampliata e specificata dalla legge di ratifica del Trattato di Amsterdam, che ha sviluppato il procedimento prescrivendo espressamente la trasmissione alle Camere, per la formulazione di osservazioni, nel termine previsto dalle norme comunitarie sui libri verdi, i libri bianchi, le comunicazioni e le proposte legislative della Commissione.

Infine, la legge 29 dicembre 2000, n. 422 (legge comunitaria 2000), ha aggiornato e sostituito le disposizioni in vigore dal 1998. L'articolo 6 di questa legge, innovando una parte della legge La Pergola, conferma il procedimento di trasmissione da parte del Governo al Parlamento di tutti i progetti degli atti normativi comunitari contestualmente alla loro ricezione, anche sulla base di quanto previsto dal Protocollo sui Parlamenti nazionali annesso al Trattato di Amsterdam.

Anche se il nuovo Regolamento non si fa carico sufficientemente di questo aspetto a mio avviso fondamentale dell'attività della 14ª Commissione, ricordo ai colleghi e al Governo che la legge è in vigore e il Governo è tenuto a rispettarla, cioè a trasmettere alla Commissione tutti gli atti della normativa europea nella fase preparatoria.

È quello che ci auguriamo perché la nuova Commissione possa svolgere integralmente il suo lavoro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO (FI). Signor Presidente, credo sia molto importante che la prima modifica del Regolamento del Senato del 2003 riguardi le modalità con le quali il nostro ramo del Parlamento tratta le questioni relative all'Unione europea.

Il 2003 – lo sappiamo – è l'anno in cui terminerà i lavori la Convenzione europea; l'anno in cui – a partire da luglio – l'Italia si troverà a presiedere l'Unione europea; l'anno in cui – secondo gli auspici di tutti noi – dovrebbe concludersi questa fase importante del processo costituente europeo con la conclusione, a Roma, della Conferenza intergovernativa che dovrà varare il nuovo Trattato costituzionale: quella Costituzione che – come tutti noi sappiamo – è stata da lungo tempo auspicata e vagheggiata dai padri delle Comunità europee.

Le modifiche che stiamo esaminando pongono fine alla non più sostenibile asimmetria nella disciplina dei Regolamenti delle due Camere. Scompare la Giunta che ho l'onore di presiedere e si costituisce (quasi come primo atto della Presidenza italiana dell'Unione) la 14ª Commissione permanente per le politiche dell'Unione europea.

Non sto a soffermarmi sull'articolazione della proposta, anche perché risulta ben illustrata nella relazione scritta, che è agli atti, della correlatrice, senatrice Ioannucci. Ritengo però essenziale richiamare alcuni aspetti che giudico significativi e che costituiscono la peculiarità della nor-

mativa che stiamo esaminando, anche rispetto a quella vigente da tempo nell'altro ramo del Parlamento.

In primo luogo, vorrei evidenziare che questa nuova Commissione dovrà curare i rapporti con il Parlamento europeo e con la cosiddetta COSAC (la Conferenza che riunisce gli organismi specializzati per gli affari comunitari dei Parlamenti dei Paesi dell'Unione). Questo vuol dire – a mio parere – richiamare correttamente il ruolo della Commissione nel contesto della cooperazione interparlamentare. Nel processo di costruzione della nostra Europa, il pilastro parlamentare si dovrà infatti sempre più sviluppare, come già indicato dai lavori della Convenzione europea.

La democratizzazione dell'Europa, il superamento di quello che molti chiamano il *deficit* democratico passano inevitabilmente per il rafforzamento del Parlamento europeo e di quella rete – fra questo Parlamento e i Parlamenti nazionali – di cui la COSAC costituisce il primo funzionante embrione. Della riforma della COSAC ci stiamo occupando proprio in questi giorni a Bruxelles ed è importante che il nostro Regolamento faccia riferimento a quell'importante luogo di confronto parlamentare.

La nuova Costituzione europea affiderà, secondo quanto risulta dai lavori della Convenzione, nuovi e importanti compiti ai Parlamenti nazionali. Primo fra tutti, la verifica tempestiva del rispetto del principio di sussidiarietà da parte del legislatore europeo.

Secondo i risultati dei lavori della Convenzione, su cui si è realizzato un largo consenso, tutti i progetti normativi dell'Unione saranno infatti tempestivamente trasmessi dalla Commissione europea ai Parlamenti nazionali (a questo aspetto si riferiva prima anche il collega Bedin), cui spetterà, entro breve termine, verificare il rispetto del principio di sussidiarietà. Ciascuna Camera, attraverso i suoi organi specializzati (e quindi il Senato attraverso la sua nuova 14^a Commissione), potrà esprimere un suo parere alla Commissione europea. Qualora vi sia un numero considerevole di Parlamenti ad invocare la violazione del principio di sussidiarietà, la Commissione europea dovrà riscrivere la propria proposta o, se necessario, addirittura ritirarla.

È questa un'acquisizione fondamentale, che permetterà a noi di segnalare con tempestività tutte quelle norme europee che giudichiamo andare oltre il segno. Potremo denunciare, quindi, quegli eccessi di regolamentazione che tanto fanno sentire ai nostri cittadini l'Europa di Bruxelles molto lontana, offuscando, per motivi spesso banali, le grandi conquiste che ogni giorno l'esercizio condiviso della sovranità in Europa ha permesso e garantisce quotidianamente a noi e a tutti i popoli europei.

La Convenzione ipotizza poi che ciascun Parlamento potrà sempre invocare di fronte alla Corte di giustizia il mancato rispetto del principio di sussidiarietà, impugnando gli atti ritenuti lesivi.

Si tratta, quindi, di un impegno notevole, che renderà forse necessario, entrato in vigore il nuovo Trattato costituzionale, un ulteriore aggiornamento del nostro Regolamento. Ma la proposta che stiamo esaminando già oggi pone su basi solide questa attività, cioè la partecipazione alla fase ascendente della formazione del diritto comunitario, che non potrà più es-

sere ritenuta attività secondaria e marginale, ma uno dei compiti essenziali del nostro Parlamento.

In questa prospettiva, mi sembra un'idea preziosa e innovativa quella di prevedere il carattere interfacciale della Commissione che stiamo per istituire: prevedere, cioè, che in essa siano rappresentate tutte le Commissioni di settore.

La normativa europea, infatti, si estende nei campi più disparati ed è il fondamento ineludibile della normativa nazionale in molti dei settori oggetto delle competenze delle nostre 13 Commissioni. Questa del «doppio cappello», della doppia appartenenza, è una regola non a caso seguita in tutti i principali Parlamenti dell'Unione europea. In Francia essa è addirittura fissata a livello costituzionale.

Il carattere trasversale della composizione della nuova Commissione va dunque ritenuto una ricchezza, un plusvalore della Commissione, e giustifica poi l'attribuzione ad essa delle funzioni referenti sulla legge comunitaria, che è, essa stessa, una legge intrinsecamente orizzontale, che tratta una pluralità di argomenti legati insieme dal filo conduttore rappresentato dall'adempimento degli obblighi comunitari.

Concluso il semestre italiano, e dopo una prima esperienza di questa modifica regolamentare, dovremo probabilmente, cari colleghi, tornare a discutere delle procedure che permettono un'efficace partecipazione del nostro Parlamento al processo di formazione delle politiche dell'Unione europea.

Questo è un auspicio per quanti tra noi si stanno battendo perché il nuovo Trattato costituzionale inserisca con forza e vitalità nuova i Parlamenti nell'architettura istituzionale della futura Europa. Ma per allora, grazie a questa modifica regolamentare, che spero possa ricevere il consenso di tutta l'Aula, il Senato si troverà già attrezzato, dotato di un organo autorevole e forte che potrà con successo adempiere ai nuovi compiti che gli verranno affidati. Credo che questo sia l'auspicio di tutti, e vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Salzano e Bedin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, poche parole per esprimere, oltre all'assenso per la modifica che stiamo per approvare, alcune brevissime considerazioni. Come già è emerso dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di una innovazione significativa che apportiamo al nostro Regolamento.

Vorrei fare due commenti in particolare. Il primo mi viene sollecitato dall'intervento del collega Bedin. Diversamente da lui io ritengo, per la verità, che l'attuale impianto della proposta – quello di una competenza esclusiva della Commissione per la sola legge comunitaria e invece di un inserimento della Commissione stessa nell'articolazione che attualmente esiste, secondo le ordinarie regole, e quindi con la presenza anche delle altre Commissioni e con il potere di apprezzamento, riconosciuto

alla Presidenza dell'Assemblea, quanto all'assegnazione, nel rispetto dei criteri ordinariamente seguiti – sia prudente e da preferire.

Ci troviamo sicuramente in una fase di cambiamento. È vero quanto il collega che mi ha preceduto segnalava, cioè che molto probabilmente questa è una scelta ed una decisione che andrà riconsiderata in tempi probabilmente non lunghi, perché è in corso un processo di profonda innovazione a livello dell'Unione, dai contorni non ancora del tutto definiti.

Vi è inoltre un processo di innovazione già in buona parte realizzato nell'ordinamento interno: quello dell'impianto federale, che per altro verso probabilmente ci porterà ad una revisione dell'organizzazione delle Commissioni. Siamo quindi in una fase di grande fluidità.

Quella che stiamo per approvare sembra essere una innovazione che copre un momento di passaggio che in un modo o nell'altro poi si dovrà completare. Ma proprio questo io credo consigli prudenza e sottolinei l'opportunità di operare con saggezza e di compiere una scelta che inserisca con il minimo attrito possibile l'istituenda Commissione nell'attuale assetto del Senato, che andrà probabilmente rivisto in termini di globalità.

Per esempio, il tema della sussidiarietà, che è anche stato richiamato, è tutto da costruire; il rapporto tra gli ordinamenti statali e quello europeo, quanto alla verifica e alla realizzazione di questo valore, è da inverare non solo nella regola scritta, ma anche nelle prassi e nei comportamenti. Io penso che quanto oggi si scrive sia la regola che, in maniera prudente (come sempre è bene per un Regolamento) e sufficientemente elastica da assorbire le variazioni che si renderanno nel tempo necessarie, oggi è opportuno introdurre.

Credo quindi che la scelta della sola competenza referente per la legge comunitaria (poi si vedrà cos'è e cosa può diventare la legge comunitaria) e dell'intreccio di questa Commissione con le altre per la restante parte sia da condividere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Manzella.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che il carattere di processualità esistente nell'ordinamento europeo certamente dev'essere colto, e dev'esserlo (come hanno rilevato gli interventi dei senatori Bedin, Greco e Villone) anche in tutta la sua sperimentazione.

Forse in un futuro vedremo due grandi centri nel Parlamento: da un lato le Commissioni affari costituzionali, tutrici dell'unitarietà del sistema delle fonti, dall'altro le Commissioni affari comunitari, regolatrici dell'adeguamento del nostro sistema all'integrazione comunitaria.

Quindi, reputo significativo che siano intervenuti i presidenti Bedin e Greco, che si sono succeduti alla Presidenza della Giunta.

Parlando di presidenti, poiché un po' di storia di Parlamenti ogni tanto bisogna farla, devo qui ricordare che la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato, che oggi cambia nome, fu il primo organi-

simo europeo creato in Europa per il controllo della politica comunitaria (fu istituito nel 1968, quando era presidente del Senato Fanfani). Quindi, anche dal punto di vista della storia parlamentare, le modificazioni che oggi apportiamo hanno un loro significato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo innanzitutto alla votazione dell'articolato, che non richiede una particolare maggioranza. Successivamente, passeremo al voto finale, per il quale invece la maggioranza assoluta dei componenti è richiesta.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Giunta per il Regolamento.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Non vi ho mai visto così d'accordo come in questa occasione.

Metto ai voti l'articolo 7, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati.

Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.3, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati.

Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 13, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Proteste. Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi faccio notare che lo svolgimento delle dichiarazioni di voto dà anche la possibilità a quanti sono nei propri uffici di raggiungere l'Aula, dal momento che il voto finale del presente provvedimento richiede la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Ha facoltà di parlare il senatore Bedin.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, confermo il voto favorevole che il presidente Mancino ha già espresso in sede di Giunta per il Regolamento. Come ho detto prima, ritengo che con queste modifiche noi adeguiamo allo stato di fatto il Regolamento del Senato.

Mi sembra utile sottolineare in particolare due interessanti novità, come hanno già fatto il presidente Greco e il senatore Manzella. In primo luogo, la doppia presenza dei senatori sia in una specifica Commissione, sia nella Commissione per le Politiche dell'Unione europea.

In secondo luogo, è altresì rilevante il raccordo che viene determinato, con un mandato specifico ai membri della 14ª Commissione permanente, con le rispettive Commissioni di appartenenza.

Si tratta di una modifica che consentirà di migliorare il lavoro dei due rami del Parlamento, anche se – ed è probabilmente uno degli aspetti che dobbiamo rinviare a breve – nell'attività del Senato manca l'introduzione di una sessione europea. Mi sembra questione assai rilevante, giacché ritengo che in sede di 14ª Commissione dovremmo discutere, affinché sia propedeutico al lavoro dell'Aula, anche il programma annuale della Commissione europea e il programma della Presidenza di turno, in considerazione altresì dell'innovazione che la Presidenza greca e la prossima Presidenza italiana hanno apportato.

Ho apprezzato il fatto che queste due ultime Presidenze abbiano redatto un comune programma operativo annuale greco-italiano. Ritengo sia un tema su cui il Parlamento potrà e dovrà esprimere i propri indirizzi.

Se una tale opportunità ed un tale metodo di lavoro fossero già operanti, avremmo visto che il programma operativo greco-italiano è del tutto silente sul ruolo dei Parlamenti nazionali, mentre ha qualche iniziativa in corso sugli aspetti istituzionali, ad esempio nel raccordo tra Consiglio europeo e Parlamento europeo.

Come ha ricordato nel proprio intervento il presidente Greco, ritengo che dobbiamo soprattutto avere presente il lavoro che in seguito alla dichiarazione del Consiglio europeo di Laeken la Convenzione ha già svolto, in particolare, il gruppo di lavoro sui Parlamenti nazionali.

Ricordo ai colleghi che nelle conclusioni di questo gruppo di lavoro è prevista una migliore informazione dei Parlamenti nazionali mediante imposizione alla Commissione europea dell'obbligo di trasmettere loro direttamente, e non attraverso il Governo, ogni testo di carattere consultivo o proposta legislativa, nonché i programmi legislativi e strategici annuali.

Tali testi, dice il gruppo di lavoro, dovrebbero essere trasmessi nello stesso momento in cui vengono trasmessi al Parlamento europeo e ai Governi tramite il Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Ancora, il gruppo di lavoro chiede un maggior coinvolgimento dei Parlamenti nei grandi orientamenti europei, eventualmente attraverso l'introduzione del metodo della convenzione nel Trattato costituzionale, al fine di preparare modifiche ai trattati, l'organizzazione di settimane europee con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e delle istituzioni eu-

ropee, nonché la possibilità di convocare conferenze interparlamentari su questioni chiave.

Come è già stato detto (e l'unanimità registrata sul punto mi fa ritenere che insieme percorreremo questa strada), credo sia da prevedere che, appena la Convenzione avrà licenziato la proposta di Trattato costituzionale, la Giunta per il Regolamento si metta nuovamente al lavoro per recepire il Trattato costituzionale dell'Unione.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi LP e AN. Commenti della senatrice Piloni*). Il senatore Manzella ha ricordato un punto che mi ero annotato. Il Senato italiano è stato l'antesignano in Europa...

PRESIDENTE. Collegli, fate concludere il senatore Bedin che sta intervenendo, che credo non abbia bisogno di queste accelerazioni, del tutto gratuite e, visti i numeri, inopportune! Senatore Bedin, prosegua pure.

BEDIN (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente.

Il Senato italiano, non il Parlamento italiano, è stato l'antesignano della partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo normativo europeo. Mi auguro che, appena approvato il Trattato costituzionale dell'Unione, il Senato sia ancora una volta il primo ad applicare le nuove procedure che il Trattato prevede.

Termino il mio intervento, signor Presidente, rivolgendo un invito alla Presidenza del Senato con riferimento agli strumenti di cui la nuova Commissione deve disporre. L'esperienza che ho fatto come Presidente della GAE e quella che sto facendo ora come suo membro mi inducono a dire che il Senato deve investire in risorse umane e tecnologiche affinché la nuova Commissione sia all'altezza di dialogare non solo con il Senato italiano, ma con tutti i Parlamenti dell'Unione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Greco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di proseguire, rivolgo un appello ai Capi-gruppo e ai colleghi eventualmente in ascolto al fine di sollecitare la presenza di quindici senatori.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo – ma ritengo anche dei Gruppi della Casa delle libertà – su questa proposta di modifica del Regolamento, che, anche se forse tardivamente, viene comunque approvata in questa legislatura.

Intervengo per rivolgere una raccomandazione alla Presidenza e per segnalare al Senato una necessità che questa riforma comunque porrà nel riorganizzare i lavori della Commissione. Poiché giustamente è stata prevista la caratteristica dell'interfaccialità della 14ª Commissione con le

altre, è evidente che queste ultime potranno soffrire di una concorrenza sui tempi con la stessa 14ª Commissione.

Credo che tale aspetto, che il Regolamento non può risolvere, debba essere tenuto presente affinché la 14ª Commissione aiuti a potenziare e migliorare il lavoro del Senato, senza creare magari problemi di gestione delle altre Commissioni.

Dichiaro quindi il mio voto favorevole, accompagnandolo con questa raccomandazione che rivolgo alla Presidenza. (*Applausi del senatore Bedin*).

PRESIDENTE. Presidente Pastore, oltre alla concorrenza sui tempi io temo una possibile concorrenza sul personale e questo mi preoccupa altrettanto.

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovendosi procedere ad una votazione per la quale il Regolamento prescrive una maggioranza particolare, ritengo opportuno effettuare una prova preliminare; vediamo pertanto qual è la situazione, ossia facciamo la conta dei presenti. L'accertamento dei presenti, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, avverrà mediante l'inserimento della tessera nel dispositivo di votazione. Il sistema elettronico è pronto per registrare le presenze e quindi vorrei pregare i senatori di metterci in condizioni di svolgere votazioni «normali».

Procediamo dunque a questa verifica preliminare.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue l'accertamento del numero dei presenti*).

Onorevoli colleghi, sono passate le ore 13: sembra sempre che l'Europa sia una cosa importantissima, ma quando ci si trova di fronte all'orario del pranzo anche l'Europa e il Regolamento diventano meno interessanti.

Vedo un collega che in maniera molto lodevole va a controllare se all'orizzonte si vede qualche senatore. (*Il senatore Cirami entra nell'emiciclo. Applausi*). Senatore Cirami, si sbrighi, credo che questa sia la prima volta che viene applaudito dall'opposizione.

Colleghi, verificato adesso il numero dei presenti, non dovrà uscire nessuno, a costo di chiudere le porte. (*Applausi dei senatori Manzella, Bedin e Eufemi*).

Ripresa della discussione dei Documenti II, nn. 4 e 6

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei Documenti nn. 4 e 6, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione della 14^a Commissione permanente »Politiche dell'Unione europea« e modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-*bis* e del capo XVIII del Regolamento del Senato», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva (v. Allegato B).

Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta, dopodiché riprenderemo i nostri lavori con la trattazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, delle mozioni.

(La seduta, sospesa alle ore 13,17, è ripresa alle ore 13,22).

La seduta è ripresa. Comunico ai pochi presenti, essendo stato richiesto di conoscere l'orario inizio della seduta pomeridiana, che essa dovrebbe avere inizio alle ore 16,30, con le Comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Discussione e approvazione della mozione n. 99 sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00099, sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare tale mozione.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, ringrazio il signor Sottosegretario e i colleghi per la presenza, ma anche il Presidente del Senato e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la rapida calendarizzazione di questa mozione fra gli argomenti indicati dall'opposizione.

So bene che la mozione, signor Presidente e cari colleghi, è uno strumento importante: essa è per definizione uno strumento di indirizzo politico in cui si affrontano particolari temi che riguardano la politica generale, questioni internazionali e istituzionali di grande respiro.

In questo caso non è di ciò che si parla: qui si parla di un padre e delle sue due bambine. Più precisamente, ci si riferisce ad un cittadino italiano che da più di tre anni non vede le figlie, che ora si trovano in Polonia con la madre, la quale è stata riconosciuta responsabile di sottrazione internazionale di minori.

È per questo motivo, allora, che voglio ringraziare esplicitamente i colleghi che hanno apposto la loro firma alla mozione che oggi discutiamo, i Capigruppo e la Presidenza del Senato, perché hanno compreso l'assoluta particolarità e specificità di questo fatto, perché hanno capito la situazione paradossale che si è creata, che non può essere affrontata con gli strumenti previsti dalle norme, nazionali ed internazionali, o dagli altri previsti in questi casi.

Non può esserlo perché tutto è già stato fatto – e do atto anche al Governo di essersi adoperato in questo senso – ma invano. Valga un dato per tutti: da quando, nell'estate del 1999, la moglie del signor Pozza, in vacanza dai suoi genitori in Polonia con le figlie, decise di non rientrare in Italia, fino ad oggi, vi sono state ben 21 sentenze pronunciate dalla magistratura italiana ed anche da quella polacca. Tutte queste sentenze hanno confermato la legittimità delle richieste del signor Pozza di ottenere l'affidamento delle bambine e di farle tornare in Italia.

Onorevoli colleghi, non vi elencherò queste sentenze; alcuni dati debbono essere, però, messi a vostra disposizione perché sia possibile valutare la vicenda in modo chiaro in vista dell'esito di questa discussione.

Fin dall'ottobre del 1999 il Tribunale per i minorenni di Venezia affida le figlie al padre «per il rientro in Italia ed il collocamento presso di lui» e qualche mese dopo, nel maggio 2000, in considerazione del fatto che la madre non si è più presentata all'Ambasciata d'Italia a Varsavia e che anche l'autorità giudiziaria polacca ha ritenuto – cito il testo emesso dall'autorità giudiziaria polacca in quell'occasione – «conforme all'interesse delle bambine il loro rientro in Italia», ribadisce il dispositivo del decreto precedente.

Dopo la sentenza del 7 febbraio 2000, con la quale il Tribunale regionale di Poznan stabilisce che la madre deve restituire le figlie al padre per il rientro in Italia, viene innescata da parte della stessa ex signora Pozza e della sua potente famiglia una sequela di ricorsi, spesso pretestuosi e tesi soprattutto ad allungare i tempi dei processi, che vengono sempre respinti. Si arriva quindi alla sentenza, emessa sempre dal Tribunale di Poznan, che in data 8 gennaio 2002 (un anno fa) stabilisce l'ese-

cuzione forzata della sentenza che imponeva la restituzione delle due bambine al padre.

Aggiungo che, ad oggi, tutti i ricorsi a vario titolo presentati dalla madre contro la sentenza di esecuzione forzata sono stati respinti. Badate, però, che questi ultimi non avevano sospeso la sentenza, che doveva quindi essere eseguita, ovviamente per il tramite delle autorità di polizia polacca.

Bisogna sottolineare un dato importante. Se la magistratura polacca, pur sottoposta a pressioni fortissime dalla famiglia della madre, che gode di appoggi che possiamo definire «eccellenti», noti anche in Italia (dei quali al momento non è il caso di fare i nomi, ma che il Governo italiano sicuramente conosce), ha mantenuto un atteggiamento conseguente e coerente, non altrettanto possiamo dire delle autorità di polizia locale: le indagini per localizzare la madre – formalmente in stato di irreperibilità – e le bambine non sono certo state improntate a criteri di efficienza e di solerzia – per usare un eufemismo – e tutti i tentativi di prelevare le bambine sono andati a vuoto.

Sarebbe una situazione comica o ridicola se non si trattasse di due bambine costrette a vivere nella clandestinità, a non incontrare praticamente nessuno da più di un anno, due bambine che non vedono amici e che quindi non possono nemmeno frequentare la scuola.

Per non parlare del padre, cittadino italiano: al termine di un *iter* snervante, faticoso e angosciante, che gli ha riconosciuto il pieno diritto che egli ha sempre rivendicato, per ben tre volte – l'ultima, una settimana fa – è stato convocato dalle nostre autorità consolari su indicazione della polizia polacca per partecipare all'operazione di recupero delle bambine.

Immaginate, cari colleghi, con quale stato d'animo il signor Pozza prende il primo aereo, si incontra con gli avvocati polacchi, con le autorità consolari italiane, con la polizia. In queste occasioni vengono concordate le modalità (tutto deve essere segreto) e l'orario, come sempre all'alba. Si arriva all'appuntamento e si suona il campanello: non c'è nessuno. Si entra nell'appartamento: ci sono gli abiti delle bambine, i loro giochi, la cucina è stata usata. Ma non c'è nessuno. Sono andati via da poco, dicono i vicini.

Potete immaginare lo sgomento, l'umiliazione di questo padre. E soprattutto, purtroppo, tutti noi possiamo immaginare le ansie e le violenze psicologiche continue che la madre impone a queste bambine.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, ho detto che la collaborazione delle autorità locali è scarsa. Non è proprio così: le autorità locali collaborano, ma purtroppo collaborano molto attivamente con la famiglia della signora Pozza, avvertendo sistematicamente la madre – che così irreperibile non è – dell'arrivo del padre e soprattutto delle indagini e delle decisioni di prelevare le bambine.

È successo così anche nella notte fra il 28 e il 29 gennaio ultimo scorso, non più di una settimana fa. In quel caso, arrivate davanti alla casa (erano le 5,30 del mattino e le bambine c'erano perché questa volta un poliziotto era stato di guardia), le autorità hanno atteso ben quindici

minuti prima che il convivente della moglie del signor Pozza decidesse di aprire la porta. Entrate nell'abitazione, hanno potuto constatare che l'uomo era solo, ma tracce della presenza di altre persone erano evidenti e molti oggetti erano delle bambine, per non dire dei letti che erano ancora caldi.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue FABRIS*). Credo non vi sia altro da aggiungere, colleghi, tranne una considerazione: il signor Pozza in questa battaglia ha avuto la solidarietà di molti cittadini. È stata promossa una raccolta di firme in Veneto, ma non solo in Veneto; il consiglio comunale di Torri di Quartesolo, il comune in provincia di Vicenza in cui risiede, ha espresso all'unanimità la propria solidarietà.

Il signor Pozza ha avuto il sostegno di iniziative promosse anche a livello europeo, mentre altri comuni stanno deliberando in tal senso; ha avuto la solidarietà della stampa locale e delle reti RAI nazionali che seguono con attenzione e con partecipazione la sua battaglia. Non ha però avuto ancora la piena collaborazione a tutti i livelli. Sino ad ora non ha potuto godere di quel sostegno che a livello parlamentare e governativo hanno avuto tanti altri casi i quali, anche grazie al sostegno istituzionale, sono stati in gran parte favorevolmente risolti.

Spiace dire – non si tratta di una critica nei confronti del Governo e tanto meno nei confronti del Ministero degli affari esteri; sto registrando una situazione di carattere generale – che in questa vicenda non vi è stata sufficiente tensione, anche da parte dei *mass media*, della pubblica opinione e delle istituzioni a tutti i livelli; mi chiedo se ciò sia dovuto al fatto che colui che chiede giustizia e rispetto delle leggi, oltre al diritto di essere genitore, è un padre. Forse che il diritto e gli affetti di un padre sono diversi da quelli di una madre? Questa constatazione è peraltro alla base della mozione, la cui finalità è quella di far crescere la tensione rispetto al problema.

Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, di questa vicenda conosco tutti gli atti, tra cui l'annosa e voluminosa corrispondenza fra il signor Pozza e le autorità italiane, compresi i fax inviati al Presidente del Consiglio, al Ministro degli esteri e al Ministro della giustizia. Do atto alla nostra ambasciata in Polonia, al Ministero degli esteri e a quello della giustizia di essersi mossi per ottenere una soluzione in via diplomatica della vicenda. Si tratta di testimonianze dalle quali emerge, però, anche una distanza burocratica tra il nostro concittadino e le istituzioni del suo Paese.

Al di là delle specifiche sollecitazioni che il signor Pozza ha rivolto in questi anni, il voto che oggi il Senato è chiamato ad esprimere serve a

rafforzare la posizione espressa dalle nostre autorità, per rendere tale questione meno burocratica, meno improntata alle normali relazioni diplomatiche dei nostri Paesi, per tentare di far capire soprattutto alla controparte polacca che abbiamo bisogno di vedere rispettate le norme e le convenzioni internazionali, alle quali la stessa Polonia aderisce.

Sappiamo che la questione è complicata, altrimenti non si capirebbe perché un Paese che sta per entrare nell'Unione europea, un Paese con il quale esistono fortissimi e ottimi legami diplomatici e di amicizia, un Paese con solide e democratiche istituzioni che ha aderito a tutte le principali convenzioni internazionali, un Paese di cultura fortemente cattolica, non riesca a far eseguire una sentenza. Capite bene che qui non si tratta di rintracciare un pericoloso mafioso che gode di una rete di protezione, di appoggi o di altro; si tratta di individuare una signora con due bambine che è in stretto contatto con la propria famiglia e che vive probabilmente nella stessa città di sempre.

Non è evidentemente questo il problema; mi permetto di dire che vi è sicuramente un problema di corruzione a livello locale, di appoggi altolocati che permettono alla famiglia di conoscere le intenzioni e le azioni delle autorità.

Ma non è pensabile che lo Stato polacco non sia in grado di fare eseguire questa sentenza.

La vera questione è: perché lo Stato italiano non riesce a superare le resistenze e l'indifferenza dello Stato polacco? Perché non esige fermamente l'esecuzione della sentenza? Perché, invece, le autorità italiane si fanno portatrici delle proposte della moglie del signor Pozza – che dunque vive una ben strana «latitanza» – che hanno la forma e la sostanza di un vero e proprio ricatto?

Mi consentirà il Sottosegretario di far riferimento ad alcuni consigli che le nostre autorità danno al signor Pozza, che francamente capisco poco, di prendere in seria considerazione la proposta «di mediazione» della signora Pozza che, in disprezzo di tutte le sentenze, emesse anche dal tribunale del suo Paese, pretende: il ritiro di tutte le denunce del signor Pozza, in Italia e in Polonia; la rinuncia alla richiesta di portare in Italia le bambine; un impegno economico del signor Pozza per il mantenimento delle bambine. In cambio di tutto questo, la madre delle bimbe permetterebbe al signor Pozza di incontrarsi con le stesse con tempi e modalità stabilite da lei di volta in volta.

Questo è il compromesso che il signor Pozza dovrebbe accettare? Penso proprio di no.

Onorevoli colleghi, mi fermo qui, perché penso di avervi offerto un quadro abbastanza completo della questione, ma lasciatemi fare un'ultima considerazione.

Noi ci siamo occupati tempo fa della bimba che restò per due anni nella residenza diplomatica italiana ad Algeri. Meriem si chiamava, lo ricordiamo tutti; era anche lei della mia provincia. Quella sì che era una situazione molto complicata, complessa, perché in quel caso mancava anche un quadro giuridico cui riferirsi; si trattava di un Paese che non aveva

mai aderito a convenzioni internazionali, insomma di un Paese di cultura, anche giuridica, molto diversa dalla nostra, di religione islamica. Eppure, ce l'abbiamo fatta.

Sappiamo che ognuno di questi casi è a sé e va affrontato tenendo conto delle particolarità e delle specificità.

Voglio però dire, da genitore come tanti di voi, che non possiamo dimenticare mai che il bene supremo da tutelare è quello delle bambine, che in questo crudele gioco a nascondino soffrono e patiscono ciò che noi possiamo solo tristemente immaginare.

Dobbiamo dunque pensare a non fare dell'altro male a queste due bambine. Ma abbiamo anche il dovere di tutelare, dopo 21 sentenze a suo favore espresse da tribunali italiani e polacchi, il diritto di un padre di riabbracciare le proprie figlie. Io so che il signor Pozza vuole soprattutto il bene delle proprie figlie. Ed è per questo motivo che – so per certo – una volta riconosciuti i propri diritti di padre, si adopererà per trovare la migliore soluzione nell'interesse delle figlie. So anche però che alla madre non interessa nulla del legittimo desiderio del padre di rivedere le figlie; sicuramente, non deve anche interessarle molto il bene delle figlie, se le costringe alla clandestinità per sottrarsi alle sentenze dei tribunali.

Può allora lo Stato italiano non preoccuparsi di tutelare il bene e il diritto agli affetti di due sue piccole concittadine oltre che della richiesta del padre, cittadino italiano, di vedere rispettate da un Paese amico come la Polonia le convenzioni internazionali a cui aderisce?

Anche il caso del signor Pozza ha delle specificità, ma a nessuna di queste possiamo riconoscere la forza di impedire a quelle bambine di tornare legittimamente nel loro Paese, nella loro casa, dai loro amici, dal loro padre e dalla loro famiglia italiana.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo saputo portare a casa Meriem e tanti altri figli di nostri concittadini: penso siamo nelle condizioni di portare a casa anche Paola e Federica.

Non possiamo e non dobbiamo più aspettare.

È per questo che ringrazio, anche a nome del cittadino italiano e padre signor Paolo Pozza. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Peterlini e Vanzo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua presenza.

Voglio aggiungere solo alcune parole a quelle del collega Fabris, che mi sembrano essere state molto chiare ed esaurienti sia sul caso della signora in oggetto, sia per cercare di offrire un quadro di insieme.

Il caso descritto è esemplare, perché sono molti i bambini nati da un genitore italiano e da uno straniero, sono molti i bambini sottratti all'affetto del genitore italiano, sia esso mamma o papà.

Il diritto italiano giustamente rispetta il diritto del bambino e antepone a tutti i diritti dei genitori il diritto del bambino di crescere serenamente, il più possibile serenamente, anche in una situazione di conflitto. Questo vale per i conflitti fra coppie italiane e dovrebbe valere soprattutto per i conflitti che insorgono fra coppie in cui uno dei genitori è italiano e l'altro è straniero. Quindi, il diritto italiano fa prevalere il diritto del bambino di crescere con la presenza di entrambi i genitori, non con uno solo dei genitori.

Il nostro Governo – mi permetto di riassumere perché conosco molti di questi casi e ne sono anche direttamente coinvolta – invita sempre il genitore italiano a trovare un accordo, e questo credo sia un tentativo corretto, giusto, nella fase iniziale. Infatti, se si riesce a trovare un accordo, pur in presenza di un conflitto fra i genitori, il diritto del bambino viene minimamente salvaguardato.

Ci sono però purtroppo – mi rivolgo in modo particolare al Sottosegretario, perché lo so sensibile e attento a questo tema – molti casi in cui l'accordo non è possibile e non si riesce a giungere ad un accordo. Anche nel caso in cui vi si riesca ad arrivare, l'intervento del Governo, soprattutto attraverso le ambasciate, è importante; ma soprattutto nei casi in cui non si riesce a trovare un accordo, dopo aver esperito diversi tentativi, io credo sia fondamentale da parte dell'autorità italiana (sia da parte del Ministero degli affari esteri, sia da parte delle ambasciate) individuare caso per caso ipotesi di soluzione con le autorità del Paese in cui il bambino vive o, – potremmo anche dire – viene tenuto prigioniero, perché di fatto non può uscirne e non può più recarsi in Italia nonostante sia figlio di un genitore italiano.

Pongo questo interrogativo perché mi rendo conto che non si tratta di problemi o di casi semplici da risolvere, altrimenti li avremmo già risolti ed avremmo una letteratura positiva in materia. Ma come viene difeso il diritto di due cittadini italiani: il bambino, che viene al primo posto, ma anche il genitore italiano? Al genitore si chiede di trovare un accordo, ma non ne è in grado, si è rotto un rapporto affettivo; ciò danneggia il rapporto tra due adulti (questo ci interessa meno), ma soprattutto il rapporto fra il genitore ed il bambino.

Di fatto, i bambini che si trovano in questa condizione vengono privati della continuità di un rapporto affettivo, di relazioni, della conoscenza della nostra cultura, delle nostre tradizioni. Andando ad analizzare nel dettaglio i singoli casi, come ha fatto poco fa con molta chiarezza il collega Fabris, le due bambine di cui si parla nella nostra mozione ne sono private nel modo più assoluto. E immaginatevi che tipo di messaggio possano ricevere sul proprio padre e sulla nostra cultura, sul nostro modo di vivere, cosa importante per una persona nata nel nostro Paese o figlia di un genitore italiano. La condizione si aggrava (mi permetto di aggiungerlo perché anche di questo genere conosco diversi casi) quando il genitore è il padre.

Mi permetto di dire questo da donna, da moglie e da mamma e da persona che ha seguito con attenzione anche negli anni scorsi il lavoro

della giustizia italiana, soprattutto dei tribunali dei minori. La nostra legislazione in termini di principio è corretta; però, di fatto, nell'applicazione spessissimo noi facciamo prevalere il diritto della madre: è sostanzialmente una prassi matriarcale (lasciatemi passare questo termine, che rischia di apparire eccessivo ma che uso giusto per farmi capire). Dicendolo come donna, non sono accusabile di non stare dalla parte delle mamme, assolutamente, però non è possibile che nel 2000 facciamo prevalere ancora e solo il diritto di uno dei due genitori.

Allora, l'invito che io rivolgo al Governo a supporto di questa mozione, ma anche di tutti i casi, è a porre come obiettivo prioritario, nella politica estera italiana, l'affrontare e risolvere i tantissimi drammi che sono dietro questi casi.

Guardate, le famiglie, magari ingiustamente, si sentono abbandonate, credono che l'atteggiamento delle autorità italiane sia un atteggiamento difensivo dell'altra parte. Non è così, ma se si sentono abbandonate, io credo che noi trasversalmente (mi rivolgo al Governo perché in questo momento ha la competenza per farlo) dobbiamo cercare di andare incontro non solo alle loro esigenze dal punto di vista umano (è importante anche la vicinanza umana), soprattutto individuando le migliori strategie diplomatiche.

Sono pochi i casi che abbiamo risolto rispetto a quelli ancora aperti; però, poiché in questi casi la strategia diplomatica ha funzionato e ha permesso di risolverli o di aggiungere almeno un tassello in più rispetto alla loro risoluzione, invito davvero il Governo ad assumere questo non come «un obiettivo», ma come «l'obiettivo», perché non è possibile parlare di politica comunitaria e di accordi internazionali quando poi il diritto umano di due cittadine italiane, di tante coppie di cittadini italiani, vengono negati.

Se dal dibattito di oggi, accanto alla soluzione del caso in oggetto nella mozione, si riuscisse a tirar fuori qualcosa in più anche per gli altri casi, credo che in molti sarebbero grati a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Bettamio e Fabris. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Prima di dare la parola al Sottosegretario, comunico che la seduta pomeridiana di oggi avrà inizio alle ore 16,15, con il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulle linee della politica estera italiana, anziché alle 16,30, come in precedenza annunciato.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero subito premettere che il caso delle minori Valentina e Federica Pozza viene seguito con particolare attenzione dal Ministero degli affari esteri in stretta collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Varsavia e l'Ufficio centrale per la giu-

stizia minorile, autorità responsabile dell'applicazione della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori.

Come esaurientemente illustrato dal senatore Fabris, illustrazione completata con tecnica giuridica e con passione di mamma dalla senatrice Baio Dossi, le minori, a suo tempo sottratte dalla madre e condotte in Polonia, avrebbero dovuto essere consegnate al padre per il successivo rimpatrio, ai sensi delle sentenze emesse dal tribunale di Poznan.

Il problema che si è dovuto fronteggiare – dopo che i tribunali italiani e polacchi competenti si sono pronunciati in maniera favorevole al signor Pozza – è stata l'esecuzione delle sentenze stesse, in quanto la madre Karolina Paetz si è resa irreperibile insieme alle due bambine. A seguito di questo comportamento è stato aperto un procedimento penale in Polonia nei confronti della signora Paetz per occultamento di minori.

Nonostante l'intervento dell'INTERPOL, interessato più volte dal Ministero degli affari esteri, il ritrovamento delle bambine si è rivelato un'operazione non facile: troppe connivenze.

L'Ambasciata d'Italia a Varsavia è intervenuta ripetutamente presso il locale Ministero della giustizia per sollecitare una conclusione della vicenda conforme alle sentenze della magistratura italiana e polacca, che hanno stabilito l'affidamento delle minori al padre; si sono rivelati, infatti, vani i numerosi ricorsi presentati dalla signora Paetz ai fini dell'annullamento delle pronunce favorevoli al signor Pozza.

L'ultima udienza si è tenuta lo scorso 29 ottobre e, conformemente a quanto comunicato nei giorni precedenti dalla nostra Ambasciata, in costante contatto con il legale del connazionale, si è avuto un nuovo rigetto dell'istanza di annullamento presentata dalla signora Paetz, essendo le precedenti sentenze di affidamento ormai passate in giudicato. All'udienza era presente, in qualità di osservatore, il responsabile della Cancelleria consolare dell'Ambasciata a Varsavia, che oltre a seguire la vicenda giudiziaria del connazionale mantiene un costante monitoraggio dell'attività investigativa finalizzata al reperimento e al prelievo delle minori per la successiva restituzione al padre.

La nostra Ambasciata a Varsavia continua ad interessare del caso sia il Ministero degli affari esteri che il Ministero della giustizia. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, in occasione di un incontro con il Capo della Divisione di diritto internazionale, ci è stato assicurato che il caso è attentamente seguito e che a breve si sarebbe tenuta una riunione «operativa» su alcuni casi specifici, uno dei quali relativo alle minori Pozza, con rappresentanti dello stesso Organo centrale per l'applicazione della Convenzione dell'Aja sulla sottrazione dei minori, dell'INTERPOL e delle autorità giudiziarie competenti.

In effetti, la notte del 27 gennaio scorso è stato compiuto un ulteriore tentativo di prelievo forzato delle minori in oggetto presso l'abitazione del presunto convivente della signora Paetz dove, secondo la Polizia, queste ultime avrebbero dovuto trovarsi.

Tale intervento ha avuto purtroppo ancora esito negativo: le bambine, come del resto la madre, anche questa volta non sono state trovate nella casa ispezionata. In occasione di tale tentativo, l'Ambasciata, pur avendone ricevuto notizia con brevissimo preavviso e pur in presenza delle difficoltà oggettive costituite dalla lontananza della località ove si svolge la vicenda dalla sede della nostra rappresentanza diplomatica, ha provveduto a seguire l'operazione – svolta di notte – attraverso continui contatti con il Consolato onorario italiano a Poznam, delegato dallo stesso signor Pozza a prendere in carico le bambine al momento del ritrovamento.

Lo scorso 3 febbraio, nel successivo incontro che i rappresentanti della nostra Ambasciata a Varsavia hanno avuto – presso il Ministero della giustizia polacco – con il giudice dell'Organo centrale per l'applicazione della Convenzione dell'Aja sulla sottrazione dei minori, si è provveduto a far presenti gli eventuali problemi pratici da risolvere al momento del ritrovamento delle due minori.

In primo luogo, abbiamo manifestato la richiesta di avere un sostegno da parte delle autorità polacche in modo da veder garantita la sicurezza delle bambine in caso di tentativi da parte della famiglia della signora Paetz di riprendersela con la forza (ovviamente, la signora Paetz sarà ben coadiuvata dal parentado). In secondo luogo, abbiamo fatto presente la necessità di ottenere la presenza di appositi specialisti che possano attenuare il trauma che le bambine potrebbero subire al momento del distacco dalla madre. È stata quindi reiterata la richiesta di avere il pieno sostegno delle autorità locali fino al momento in cui le bambine lasceranno il territorio polacco.

Se il reperimento delle bambine costituisce la priorità per la nostra azione nei confronti delle autorità polacche volta a ricondurre le minori in Italia, al tempo stesso, onde consentire che tale risultato sia raggiunto in tempi rapidi e nelle migliori condizioni possibili, non si è trascurato di sottolineare l'importanza del raggiungimento di un contatto fra i genitori delle bambine, pur nella consapevolezza delle difficoltà che rendono certo non agevole percorrere questa via. Ciò nell'esigenza di tutelare l'interesse superiore delle minori, permettendo che il loro ritorno in Italia con il padre – come stabilito dai giudici italiani e polacchi – possa svolgersi attenuando quanto più possibile eventuali ripercussioni psicologiche sulle piccole Valentina e Federica.

Pertanto la mozione è accolta in pieno ed il Governo si adopererà secondo quanto richiesto dai proponenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 99, presentata dal senatore Fabris e da altri senatori.

È approvata.

Discussione delle mozioni nn. 108 e 117 sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*)

Approvazione delle mozioni nn. 108 e 117 e dell'ordine del giorno G100

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00108 e 1-00117, sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Turroni per illustrare la mozione 1-00108.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la nostra mozione si compone di due parti.

La prima (e non poteva non essere così, essendo io un esponente dell'opposizione) è di critica nei confronti del Governo; la seconda, a cui io personalmente e credo anche gli altri firmatari teniamo veramente, è tutta propositiva; tengo a sottolinearlo. Altri colleghi stanno lavorando in questa direzione. Sono venuto a conoscenza, fra l'altro, del fatto che il senatore Grillo, qui presente, ha oggi presentato un ordine del giorno in materia.

La mozione cerca di individuare e di indicare tutte le strade più opportune perché il nostro mare, le nostre coste, l'ecosistema e le economie che su di esso vivono e prosperano, facendo più ricco il nostro Paese, non siano messe a repentaglio dal gravissimo pericolo che incombe su di loro.

Dopo l'ennesimo disastro provocato dall'affondamento di una nave (l'ultima è la *Prestige*, inabissatasi al largo della Galizia, ma altre vicende si sono verificate pochi giorni fa, addirittura nei mari italiani), abbiamo sottolineato come nella scorsa legislatura finalmente fosse iniziata, con il concorso di tutti, una politica molto positiva – che ci aveva visti concordi – a difesa del mare, negletto, dimenticato, anche se copre la maggior parte del Pianeta: una politica tesa a far applicare norme che rendessero meno facile per i moderni pirati far sì che navi pericolose, equipaggi raccoglitori, mancanza di responsabilità precise, norme internazionali insufficienti mettessero a repentaglio la natura e l'economia.

Oggi quella politica si è interrotta. Potrei citare – avrei il tempo per farlo – le parti che non hanno trovato ancora applicazione. Sono tuttavia convinto (il Ministro ha detto più volte che è un uomo di mare e che non ama molto le montagne) che questa politica debba ripartire con tutto lo slancio necessario. La nostra proposta, quindi, è tutta volta in positivo.

Noi ci troviamo nel mezzo di un mare, il Mediterraneo, per il quale transitano, via nave, 360 milioni di tonnellate annue di idrocarburi, di cui 120 milioni recapitate nei porti italiani: tutto questo, a fronte di un naviglio e di norme inadeguate, di controlli insufficienti e di comportamenti illeciti. Nella mozione si fa riferimento all'inquinamento derivante dal riversamento in mare di 600.000 tonnellate annue di idrocarburi prodotte

dal lavaggio delle cisterne, dallo scarico delle acque di zavorra e di sentina, che provocano, in un mare nel quale il ricircolo delle acque è modestissimo, danni assai rilevanti.

È vero che disponiamo – e sono contento che stiano operando – di navi che hanno il compito di fare gli spazzini del mare. Non posso, però, non sottolineare che sono insufficienti e che non potrebbero in alcun modo far fronte, ad esempio (ma speriamo che ciò non sia necessario), ad una catastrofe come quella che si è verificata al largo della Galizia, o di fronte alle coste francesi a causa del disastro della nave italiana Erika.

Sono fatti di una gravità enorme. Potrei poi ritornare indietro alla Amoco Cádiz e a tutti gli altri incidenti – come quello della Exxon Valdez – che si sono verificati con grandissimi e relevantissimi danni che, in alcuni casi, riguardavano solamente la natura (per me importantissima; anzi, è certamente la questione principale che intendo sottolineare), ma che nel nostro caso colpirebbero in maniera drammatica la nostra economia.

Noi dobbiamo riprendere la politica interrotta e abbiamo indicato talune misure. Abbiamo anche rivolto critiche dure al Governo. Non voglio sottrarmi alle responsabilità, ma noi avevamo guadagnato, dopo l'incidente dell'Erika, un grande ruolo a livello internazionale, perché avevamo messo in atto un sistema di strumenti giuridici e tecnici indirizzato al controllo dei traffici marittimi e alla messa in sicurezza proprio del trasporto degli idrocarburi.

Nella nostra mozione sono indicati tutti i passaggi: le iniziative del Consiglio dei ministri e quello che avevamo fatto all'interno dell'IMO, organismo specializzato delle Nazioni Unite che si occupa dell'organizzazione internazionale del mare, istituito con la Convenzione di Ginevra del 6 marzo 1948. Siamo stati protagonisti della stipula della Convenzione *Bunker Oil*, fatta nel marzo del 2001, per l'assicurazione dei danni prodotti dal carburante delle navi.

Al termine della scorsa legislatura ero Presidente della Commissione ambiente e ricordo che quest'emendamento lo presentai io stesso, in accordo, in quella circostanza, con il Ministero: venne quindi approvata all'unanimità la costituzione di una segreteria tecnica che si occupasse proprio di questi problemi. Ci fu un consenso molto largo attorno a queste misure, come su tutte le ordinanze fra l'altro fortemente richieste dalle comunità locali; per esempio, quelle relative a Venezia o alle Bocche di Bonifacio, messe a repentaglio da un naviglio inadeguato.

Furono introdotte norme per la prevenzione dell'inquinamento derivante dal trasporto marittimo degli idrocarburi, contenute nella legge marzo 2001, n. 51, che prevedevano appunto che venisse posta in capo al Ministero la potestà di limitare o vietare il transito e la sosta di navi mercantili nel mare territoriale qualora vi fossero pericoli per l'ambiente.

Voglio ricordare un altro fatto assai importante e rilevante, come l'accordo volontario stipulato dalle associazioni di impresa come Confindustria e Assoporto, dalle organizzazioni sindacali, dalle organizzazioni ambientaliste e dal Ministero proprio per mettere in atto interventi positivi: aumento degli *standard* di sicurezza ambientale; anticipazione delle

date per la dismissione delle «carrette», che ci preoccupano più di tutto. Insomma, l'accordo volontario è lì, fermo, anche se da oltre un anno e mezzo è stato vistato dalla Corte dei conti. Non ci sono quelle procedure di controllo che sono necessarie. Vedo adesso il ministro Lunardi ritrarlo fuori, con sue dichiarazioni alla stampa.

Però, non si possono fare semplicemente dichiarazioni alla stampa. Ricordo che una volta sono intervenuto in questa sede per parlare dell'inquinamento prodotto dagli scarichi fognari, informando i colleghi che 20.000 miliardi di vecchie lire sono il volano economico prodotto dal mare solamente nella mia regione.

Abbiamo quindi una priorità assoluta che è – sempre per quanto mi riguarda – la tutela dell'ambiente; ma abbiamo anche l'altra priorità di tutelare queste grandi attività lavorative, questa enorme massa di persone che opera godendo del fatto che c'è un ambiente abbastanza tutelato, protetto e fruibile.

Ed allora, insieme ai colleghi che hanno sottoscritto questa mozione, io devo e intendo stimolare il Governo affinché adotti ulteriori misure, andando al di là delle semplici enunciazioni e delle dichiarazioni alla stampa.

Rilevo che per l'ICRAM, l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, è stata adottata una procedura per applicare lo *spoils system*. Leggo divertito le dichiarazioni di oggi del Presidente del Consiglio Berlusconi, il quale afferma di non aver mai «spogliato» le sue segretarie. Ma al di là delle battute (aggiungo, infelici) su un organismo molto importante, che finalmente aveva cominciato a funzionare bene, si è cominciata ad applicare una procedura di *spoils system* che invito caldamente il Governo a valutare nella sua portata, perché abbiamo bisogno di un organismo scientifico che ci aiuti nelle politiche in favore e per la difesa del mare.

Quali sono, dunque, questi punti? Mi rivolgo al signor Sottosegretario, che so essere persona sensibile.

È opportuno intraprendere iniziative a livello internazionale, all'interno dell'IMO e dell'Unione europea, per affermare il principio del danno ambientale: chi inquina paga. Quanto sostiene oggi la legge non è infatti sufficiente: essa prevede, infatti, che chi inquina deve ristorare i danni effettuati solamente sulla base delle proprie possibilità.

Dobbiamo porre in capo ai responsabili il ristoro dei danni in modo diverso. Questo principio ci aiuta, ad esempio, a spingere verso l'utilizzo delle navi a doppio scafo, dotate di misure più efficaci contro i rischi di inquinamento. Bisogna quindi introdurre la responsabilità solidale tra chi utilizza il naviglio e chi, invece, lo noleggia.

È necessario incentivare e sostenere la demolizione del vecchio naviglio e la sua sostituzione con naviglio nuovo: basti pensare alla nave affondata pochi giorni fa, che aveva ben trentasei anni. Dunque, è opportuna la messa al bando delle navi che ricordava il Ministro qualche giorno fa: facciamolo.

Bisogna rafforzare le società che si occupano di certificazione. Noi siamo stati degli antesignani e con i nostri strumenti di certificazione abbiamo avuto nel tempo grandi risultati. Oggi notiamo che tutto ciò viene abbandonato.

È opportuno dare attuazione all'accordo di programma fatto dalle imprese, dalla Confindustria, dalle associazioni ambientaliste, dai sindacati e dall'Unione petrolifera, perché mi sembra un fatto positivo.

È necessario mettere al bando l'utilizzo di navi di categoria 1, indicate come tali dalla Convenzione Marpol.

Va combattuto attraverso i controlli lo sversamento (quelle 600.000 tonnellate che vanno a finire sulle nostre spiagge) derivante dal lavaggio delle cisterne, e così via. Questo lo si può ottenere solamente potenziando i controlli.

Bisogna dare corso alla Convenzione *Bunker Oil*. Procedo per titoli, perché credo di avere anche annoiato taluni colleghi. Ma ci tengo, perché si tratta di una questione che ha grande rilievo.

È necessario aumentare la professionalità tecnica, all'interno dei Ministeri, delle persone che si occupano della questione, valorizzando il ruolo dell'ICRAM.

Bisogna attuare politiche di coordinamento tra le Regioni, le autorità portuali (Capitanerie di porto, Guardia di finanza, Arma dei Carabinieri) e tutti quei soggetti che devono effettuare controlli.

È necessario attivare il sistema di controllo da parte dello Stato dei porti, il cosiddetto *Port State control* cui si riferiva il ministro Lunardi qualche settimana fa.

Inoltre attivare in sede internazionale ed in sede comunitaria l'IMO, l'UNEP, tutti i trattati di cooperazione economica bilaterale e multilaterale, per imporre *standard* di protezione ambientale sempre più alti. Intraprendere iniziative urgenti per la previsione nelle convenzioni vigenti dei danni ambientali dovuti al rilascio di idrocarburi nel mare, che debbono essere risarcibili e anticipare il più possibile la dismissione e il divieto di utilizzo delle carrette monoscafo.

Queste, dicevo, al di là delle critiche che posso avere rivolto e possono essere comprese anche da chi ha svolto nella scorsa legislatura un ruolo del tutto analogo al mio, mi sembrano proposte che non hanno in sé nulla di negativo per l'attuale maggioranza e per il Governo e costituiscono un forte stimolo, perché siamo convinti che la prossima grande iniziativa di difesa e di tutela dell'economia e dell'ambiente nel nostro Paese debba essere effettivamente questa.

In questo senso invito caldamente il Governo ad esprimere una valutazione positiva nei confronti di queste proposte, o anche di altre che possono essere avanzate dai colleghi e dal Governo stesso, e ad assumere tutte le iniziative conseguenti affinché si vada effettivamente in questa direzione.

Ne abbiamo un grande bisogno; non possiamo trovarci a piangere dopo che si è verificato un disastro. Siamo un Paese collocato quasi per intero nel mezzo del mare in cui si svolgono i maggiori traffici petroliferi

e dobbiamo quindi essere i *leader* dell'iniziativa per la messa in sicurezza del mare, delle nostre coste e delle nostre attività economiche. (*Applausi del senatore Martone*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dettori per illustrare la mozione 1-00117.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché la mozione si affianca a quella già illustrata dal senatore Turroni, ma non voglio sottrarmi ad alcune considerazioni.

L'utilizzo delle mozioni per richiamare l'attenzione del Governo su fatti rilevanti che scuotono l'opinione pubblica è prassi consolidata, ma che in taluni casi non rende giustizia, soprattutto quando la dimensione dei fatti richiamati dalla mozione assume rilevanza planetaria.

Io credo che in quest'Aula ci sia una forte sensibilità per comprendere che probabilmente non si è fatto e non si sta facendo abbastanza. Quante navi in questo momento sono in navigazione con carichi pericolosi e quante sono potenzialmente oggetti contro l'umanità? E nonostante questo, perché tanta indifferenza? C'è un'indifferenza che in qualche misura ritengo inquietante, perché evidentemente nasconde particolari interessi.

Quali interessi possono essere così forti da bloccare o rallentare una presa di coscienza reale che consenta di mettere in sicurezza questo patrimonio che da tanto tempo si definisce patrimonio dell'umanità?

Se poi pensiamo al Mediterraneo, credo che la preoccupazione debba crescere: è un catino nel quale si affacciano tutti i Paesi rivieraschi e scaricano in esso tutta la porcheria immaginabile.

Se questi problemi, che non sono legati soltanto alle carrette del mare, non sono iscritti nell'agenda politica al fine di trovare una soluzione, dovremo – ahimè! – scrivere e presentare tante altre mozioni.

Vigono ormai abitudini che suscitano vergogna: le navi che solcano i nostri mari usano scaricare prodotti di qualsiasi natura, lavano le stive e rilasciano rifiuti. Io abito in una Regione lambita da uno dei mari più interessanti e sulle nostre coste troviamo spesso contenitori di plastica, con scritte in francese, in greco, in spagnolo, che il mare restituisce alle coste a seconda dei venti.

Signor Presidente, credo che il Governo sia stato sufficientemente sensibilizzato ad un problema davvero ingombrante. Mi auguro che l'Esecutivo possa non solo rispondere positivamente alle critiche provenienti dalla nostra parte, ma anche leggere con attenzione le proposte positive. Mi auguro anche che si trovi in maniera unitaria una risposta al problema, affinché queste mozioni non restino un grido d'allarme fine a se stesso, ma riescano a realizzare un obiettivo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Grillo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100.

Il senatore Grillo ha facoltà di parlare.

GRILLO (FI). Signor Presidente, condivido la proposta del collega Dettori, nel senso di rinviare la votazione della mozione, lavorando per un pronunciamento unitario su una problematica affrontata dalla 8ª Commissione con particolare riguardo al problema dei trasporti marittimi.

Ho annotato alcune osservazioni sottoscrivibili dei colleghi Turrone e Dettori in ordine alla parte propositiva. Da questo angolo visuale, nella consapevolezza del fatto che la Commissione si è occupata della questione in occasione dell'approvazione del collegato sulle infrastrutture, rifinanziando la legge n. 51 del 2001 per il rinnovo del naviglio obsoleto, mi permetto di rassegnare ai colleghi uno schema di ragionamento.

Le navi non sicure di cui parliamo sono quelle monoscafo o a scafo unico, soprattutto quando trasportano prodotti sporchi. La normativa europea prevede che le navi possano viaggiare soltanto se hanno meno di trent'anni – la *Prestige* ne aveva ventiquattro – ed è stato fissato un calendario che prevede per il trasporto dei prodotti sporchi la scadenza ultima del 2007 e per il trasporto di altri tipi di prodotto la scadenza del 2015. Dal 2015 saranno bandite tutte le navi monoscafo superiori a 5.000 tonnellate.

A seguito del disastro della *Prestige*, l'Unione europea sta prendendo provvedimenti in modo da anticipare questa scadenza e ritengo che questo sforzo debba essere sostenuto.

La Francia e la Spagna, i Paesi più colpiti dal disastro della petroliera, hanno comunque deciso, con una normativa nazionale, di vietare immediatamente il trasporto di prodotti sporchi da parte di tutte le navi che non abbiano il doppio scafo. In un'intervista giornalistica ho suggerito al Governo di adeguarsi, seguendo l'esempio della Francia e della Spagna, anche perchè l'Italia ha una condizione particolare costituita dal mare Adriatico.

Quando abbiamo affrontato la legge n. 51 del 2001 ci siamo fatti carico della realtà dell'armamento italiano. In Italia ci sono duecento unità navali cosiddette cisterna, di cui cento in linea con gli *standard* europei e quindi a doppio scafo, mentre altre cento – per la precisione, novantotto – ancora monoscafo; trentacinque di queste sono al di sopra delle 5.000 tonnellate, sessantatré al di sotto.

Dicevo poco fa che con la legge n. 51 del 2001, rifinanziata con il collegato sulle infrastrutture, si è cercato di dare incentivi agli armatori italiani affinché si convincessero a demolire il naviglio con più di vent'anni e ad investire in nuove navi a doppio scafo.

Su settanta monoscafi con più di vent'anni, ne sono stati demoliti appena quaranta. Si tratta però di navi medio-grandi con più di 5.000 tonnellate che comunque, secondo la normativa CEE, tra qualche anno non avrebbero più viaggiato. Viceversa (è un pericolo incombente che denuncio), di navi cisterna di piccole e medie dimensioni, cioè tra le 1.000 e le 5.000 tonnellate, non ne è stata demolita alcuna; e queste navi trasportano quotidianamente prodotti «sporchi» con traffici molto brevi da porto a porto sulla costa adriatica, tirrenica e ionica.

Purtroppo il meccanismo di incentivazione previsto dalla legge n. 51 del 2001 non favoriva la sostituzione di questo tipo di navi: veniva dato un contributo per la demolizione pari a 250.000 lire per tonnellata fino ad un massimo di 30.000 tonnellate; siccome ci sono costi fissi per una nave non legati alla dimensione (per esempio i costi per il motore), la convenienza alla demolizione del naviglio tra i 1.000 e le 5.000 tonnellate era minore, per cui nessuna nave di questa dimensione è stata demolita.

Va da sé che, mentre ci facciamo carico di organizzare una robusta denuncia attorno a questo rischio incombente per tale situazione davvero critica, che riguarda il trasporto marittimo nel nostro Paese e la tutela delle nostre coste, dobbiamo porci anche il problema di creare degli incentivi, affinché si proceda davvero al rinnovo di questo tipo di armamento italiano attraverso il rifinanziamento della legge n. 51 del 2001, che mi pare sia stato uno strumento assolutamente idoneo.

Mi riservo di far conoscere la mia opinione anche sulle altre questioni propositive, come la omogeneizzazione della normativa europea e l'accelerazione in ordine ad alcuni dispositivi che soprattutto a livello dei Paesi più avanzati (ho citato il caso della Spagna e della Francia) stanno in qualche modo procedendo.

Voglio solo ricordare un aspetto indicato nel mio ordine del giorno. Credo sarebbe bene creare in Italia – perché non c'è ancora – un centro di monitoraggio e di supporto al trasporto marittimo ovviamente collegato alle strutture istituzionali, con lo scopo di ottimizzare l'assistenza tecnica da terra alle navi in difficoltà ai fini della salvaguardia dell'ambiente e delle vite umane.

Un osservatorio di questo tipo immagino si possa realizzare attraverso l'impegno pubblico e il contributo dei privati, perché credo che anche la classe armatoriale sia convinta della sua necessità e possa contribuire ad un centro di questo tipo. Credo che, in caso di emergenza e di incidente, questo potrebbe permettere di monitorare le situazioni e soprattutto potrebbe creare le condizioni per interventi adeguati nel tempo più rapido possibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Onorevoli colleghi, il senatore Grillo ha proposto di individuare uno strumento comune.

Ascoltiamo il parere dei presentatori delle mozioni.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, dato che le nostre mozioni non sono affatto in contraddizione con l'ordine del giorno, anzi i loro contenuti si integrano perfettamente, qualora questo fosse l'avviso anche del Governo, potremmo votare tutti e tre gli strumenti.

Vorrei capire se ci sono dei motivi ostativi rispetto a questa soluzione.

GRILLO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO (FI). Signor Presidente, ho detto che l'iniziativa è necessaria, che ci sono molti elementi nella mozione del senatore Turroni assolutamente accoglibili, ma su altri ho qualche chiarimento da richiedere.

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, abbiamo due possibilità: rinviare ad una successiva seduta, o passare alla votazione dei documenti.

Chiedo di esprimersi, anche a questo riguardo, al rappresentante del Governo.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo è sostanzialmente disponibile ad accogliere sia le mozioni che l'ordine del giorno.

Sono anch'io favorevole all'ipotesi di un documento comune, che rafforzerebbe evidentemente l'impegno del Governo nella direzione di un'agenda politica con obiettivi forti su una problematica così delicata, che riguarda un Paese che è una penisola in un mare chiuso, il mare Adriatico, in considerazione anche della frequenza del trasporto di idrocarburi nel nostro territorio (si calcola grosso modo che il 40 per cento delle navi petrolifere di tutto il mondo attraversi il Mediterraneo).

Non entrerei ora, a meno che non mi venga richiesto, nel merito dei singoli punti delle mozioni.

PRESIDENTE. Ci sono novità sul versante dei presentatori? C'è una proposta di sospendere l'esame? Non ce ne sono.

Passiamo allora alla votazione.

Metto ai voti la mozione n. 108, presentata dal senatore Turroni e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 117, presentata dal senatore Dettori e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno G.100, presentato dal senatore Grillo.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Per quanto concerne il successivo punto all'ordine del giorno, cioè il seguito della discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale», apprezzate le circostanze e acquisito l'assenso dei Gruppi, ne rinvio l'esame alla seduta anti-

meridiana di martedì prossimo, con l'intesa che alle votazioni si procederà a partire dalla seduta pomeridiana.

Discussione della mozione n. 98 sul commercio equo e solidale
(*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 98 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00098 sul commercio equo e solidale, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Comunico che da parte dei presentatori è stato presentato un nuovo testo del documento in esame.

Ha facoltà di parlare il senatore Iovene per illustrare tale mozione.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sarò brevissimo anche perché la mozione è dettagliata; tra l'altro, è stata anche integrata da alcune proposte e suggerimenti che, proprio nel confronto con le organizzazioni, le associazioni e le realtà che operano nell'ambito del commercio equo e solidale, sono state prospettate nel corso delle settimane scorse.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula sul fatto che è la prima volta che il Parlamento italiano è chiamato a discutere e a pronunciarsi sull'esperienza del commercio equo e solidale e sui modi per sostenerlo nel nostro Paese. Mi auguro che questa mozione, che ho presentato insieme ad altri 65 colleghi, al termine di questa discussione possa essere unanimemente approvata, con il parere favorevole del Governo.

È appunto la prima occasione cui il Parlamento italiano è chiamato a discutere di questa materia, mentre il Parlamento europeo se n'è occupato a più riprese fin dal 1991 e addirittura in una delle tante risoluzioni, l'ultima, la n. 198 del 1998, invitava gli Stati membri a promuovere l'opera di sensibilizzazione in merito al commercio equo e solidale in ambito scolastico e a promuovere l'opera di sensibilizzazione dei consumatori affinché possano disporre di tutte le informazioni necessarie alla loro scelta di consumo proprio in materia di commercio equo e solidale.

La stessa Commissione europea ha adottato una comunicazione al Consiglio, la n. 619 del 1999, molto articolata, in cui si fa riferimento all'attività in corso nell'Unione europea a sostegno del commercio equo e solidale e delle sue esperienze e si danno alcune stime sul fenomeno assolutamente rilevanti: in Europa esistono più di 3.000 Botteghe del Mondo e oltre 70.000 punti vendita, con circa 100.000 volontari impegnati in queste attività. Sempre secondo le stime effettuate attraverso questa indagine dell'Unione europea, il fatturato del commercio equo e solidale si aggirava nel 1997 (ultimo dato disponibile al momento) tra i 200 e i 250 milioni di euro.

Un altro dato che mi sembra rilevante è che già l'11 per cento della popolazione dell'intera Unione europea ha acquistato qualche prodotto del commercio equo e solidale, ovviamente con ampie variazioni da un Paese all'altro, che vanno dal 3 per cento di cittadini che hanno avuto questa esperienza in Portogallo e Grecia al 49 per cento di cittadini che l'hanno avuta nei Paesi Bassi.

Sempre questa comunicazione della Commissione europea sottolinea come, attraverso un'indagine effettuata da Eurobarometro nel 1997, una parte significativa di consumatori – il 37 per cento – si dichiara disposta a pagare anche il 10 per cento in più del prezzo normale di alcuni prodotti se questi sono del commercio equo e solidale. Quindi vi è una disponibilità, una propensione dei consumatori anche a sostenere un costo più alto ai fini di aiutare direttamente i piccoli produttori dei Paesi del Sud del mondo.

Il commercio equo e solidale, infatti, è un'esperienza nata in Europa – in Nord Europa, per l'esattezza – agli inizi degli anni Sessanta e si è andata sviluppando attraverso il concetto di «commercio e non aiuti», cioè la necessità di affiancare la tradizionale, importante cooperazione allo sviluppo ad una politica commerciale che fosse sostanzialmente diversa e basata su un rapporto positivo con i piccoli produttori del Sud del mondo.

I criteri che determinano le caratteristiche del commercio equo e solidale sono molto chiari: intanto, rapporti diretti tra i piccoli produttori e le loro associazioni nel Sud del mondo e i consumatori nei Paesi ricchi, saltando spesso quelle intermediazioni speculative che rendono alti i prezzi, a svantaggio dei consumatori, da un lato, e dei piccoli produttori, dall'altro; la possibilità di offrire sbocchi di mercato che altrimenti queste cooperative, associazioni, realtà di piccoli produttori non avrebbero; la definizione di prezzi equi e concordati, comunque superiori ai prezzi di mercato; contratti di lunga durata che consentono di non avere l'angoscia di piazzare le proprie produzioni, spesso agricole (pensiamo al caffè, al cacao, al miele e così via); prefinanziamenti di questi contratti, in modo tale da consentire la possibilità, per queste realtà, di evitare l'usura e crediti per loro non gestibili; il sostegno, attraverso il pagamento da parte delle organizzazioni di importazione del commercio equo e solidale, di iniziative sociali e di miglioramento delle produzioni *in loco*.

Questa realtà è notevolmente cresciuta e non riguarda fatti marginali; basti pensare ad un elemento per tutti: il caffè.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Iovene, ma vorrei ricordare ai colleghi che partecipano a questo dibattito che alle ore 15 la seduta sarà tolta.

IOVENE (*DS-U*). Il caffè è la materia prima fondamentale per tanti Paesi del Sud del mondo; basti pensare che su sei abitanti dell'Ecuador uno è impegnato nell'attività di produzione del caffè. Si tratta di una di

quelle merci, la terza dopo l'acciaio ed il petrolio, scambiate nel mondo e da cui dipendono le sorti di intere economie.

Da alcuni anni i prezzi di questa materia prima stanno crollando, creando purtroppo enormi danni sociali ed umani piccoli produttori e contemporaneamente senza alcun vantaggio per i consumatori, che non hanno visto diminuire né il prezzo della tazzina di caffè, né quello del prodotto nei supermercati del Nord del Paese.

Ho fatto questo esempio per dire che si tratta di prodotti e materie prime che quotidianamente rientrano nei nostri acquisti, anche se spesso non pensiamo alle conseguenze che possono avere determinati nostri comportamenti.

La presente mozione ha l'obiettivo di stimolare la conoscenza di questa esperienza nel nostro Paese e di impegnare il Governo nel far conoscere tale pratica. Nel dispositivo finale viene infatti chiesto al Governo di impegnarsi ad introdurre a pieno titolo il sostegno al commercio equo e solidale come elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo; ad introdurre a pieno titolo il sostegno ai prodotti del commercio equo e solidale garantiti secondo gli *standard* delle organizzazioni esterne di certificazione del *Fair Trade*, come le organizzazioni associate in *Fair Trade Labelling Organization*; a mettere in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di commercio equo e solidale al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza; a promuovere, attraverso apposite campagne informative (pubblicità sociale), e nelle scuole con programmi di educazione allo sviluppo, tale esperienza.

Certo, da solo il commercio equo e solidale non risolve i problemi delle disuguaglianze tra Nord e Sud ma, come si è dimostrato per decine di migliaia di piccoli produttori e di realtà del Sud del mondo, in questi anni esso ha rappresentato una *chance* importante e soprattutto la dimostrazione che è possibile fare diversamente. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Martone e Marino*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI (*Misto-RC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dare, se possibile, maggiore autorità a quello che secondo me è un problema umano. Parlando di commercio equo e solidale, tengo a far rilevare che non parliamo di buonismo, ma di concetti atti a migliorare la qualità della vita di tutti, perché il benessere di pochi non può passare attraverso la povertà gratuita di molti.

Ci sono dati che non starò qui ad elencare ma che sono chiaramente precisati e ben approfonditi nella mozione stessa. È ovvio che vi sia uno stato di malessere crescente in aree del mondo già molto povere, che sono purtroppo tributarie di poche realtà economiche e che non hanno sbocchi; il commercio equo e solidale può aiutarle a riscattarsi da una vita che sarebbe inaccettabile per chiunque.

Ciò premesso, si chiede con la presente mozione di permettere alla gente di usare il proprio buonsenso nell'acquisto dei prodotti; di agevolare chi vuol praticare il commercio equo e solidale con sgravi fiscali ed informazione diffusa (per intenderci, pubblicità); di stabilire codici di condotta per condizionare politicamente le multinazionali padrone del mercato e forzarle ad un commercio leale e, dove è possibile, a gravarsi di responsabilità nei confronti di coloro che lavorando per esse si trovano in una situazione indigente, cioè alla fame, garantendo per lo meno il minimo dovuto.

Collegli, parliamo di etica morale, di ciò su cui la politica deve soprattutto vigilare. Si tratta di estendere il principio del «meglio per molti» al posto dell'altro «meglio per pochi». Dare attenzione a questo problema è un nostro preciso dovere. Ne trarremo tutti vantaggio e non rischieremo di trovarci chiusi nella prigione che ci stiamo costruendo con le nostre mani, costretti poi a difendere la cioccolata calda o il caffè del mattino con guerre sparse per il mondo. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, sarò molto breve, per dare la possibilità di intervenire anche ad altri colleghi, sperando che i nostri lavori si concludano con l'approvazione della mozione, che ho sottoscritto molto volentieri, così come hanno fatto altri colleghi (che ringrazio), in particolare il senatore Iovene.

Piuttosto che riprendere alcuni punti già sollevati riguardo all'importanza del commercio equo e solidale e dell'impatto positivo che può avere nel promuovere, da una parte, forme di sviluppo alternative decentrate su piccola scala nei Paesi in via di sviluppo e, dall'altra, un consumo responsabile nei Paesi che usano questi prodotti, vorrei soffermarmi su due particolari piuttosto pertinenti al tema di cui stiamo discutendo, ossia quello di una globalizzazione più giusta, più equa e democratica.

Sono due i punti indirettamente sollevati dalla mozione. In primo luogo, si fa ampia menzione al crollo dei prezzi del caffè sul mercato mondiale, crollo che ha avuto un effetto indotto anche su altre questioni di grande importanza per lo sviluppo dei Paesi più poveri. Mi riferisco soprattutto ai programmi di cancellazione del debito estero, che hanno subito un forte rallentamento a causa, appunto, del crollo dei prezzi del caffè. Questo ha riguardato, in particolare, l'Uganda.

L'Uganda è stato il primo Paese al mondo ad essere ammesso al programma HIPC per la cancellazione del debito multilaterale e proprio la riduzione dei prezzi del caffè e il crollo delle entrate derivanti dall'*export* di questa materia prima da parte dell'Uganda hanno portato ad uno sfasamento dei parametri di calcolo della cancellazione del debito, al punto che l'Uganda, considerato l'esempio in positivo dei programmi HIPC, alla fine si è trovato a pagare il debito molto di più rispetto a quanto avrebbe dovuto.

Ciò dimostra che un commercio equo e solidale passa non soltanto attraverso i canali tradizionali, ma anche attraverso la ridefinizione dei parametri di accesso alla cancellazione del debito. Tali parametri non possono essere solo macroeconomici, ma devono essere basati sullo sviluppo umano e debbono identificare (l'occasione si avrà ad aprile, a Washington, con gli incontri di primavera del Fondo monetario internazionale) un meccanismo di arbitrato trasparente, democratico ed equo per la soluzione di tale problema.

Il secondo punto è come rendere più equo, trasparente e solidale il commercio su scala globale. Mi richiamo, anche in questo caso, all'imminente Vertice di Cancun, che si svolgerà in Messico nel settembre di quest'anno: uno dei punti all'ordine del giorno è proprio prevedere la possibilità per i prodotti agricoli dei Paesi in via di sviluppo di accedere ai nostri mercati. È un punto che ha tenuto in sospenso tutti gli altri negoziati relativi al Round dello sviluppo iniziato a Doha lo scorso anno.

A Cancun non si discuterà soltanto di questo, ma anche di liberalizzazione dei servizi, nell'ambito del cosiddetto accordo GATS, del quale l'Italia è parte, che dovrebbe concludersi, per quanto riguarda il contributo del nostro Paese e dell'Unione europea, nelle prossime settimane. Proprio per fare in modo che il commercio globale sia equo, trasparente e solidale, sarebbe opportuno che il Parlamento fosse messo in grado di discutere, analizzare e valutare le proposte che l'Italia sta avanzando in questa sede negoziale.

E vengo all'ultimo punto, ma non meno importante. In queste settimane si potrebbe prevedere l'inizio di una discussione sulla riforma della cooperazione italiana, rimasta in sospenso sin dalla scorsa legislatura. Approvando la mozione sul commercio equo e solidale non soltanto faremo del bene a questa realtà importante a livello italiano ed europeo, ma forniremo anche una serie di elementi utili per individuare i criteri che dovranno ispirare la cooperazione nel nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo sia prevalente l'esigenza di approvare questa mozione entro il termine di questa seduta, per cui mi limito ad aggiungere alcune brevissime considerazioni a ciò che propriamente hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei ricordare – lo citiamo nella mozione – nel sistema dei prezzi internazionali delle materie prime è spesso incluso un meccanismo di autentica violenza nei confronti delle produzioni dei Paesi più svantaggiati, con una caduta verticale dei prezzi delle materie prime che spesso toglie a questi Paesi la possibilità di assolvere agli impegni assunti in termini di negoziazione dei prestiti. Per questo, come ha giustamente ricordato il senatore Martone, dobbiamo vedere questo insieme di iniziative legato alla politica complessiva della cooperazione, della remissione del debito e del rispetto dei termini di scambio nei confronti delle produzioni dei Paesi del Terzo mondo.

Naturalmente questa situazione di crollo dei prezzi incide profondamente anche sul tessuto economico di questi Paesi, in modo particolare sulla rete piccoli agricoltori e di commercializzazione di questi prodotti, per i quali, spesso, anche l'aumento di qualche centesimo di dollaro del costo dei fertilizzanti, controllati a livello planetario da alcuni – pochi – produttori significa andare completamente fuori mercato.

Per questo sono certamente necessarie iniziative complessive di riforma delle organizzazioni finanziarie internazionali e delle politiche di cooperazione dei Paesi più sviluppati. Siamo così ricchi di parole, in questi giorni, sulle politiche e sulle aspirazioni ad intervenire per risolvere i problemi del terrorismo attraverso la strada delle armi, che già abbiamo conosciuto come incapace di risolvere questi problemi, ma diventiamo improvvisamente muti di fronte alla necessità di sviluppare politiche di cooperazione.

La mozione intende affrontare un aspetto importante delle possibili politiche: riforme sì, ma anche capacità di auto-organizzazione di reti economiche, di solidarietà capaci di portare direttamente sui mercati queste produzioni, scavalcando intermediazioni spesso onerose e che danno poco spazio alle capacità locali di produzione. Abbiamo molti esempi: quello delle banche etiche, sotto il profilo del finanziamento e dello sviluppo, e quello delle reti di commercio equo e solidale. È uno strumento importante che va sostenuto e valorizzato.

Noi speriamo che l'approvazione non formale di questa mozione porti il nostro Paese ad essere in prima linea nello sviluppo del sostegno e della diffusione di queste reti di solidarietà, con un forte contenuto economico. (*Applausi dei senatori Iovene e Martone*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfietti. Ne ha facoltà.

BONFIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, chiederei eventualmente di consegnare agli atti le poche righe che ho scritto per non allungare troppo i tempi; però, alcune considerazioni vorrei comunque farle.

È evidente che noi stiamo chiedendo al Governo, con questa mozione, di impegnarsi in modo convinto, chiaro e forte nel sostenere l'approccio alternativo alle forme di commercio convenzionale rappresentato dal commercio equo e solidale.

Noi tutti sappiamo – lo hanno ripetuto i colleghi intervenuti – che lo scopo principale del commercio equo e solidale è quello di proporre un modo diverso di produzione e commercializzazione dei prodotti che non veda la massimizzazione del profitto come finalità precipua, ma che sappia garantire ai produttori reali un guadagno certo, che copra i costi di produzione, di importazione e di esportazione e di distribuzione del bene sulla base del costo delle materie prime e del costo del lavoro locale. Un costo del lavoro locale che riesca realmente ad essere dignitoso e regolare.

È un approccio diverso, dunque, perché a parole – lo ha già detto il senatore Giaretta – tutti sosteniamo di voler affrontare il problema della riduzione della povertà. Anche nell'ultimo Vertice internazionale di Johannesburg – tutti lo ricordiamo – l'attenzione è stata rivolta questa forma estrema di disuguaglianza – così è stata citata e ricordata – che è la povertà ma neanche rispetto a questo obiettivo condiviso non si è riusciti in quella sede a definire nuovi impegni concreti.

Anzi, in campo commerciale, il protezionismo dei Paesi europei e americani (dei Paesi sviluppati, insomma) nei confronti dei Paesi non sviluppati o in via di sviluppo è ancora molto presente e soffocante, non solo in agricoltura ma un po' in tutti i campi: industriale, finanziario, scientifico, medico e sociale.

I brevetti industriali, ad esempio (un'altra forma intollerabile di protezionismo), rappresentano uno degli strumenti più infidi e generatori di un aumento di disparità economiche e di isolamento dei Paesi più poveri.

Insomma, i grandi interessi economici delle multinazionali del capitale transnazionale vanno ancora e solo nel senso di aumentare costantemente i propri profitti e, semmai, comunque vanno nella direzione di concentrarsi prevalentemente in una sola parte del mondo, in un processo inarrestabile di globalizzazione selvaggia e non certo solidale che sta comportando squilibri intollerabili, sempre più ampi e oggettivamente pericolosi.

Infatti, se aumenta la fame, se aumenta la distanza tra ricchi e poveri, se aumenta la morte per fame di migliaia di persone (di bambini, soprattutto) in diverse parti del nostro pianeta, se si ingigantiscono insomma le tensioni sociali in tanti Paesi, le conseguenze sono e saranno sempre più gravi. Possono essere pacifiche, rappresentate – come storicamente molto spesso è stato – dalle migrazioni di massa, oppure violente, con l'esplosione e l'estendersi di atti di terrorismo in troppe parti del nostro pianeta.

Credo di poter dire che erano e sono, quindi, le istituzioni internazionali preposte a guidare lo sviluppo economico mondiale, quelle deputate e sorte appositamente per gestire le crisi economiche che si presentavano in diversi, troppi Paesi del nostro pianeta.

Purtroppo, sia le politiche proposte dal Fondo monetario internazionale, sia quelle della Banca mondiale – basate quasi esclusivamente sul presupposto, ormai non più sostenibile, che i mercati, per loro stessa natura, si autoregolano o comunque operano in modo sempre efficiente – hanno impedito molto spesso ai Governi di intervenire sui mercati locali con provvedimenti e misure adeguati o comunque con interventi che tendessero a risolvere il tipo di crisi che si doveva curare.

Molti osservatori e operatori economici, gli studiosi e gli economisti, oggi addebitano apertamente ad uno di questi istituti internazionali, alle politiche del Fondo monetario internazionale, la grande crisi dell'Est asiatico del 1997-1998, che così duramente ha inciso sull'intero sistema economico globale.

È davvero urgente (insisto, come ha ribadito anche il collega che mi ha preceduto) svolgere un dibattito sulle riforme dell'architettura finanziaria internazionale, poiché – è sotto gli occhi di tutti – è in atto un processo di *global governance* senza *global government* e, semmai, le istituzioni, appunto, internazionali che esistono godono di una fiducia sempre più scarsa.

Tutto questo per dire che sostenere queste forme alternative di produzione e commercio equo e solidale – che tentano di impedire la logica perversa che la concentrazione in poche mani del controllo del mercato globale di molte materie prime produce – non può che essere la linea da perseguire con determinazione da parte di Paesi virtuosi.

Voglio anche ricordare che in Europa (ma in Italia già dal 1994), i prodotti del commercio equo e solidale inizialmente presenti solo nelle Botteghe del mondo vedono la loro diffusione in mercati più ampi; così come è vero che diversi comuni italiani hanno emanato delibere (la regione Emilia-Romagna è una di queste, così come il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana) affinché leggi apposite prevedessero la promozione e lo sviluppo del commercio equo e solidale, oltre ad altri istituti internazionali che già prevedono (come il Parlamento, la Commissione europea, nel 2002, o altre istituzioni della Commissione europea) interventi che difendano, controllino e facilitino questo tipo di commercio.

Per questi motivi, pensiamo sia necessario che anche il nostro Governo – mi pare non possa non accettarlo – consideri il commercio equo e solidale come elemento integrante della politica estera e di cooperazione allo sviluppo commerciale dell'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo e attivarsi affinché vi sia, come dicevo all'inizio, un sostegno reale e concreto, anche attraverso misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di commercio equo e solidale, affinché anche in Italia possa crescere questo importante modello di impresa.

Tutte le altre richieste contenute nella mozione sono da me condivise e sono state esposte chiaramente da altri colleghi.

Concludo, quindi, il mio intervento chiedendo al Governo di accogliere questa nostra mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i comunisti italiani hanno apposto la loro firma alla mozione 1-00098. Quindi, condivido quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei soltanto osservare che questa misura, come è stato già rilevato da chi mi ha preceduto, è una delle tante che devono essere adottate. Il nostro Paese si è impegnato a destinare risorse congrue alla Cooperazione allo sviluppo e alla lotta alla fame nel mondo; probabilmente, abbiamo la più importante legge in materia di cancellazione del debito, al di là del tentativo che fatto con la finanziaria di depotenziarla.

Vi sono proposte in campo per quanto riguarda una tassazione – a livello internazionale, si intende – degli investimenti con fini speculativi. Tutto questo va attuato ma, certamente, la misura più importante, come ricordava il Segretario generale dell'ONU proprio nell'Aula del Senato, resta ancora l'apertura dei nostri mercati ai prodotti dei Paesi del Terzo mondo: certamente, in misura graduale, ma è ciò che vanno rivendicando anche il presidente del Brasile Lula e il Presidente del Perù presso tutti gli organismi internazionali.

In questo contesto di misure va vista anche la mozione che abbiamo sottoscritto e a favore della quale voteremo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la mozione ben riassunta dal senatore Iovene e ampiamente illustrata dai colleghi intervenuti affronta un tema di rilievo che il Governo ritiene possa rientrare fra gli strumenti utilizzabili per la lotta alla povertà.

Infatti, nella strategia generale della Cooperazione allo sviluppo, la promozione del commercio equo e solidale mira a favorire la giustizia sociale, garantendo ai prodotti dei Paesi in via di sviluppo il giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose.

Tale valutazione è condivisa dai nostri *partner* europei. La stessa Commissione europea sostiene quelle iniziative di commercio equo e solidale che restano di carattere privato, realizzate a titolo volontario, laddove non impongano restrizioni alle importazioni o altre forme di protezionismo.

Per quanto si riferisce al nostro Paese, l'approvazione nel settembre del 1999 della Carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale ha fissato obiettivi e criteri cui devono attenersi tutte le organizzazioni italiane che operano nel settore specifico.

Da un punto di vista strettamente organizzativo, sono state create centrali di importazione di prodotti che vengono distribuiti attraverso una serie di botteghe presenti sull'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda le specifiche richieste contenute nel dispositivo della mozione, io chiedo al senatore Iovene delle riformulazioni che, beninteso, attengono delicati rapporti diplomatici nel contesto internazionale e non mirano certo a svuotare la mozione stessa dei suoi contenuti.

Pertanto, il primo capoverso non è accettabile nella formulazione proposta ed in alternativa si propone la seguente riformulazione: «favorire la diffusione del commercio equo e solidale, come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo».

Si propone inoltre la seguente riformulazione per il secondo capoverso: «a riconoscere l'importanza dei prodotti del commercio equo e solidale garantiti secondo gli *standard* delle organizzazioni esterne di certi-

ficazione del *Fair Trade*, come le organizzazioni associate in *Fairtrade Labelling Organizations*, qualora detti *standard* vengano assimilati a quelli della tradizione giuridica comunitaria e, comunque, a quelli riconosciuti a livello internazionale».

Per quanto riguarda il terzo capoverso, le chiedo di sostituire il termine «sostenere» con «incoraggiare». Infatti, potrebbero sorgere perplessità nel caso in cui il termine «sostenere» comportasse implicazioni di carattere finanziario, cioè di contributo pubblico, perché ciò potrebbe avere ripercussioni in ordine agli impegni internazionali dell'Italia, soprattutto in sede WTO. Potrebbero, infatti, configurarsi quali aiuti all'importazione differenziati, in violazione della clausola della nazione più favorita. Soltanto nel contesto di una decisione comunitaria sarebbero possibili agevolazioni in questo senso.

Il quarto capoverso del dispositivo non può essere accettato per ben comprensibili motivi di natura fiscale e in ragione soprattutto dei rapporti con l'Unione europea; invito pertanto i presentatori ad espungerlo.

Il quinto capoverso dovrebbe essere così riformulato: «a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle esperienze di commercio equo e solidale, quale strumento di lotta alla povertà».

Il sesto capoverso è accettabile. In conclusione, il Governo concorda con le premesse della mozione.

PRESIDENTE. Chiedo al primo presentatore della mozione, senatore Iovene, se accoglie le proposte di modifica formulate dal rappresentante del Governo.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, accolgo le proposte di modifica, essendo questa la prima occasione che il Parlamento italiano ha per discutere e approvare una mozione importante e impegnativa. Considero questo il primo passo di un lavoro che proseguirà nel futuro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 98 (testo 2), presentata dal senatore Iovene e da altri senatori, così come riformulata.

È approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la trattazione dell'ultimo punto all'ordine del giorno, recante interpellanze e interrogazioni, è rinviata alla seduta antimeridiana di martedì alle ore 12.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,15, anziché alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 15*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (1528)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000.

Art. 2.

Approvato

1. Piena e intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 21 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato con un emendamento

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in 339.200 euro per l'anno 2002, in 334.440 euro per l'anno 2003 e in 339.200 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio trien-

nale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTO

3.1

IL RELATORE

Approvato

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere derivante dalla presente legge, pari a 339.200 euro per l'anno 2003, 334.440 euro per l'anno 2004 e 339.200 euro annui a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri».

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998 (366)

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in euro 456.775 per l'anno 2003, in euro 441.975 per l'anno 2004 ed in euro 456.775 annui, a decorrere dal 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DOCUMENTO

Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» e modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato (doc. II, N. 4 e 6)

*Risultante dall'unificazione delle proposte
di modificazione del Regolamento:*

Modificazione degli articoli 21, 22, 23, 29, 34, 40, 41, 43, 125-bis e del capo XVIII del Regolamento del Senato (Doc. II, n. 4)

Istituzione della 14^a Commissione permanente «Politiche dell'Unione europea» (Doc. II, n. 6)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 1.

Approvato

1. *All'articolo 21 del Regolamento sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Ciascun Gruppo, entro cinque giorni dalla propria costituzione, procede, dandone comunicazione alla Presidenza del Senato, alla designazione dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti di cui all'articolo 22, in ragione di uno ogni tredici iscritti, fatto salvo quanto previsto al comma 4-bis.»;

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Il Senatore chiamato a far parte del Governo o eletto Presidente della 14ª Commissione è, per la durata della carica, sostituito dal suo Gruppo nella Commissione con altro Senatore, il quale continua ad appartenere anche alla Commissione di provenienza.»;

c) dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. I senatori designati a far parte della 14ª Commissione permanente sono in ogni caso componenti anche di altra Commissione permanente. A tal fine ciascun Gruppo parlamentare designa i propri rappresentanti nella 14ª Commissione permanente successivamente alla composizione delle altre Commissioni. Il Presidente del Senato promuove le intese necessarie perché nella composizione della 14ª Commissione sia rispettato, per quanto possibile, il criterio della proporzionalità e perché essa sia formata da tre Senatori appartenenti a ciascuna delle Commissioni Affari costituzionali, Affari esteri e Bilancio e da due Senatori appartenenti a ciascuna delle altre Commissioni permanenti.»;

d) il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Tranne i casi previsti nei commi 2, 4 e 4-bis, nessun Senatore può essere assegnato a più di una Commissione permanente».

Art. 2.

Approvato

1. L'articolo 22 del Regolamento è sostituito dal seguente:

«Art. 22.

(Commissioni permanenti - Competenze)

1. Le Commissioni permanenti hanno competenza sulle materie per ciascuna indicate:

1ª - Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione;

2ª - Giustizia;

3ª - Affari esteri, emigrazione;

4ª - Difesa;

5ª - Programmazione economica, bilancio;

6ª - Finanze e tesoro;

7ª - Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport;

8ª - Lavori pubblici, comunicazioni;

9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare;

10ª - Industria, commercio, turismo;

- 11ª - Lavoro, previdenza sociale;
- 12ª - Igiene e sanità;
- 13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali;
- 14ª - Politiche dell'Unione europea».

Art. 3.

Approvato con un emendamento

1. *L'articolo 23 del Regolamento è sostituito dal seguente:*

«Art. 23.

(Commissione Politiche dell'Unione europea);

1. La Commissione Politiche dell'Unione europea ha competenza generale sugli aspetti ordinamentali dell'attività e dei provvedimenti dell'Unione europea e delle sue istituzioni e dell'attuazione degli accordi comunitari. La Commissione ha inoltre competenza sulle materie connesse al rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. La Commissione cura altresì, per quanto di sua competenza, i rapporti con il Parlamento europeo e con la Conferenza degli organismi specializzati per gli affari comunitari dei Parlamenti nazionali degli Stati dell'Unione.

2. La Commissione ha competenza referente sui disegni di legge comunitaria.

3. Spetta alla Commissione esprimere il parere – o, nei casi di cui al comma 3 dell'articolo 144, formulare osservazioni e proposte – sui disegni di legge e sugli schemi di atti normativi del Governo concernenti l'applicazione dei trattati istitutivi delle Comunità europee e dell'Unione europea, e successive modificazioni ed integrazioni, o relativi all'attuazione di norme comunitarie ed in generale su tutti i disegni di legge che possano comportare problemi rilevanti di compatibilità con la normativa comunitaria, nonché esaminare gli affari e le relazioni di cui all'articolo 142. In particolare, la Commissione esprime il parere ovvero formula osservazioni e proposte sui predetti atti in merito ai rapporti delle Regioni con l'Unione europea, di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, alla partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alla formazione ed all'attuazione degli atti normativi comunitari, di cui all'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, alla disciplina dei casi e delle forme in cui le Regioni possono concludere accordi con Stati o intese con enti territoriali interni ad altri Stati membri dell'Unione europea, ai sensi dell'articolo 117, nono comma, della Costituzione, nonché al rispetto del principio di sussidiarietà nei rapporti tra l'Unione europea e lo Stato e le Regioni, di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione. La Commissione esercita inoltre le competenze che ad essa sono specificamente attribuite dalle disposizioni del presente Regolamento».

EMENDAMENTO

3.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere le seguenti parole: «istitutivi delle Comunità europee e».

ARTICOLO 4 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 4.

Approvato con un emendamento

1. All'articolo 29 del Regolamento, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Il programma e il calendario dei lavori di ciascuna Commissione sono altresì predisposti in modo tale da assicurare il tempestivo esame degli atti preparatori della legislazione dell'Unione europea, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità o comunicati dal Governo».

EMENDAMENTO

4.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 2-bis, sostituire le parole: «delle Comunità» con le seguenti: «dell'Unione europea».

ARTICOLO 5 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 5.

Approvato con un emendamento

1. *All'articolo 34 del Regolamento il comma 3 è sostituito dal seguente:*

«3. Il Presidente del Senato assegna alle Commissioni competenti per materia, secondo le rispettive competenze, gli atti previsti dagli articoli 23, 125-bis, 142, 143 e 144».

EMENDAMENTO

5.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 3, sostituire le parole «assegna alle» con le seguenti: «assegna alla 14^a Commissione permanente e alle altre».

ARTICOLI 6 E 7 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 6.

Approvato

1. *All'articolo 40 del Regolamento sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Sono assegnati alla 14^a Commissione permanente, per il parere, i disegni di legge di cui all'articolo 23, comma 3, deferiti ad altre Commissioni, nonché i disegni di legge che disciplinano le procedure di adeguamento dell'ordinamento interno alla normativa comunitaria.»;

b) i commi 6 e 7 sono sostituiti dai seguenti:

«6. Gli stessi effetti produce il parere scritto contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente nelle ipotesi di cui al comma 2 del presente

articolo, nonché il parere contrario della 14ª Commissione permanente nelle ipotesi di cui al comma 1, qualora la Commissione competente per materia non si uniformi al suddetto parere.

7. Fatte salve le disposizioni contenute nel comma 10, i pareri di cui al presente articolo sono espressi nei termini e con le modalità stabiliti nel precedente articolo 39 e sono stampati in allegato alla relazione che la Commissione competente presenta all'Assemblea. La relazione deve motivare l'eventuale mancato recepimento dei suddetti pareri.»;

c) il comma 10 è sostituito dal seguente:

«10. Ai fini della espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 14ª, tutti i termini stabiliti nel precedente articolo 39 decorrono dalla data in cui il parere viene richiesto dalla Commissione competente per materia».

Art. 7.

Approvato con un emendamento

1. All'articolo 41 del Regolamento il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che presentino aspetti rilevanti in materia costituzionale o che attengano alla organizzazione della pubblica Amministrazione, quelli che contengano disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative e quelli che contengano disposizioni nelle materie di cui all'articolo 23, devono essere presentati prima dell'inizio della discussione e non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla 5ª, alla 1ª, alla 2ª e alla 14ª Commissione permanente. Il termine per il parere è di otto giorni a decorrere dalla data dell'invio. Per quanto concerne i pareri della 1ª, della 5ª e della 14ª Commissione permanente si applicano le disposizioni dei commi 5 e 6 dell'articolo 40».

EMENDAMENTO

7.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 5, sostituire le parole: «di cui all'articolo 23» con le seguenti: «di cui all'articolo 40, comma 1».

ARTICOLO 8 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 8.

Approvato con un emendamento

1. *All'articolo 43 del Regolamento dopo il comma 3 è inserito il seguente:*

«3-bis. In ogni Commissione permanente i senatori appartenenti anche alla 14^a Commissione hanno il compito di riferire, anche oralmente, per gli aspetti di cui all'articolo 23, dopo la conclusione del relativo esame presso la 14^a Commissione permanente».

EMENDAMENTO

8.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 3-bis, sostituire le parole: «articolo 23» con le seguenti: «articolo 40, comma 1».

ARTICOLI 9 E 10 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 9.

Approvato

1. *All'articolo 125-bis del Regolamento il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Il documento di programmazione economico-finanziaria è deferito alla 5^a Commissione permanente, per l'esame, ed alle altre Commissioni permanenti per il parere. Il documento è altresì deferito alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, per eventuali osservazioni. I pareri e le osservazioni sono espressi entro i termini stabiliti dal Presidente».

Art. 10.

Approvato con un emendamento

1. *La rubrica del Capo XVIII è sostituita dalla seguente:*

«DELLE PROCEDURE DI COLLEGAMENTO CON L'UNIONE EUROPEA E CON ORGANISMI INTERNAZIONALI»

2. *All'articolo 142 del Regolamento sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) *la rubrica è sostituita dalla seguente:*

«(Discussione degli affari e delle relazioni concernenti l'Unione europea)»;

b) *il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Su domanda del Governo o di otto Senatori, la 14^a Commissione permanente può disporre che, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio delle Comunità europee, o in ordine ad affari attinenti agli accordi sulle Comunità o alle attività di queste e dei loro organi, si svolga un dibattito con l'intervento del Ministro competente.»;

c) *il comma 2 è soppresso;*

d) *i commi 3 e 4 sono sostituiti dai seguenti:*

«2. La Commissione Politiche dell'Unione europea esamina le relazioni presentate dal Governo sull'Unione europea e, acquisito il parere delle Commissioni competenti per materia, redige una propria relazione per l'Assemblea.

3. Le relazioni del Governo sono contemporaneamente inviate anche alla 3^a Commissione permanente, la quale può esprimere su di esse il proprio parere che viene stampato ed allegato alla relazione della 14^a Commissione permanente».

EMENDAMENTO

10.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 2, lettera b), sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«1. Su domanda del Governo o di otto senatori, la 14ª Commissione permanente può disporre che, in relazione a proposte della Commissione europea, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio, o in ordine ad affari attinenti agli accordi sull'Unione o alle attività di questa e dei suoi organi, si svolga un dibattito con l'intervento del Ministro competente».

ARTICOLO 11 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 11.

Approvato con un emendamento

1. All'articolo 143 del Regolamento i commi 1, 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

«1. Le risoluzioni votate dal Parlamento europeo nonché le decisioni, adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni parlamentari italiane, che siano formalmente inviate per comunicazione al Senato, sono trasmesse dal Presidente, dopo l'annuncio all'Assemblea, alle Commissioni competenti per materia ovvero, quando riguardino le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità, alla 14ª Commissione permanente.

2. La Commissione competente per materia, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma precedente, nonché sugli affari relativi, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 3ª Commissione permanente e alla 14ª Commissione permanente, di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta.

3. La 14ª Commissione permanente, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma 1, nonché sugli affari relativi, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta».

EMENDAMENTO

11.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 1, sostituire le parole «le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità» con le seguenti: «le istituzioni o la politica generale dell'Unione europea».

ARTICOLO 12 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 12.

Approvato con emendamenti

1. *All'articolo 144 del Regolamento sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) la rubrica è sostituita dalla seguente:

«(Esame degli atti normativi e di altri atti di interesse dell'Unione europea)»;

b) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Al fine di esprimere in una risoluzione, ai sensi del comma 6, il proprio avviso sulla opportunità di possibili conseguenti iniziative da parte del Parlamento o del Governo, le Commissioni, nelle materie di loro competenza, esaminano gli atti di cui all'articolo 29, comma 2-bis, le relazioni informative del Governo sulle procedure comunitarie di approvazione di progetti, nonché le relazioni del Governo sullo stato di conformità delle norme vigenti nell'ordinamento interno alle prescrizioni contenute nella normativa dell'Unione europea. Le Commissioni permanenti 3^a e 14^a debbono essere richieste di esprimere il proprio parere, che viene allegato al documento delle Commissioni competenti.»;

c) i commi 3, 4, 5 e 6 sono sostituiti dai seguenti:

«3. Gli schemi dei decreti delegati concernenti l'applicazione dei trattati istitutivi delle Comunità europee, e successive modificazioni e integrazioni, nonché gli schemi dei decreti relativi all'attuazione di norme comunitarie, che il Governo sia tenuto a comunicare al Parlamento, sono assegnati per il parere alle Commissioni competenti per materia, alle quali la 14^a Commissione permanente può far pervenire osservazioni e proposte.»

Tali osservazioni e proposte vengono allegate al parere delle Commissioni stesse.

4. È competenza della 14ª Commissione permanente esaminare gli atti menzionati nei commi precedenti quando riguardino le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità; in tal caso la 1ª e la 3ª Commissione permanente possono far pervenire alla 14ª Commissione permanente osservazioni e proposte, che vengono allegate al parere di quest'ultima.

5. Nelle ipotesi di cui ai commi 1 e 3, la 14ª Commissione permanente può chiedere che il parere, le osservazioni e le proposte formulati siano inviati, per il tramite del Presidente del Senato, al Governo, qualora, entro quindici giorni dalla data in cui essi sono pervenuti alla Commissione competente, quest'ultima non si sia ancora pronunciata. Identica facoltà è attribuita alla 1ª Commissione permanente nell'ipotesi di cui al comma 4, nonché alla 3ª Commissione permanente nelle ipotesi di cui ai commi 1 e 4.

6. A conclusione dell'esame delle materie di cui ai commi precedenti, le Commissioni possono votare risoluzioni volte ad indicare i principi e le linee che debbono caratterizzare la politica italiana nei confronti dell'attività preparatoria all'emanazione di atti comunitari, esprimendosi sugli indirizzi generali manifestati dal Governo su ciascuna politica comunitaria, sui gruppi di atti normativi in via di emanazione riguardanti la stessa materia, oppure sui singoli atti normativi di particolare rilievo di politica generale. Alle suddette risoluzioni si applicano le disposizioni dell'articolo 50, comma 3».

EMENDAMENTI

12.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera b), capoverso 1, sostituire le parole: «nella normativa dell'Unione europea» con le seguenti: «nella normativa comunitaria».

12.2

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera c), capoverso 3, sostituire le parole da «Gli schemi» a «comunitarie» con le seguenti: «Gli schemi di atti normativi del Governo concernenti l'applicazione dei trattati dell'Unione europea,

e successive modificazioni, o relativi all'attuazione di norme comunitarie».

12.3

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera c), capoverso 4, sostituire le parole: «le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità» con le seguenti: «le istituzioni o la politica generale dell'Unione europea».

12.4

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera c), capoverso 6, sostituire le parole: «ciascuna politica comunitaria» con le seguenti: «ciascuna politica dell'Unione europea».

ARTICOLO 13 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 13.

Approvato con emendamenti

1. Dopo l'articolo 144 del Regolamento è inserito il seguente:

«Art. 144-bis.

(Assegnazione ed esame del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea)

1. Il disegno di legge comunitaria e la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono assegnati, per l'esame generale in sede referente, alla 14ª Commissione e, per l'esame delle parti di rispettiva competenza, alle Commissioni competenti per materia.

2. Entro i quindici giorni successivi all'assegnazione, ciascuna Commissione esamina le parti del disegno di legge di propria competenza e conclude con l'approvazione di una relazione e con la nomina di un relatore, ai sensi dell'articolo 43, comma 3-*bis*. Nello stesso termine sono trasmesse le relazioni di minoranza presentate in Commissione. Un proponente per ciascuna relazione di minoranza può partecipare, per riferirvi, alle sedute della 14ª Commissione. Entro lo stesso termine di quindici giorni, ciascuna Commissione esamina le parti della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea che riguardino la propria competenza e conclude con l'approvazione di un parere. Trascorso tale termine, la 14ª Commissione può in ogni caso procedere nell'esame del disegno di legge e della relazione.

3. Decorso il termine indicato al comma 2, la 14ª Commissione, entro i successivi trenta giorni, conclude l'esame del disegno di legge comunitaria, predisponendo una relazione generale per l'Assemblea, alla quale sono allegate le relazioni approvate dalle Commissioni di cui al comma 2. Entro lo stesso termine, la Commissione conclude l'esame della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea, predisponendo una relazione generale per l'Assemblea, alla quale sono allegati i pareri espressi dalle Commissioni di cui al comma 2.

4. Fermo quanto disposto dall'articolo 97, sono inammissibili gli emendamenti che riguardino materie estranee all'oggetto proprio della legge comunitaria, come definito dalla legislazione vigente. Ricorrendo tali condizioni, il Presidente del Senato può dichiarare inammissibili disposizioni del testo proposto dalla Commissione all'Assemblea.

5. Possono essere presentati in Assemblea, anche dal solo proponente, i soli emendamenti respinti nella 14ª Commissione, salva la facoltà del Presidente di ammettere nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni proposte dalla Commissione stessa o già approvate dall'Assemblea.

6. La discussione generale del disegno di legge comunitaria ha luogo congiuntamente con la discussione della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Entro il termine di tale discussione possono essere presentate risoluzioni sulla relazione annuale, ai sensi dell'articolo 105. La discussione del disegno di legge comunitaria e della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono organizzate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, a norma dell'articolo 55, comma 5.

7. Dopo la votazione finale sul disegno di legge comunitaria, l'Assemblea delibera sulle risoluzioni eventualmente presentate a norma del comma 6. A fronte di più proposte, si vota per prima quella accettata dal Governo, alla quale ciascun Senatore può proporre emendamenti».

EMENDAMENTI

13.1

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 2, sostituire le parole «, ai sensi dell'articolo 43, comma 3-bis» con le seguenti: «, scegliendolo di norma tra i senatori appartenenti anche alla 14^a Commissione permanente».

13.2

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, capoverso 3, al primo periodo, sopprimere le parole «approvate dalle Commissioni» e, al secondo periodo, sostituire le parole: «al processo normativo dell'Unione europea» con la seguente: «all'Unione europea».

ARTICOLI 14, 15 E 16 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 14.

Approvato

1. *Dopo l'articolo 144-bis del Regolamento è inserito il seguente:*

«Art. 144-ter.

(Esame delle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee)

1. Le sentenze di maggior rilievo della Corte di giustizia delle Comunità europee sono inviate alla Commissione competente per materia e alla 14^a Commissione permanente.

2. La Commissione competente esamina la questione con l'intervento di un rappresentante del Governo e di un relatore designato dalla 14^a Commissione permanente.

3. Al termine dell'esame la Commissione può adottare una risoluzione intesa ad esprimere il proprio avviso sulla necessità di iniziative e adempimenti da parte delle autorità nazionali, indicandone i criteri infor-

mativi. A tale risoluzione si applicano le disposizioni dell'articolo 50, comma 3.

4. Il Presidente del Senato trasmette la risoluzione approvata al Presidente del Consiglio dei ministri, dandone notizia al Presidente della Camera dei deputati.

5. Se all'ordine del giorno della Commissione si trovi già un disegno di legge sull'argomento, o questo sia presentato nel frattempo, l'esame è congiunto e non si applicano in tal caso i commi 3 e 4».

Art. 15.

Approvato

1. *Dopo l'articolo 144-ter del Regolamento è inserito il seguente:*

«Art. 144-quater.

(Acquisizione di elementi informativi da rappresentanti delle istituzioni dell'Unione europea)

1. Le Commissioni, in rapporto a questioni di loro competenza, previo consenso del Presidente del Senato, possono invitare membri del Parlamento europeo a fornire informazioni sugli aspetti attinenti alle attribuzioni e all'attività delle istituzioni dell'Unione europea.

2. Le Commissioni, previo consenso del Presidente del Senato, possono invitare componenti della Commissione europea a fornire informazioni in ordine alle politiche dell'Unione europea su materie di loro competenza».

Art. 16.

Approvato

1. Le modificazioni al Regolamento, di cui agli articoli da 1 a 15, entrano in vigore il giorno successivo a quello della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Alla prima costituzione della 14ª Commissione permanente si provvede successivamente al rinnovo delle altre Commissioni permanenti, ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento, per la XIV legislatura. In via transitoria, fino alla costituzione della 14ª Commissione permanente, continuano ad applicarsi le disposizioni concernenti la Giunta per gli affari delle Comunità europee previgenti alla data di cui al comma 1.

MOZIONI**Mozione sulla vicenda di due bambine italiane in Polonia**

(1-00099) (05 novembre 2002)

Approvata

FABRIS, Baio Dossi, DONATI, TURRONI, MARTONE, BOCO, DE PETRIS, ZANCAN, MUZIO, FILIPPELLI, BASSO, BARATELLA, MARINO, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, BRUTTI Paolo, PELLEGRINO, CREMA, LABELLARTE, MICHELINI, BETTA, MONTINO, TOIA, GIARETTA, MANZIONE, BASTIANONI, BORDON, MANCINO, COSSIGA, BATTISTI, GUBERT, CARUSO Antonino, DANIELI Paolo, MANZELLA, MURINEDDU, FLORINO, D'ANDREA, DETTORI, RIPAMONTI, SCALERA, VERALDI, MASSUCCO, IZZO. – Il Senato,

premessò:

che nell'agosto del 1999 la signora Karolina Paetz Pozza, cittadina polacca, coniugata con il signor Paolo Pozza, cittadino italiano, con la scusa di far trascorrere alle due figlie della coppia, Valentina Paola e Federica Annamaria, allora rispettivamente di 2 e 7 anni, le ferie in Polonia, le ha illegalmente sequestrate trattenendole in quel Paese ed impedendo loro di poter successivamente incontrare il padre;

che, nonostante le sentenze del Tribunale dei Minori di Venezia e dei Tribunali Polacchi sanciscano il diritto del signor Pozza ad incontrare le bambine e a farle rientrare in Italia, quest'ultimo non ha mai potuto avere contatti con le figlie come stabilito dal giudice polacco e nessuno sa dove attualmente si trovino le due minori;

che il 17/11/1999 una sentenza del Tribunale Regionale di Poznan-IX Sezione di Famiglia e dei Minorenni – giudice Melania Biniek (IX Nsm 595/99) – stabilisce che vengano assicurati regolari contatti tra il padre e le figlie durante il procedimento (sentenza mai rispettata dalla madre);

che il 07/02/2000 una nuova sentenza del Tribunale Regionale di Poznan-IX Sezione di Famiglia e dei Minorenni – giudice Melania Biniek (IX Nsm 595/99) – stabilisce che la madre deve restituire le figlie al padre per il rientro in Italia;

che il 16/06/2000 una sentenza del Tribunale Circondariale di Poznan-II Sezione Civile di Appello – giudici Marcin Radwan, Ewa Blumczynska e Gorecki – stabilisce l'annullamento della sentenza del Tribunale Regionale e il rinvio al Tribunale Regionale per il riesame;

che il 05/01/2001 una sentenza del Tribunale Regionale di Poznan – IX Sezione di Famiglia e dei Minorenni (IX Nsm 469/00) – stabilisce nuovamente il rientro delle due bambine in Italia insieme al padre;

che il 01/06/2001 una sentenza del Tribunale Circondariale di Poznan-II Sezione Civile di Appello (II Ca 455/01) – giudici Marcin Radwan, Ewa Blumczynska e Danuta Silska – stabilisce di respingere entrambi gli appelli presentati sia da Karolina Paetz che dal Procuratore Regionale;

che il 12/07/2001 è stata inoltrata domanda al Tribunale per l'Esecuzione forzata della sentenza di restituzione e rimpatrio delle due minori;

che nel frattempo la legislazione polacca ha subito modifiche nel senso che l'Ufficiale Giudiziario non è più competente per l'esecuzione della sentenza, incombenza che risulta passata al Tribunale dei Minorenni;

che, in seguito a ciò, l'08/01/2002 arriva la sentenza del Tribunale Regionale di Poznan-VIII Sezione di Famiglia e dei Minorenni (VIII R.Nsm 67/02) – giudice Beata Bukowska – che stabilisce l'esecuzione forzata della restituzione delle bambine al sig. Pozza;

che in successive, diverse e ripetute sentenze del Tribunale Regionale di Poznan del 18/04/2001, 01/02/2002, 15/04/2002, 27/05/2002, 06/06/2002, 25/06/2002 vengono respinti i ricorsi di Karolina Paetz Pozza alla sentenza del Tribunale di Poznan, riguardante l'esecuzione forzata di restituzione delle figlie al sig. Pozza;

che del 12/02/2002, 12/03/2002, 06/08/2002 sono le sentenze del Tribunale Regionale di Poznan che respingono i ricorsi presentati da Karolina Paetz Pozza aventi come contenuto la richiesta di esclusione dal procedimento della giudice Beata Bukowska;

che il 20/09/2001 è stato presentato il ricorso per la privazione del titolo esecutivo alla sentenza del Tribunale, presentato da Karolina Paetz Pozza, con conseguente domanda di sospensione della esecuzione. Il Tribunale Regionale di Poznan - VIII Sezione dei Minorenni il 01/08/2002 ha deciso di valutare il ricorso per la sospensione dell'esecuzione. Il termine dell'udienza è stato fissato per il 29/10/2002;

che il 23/07/2001 è stata presentata dalla sig.ra Karolina Paetz Pozza domanda di modifica della sentenza del Tribunale Regionale di Poznan per la restituzione delle figlie (VIII RNsm 505/01);

che il Tribunale Regionale con la sentenza del 01/02/2002 ha deciso di sospendere il procedimento sulla base dell'articolo 16 della Convenzione dell'Aia,

impegna il Governo:

a richiedere il rispetto da parte polacca delle Convenzioni internazionali di cui Italia e Polonia sono parte, prima tra tutte quella dell'Aia del 25 ottobre 1980 in materia di sottrazione internazionale di minori e la Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980 in materia di riconoscimento internazionale delle decisioni riguardanti l'affidamento dei minori;

a rilevare, in sede diplomatica, come l'eventuale ulteriore dilazione nel tempo dell'esecuzione di dette sentenze, non giustificato in alcun modo dalle stesse leggi polacche ma purtroppo dovuto all'inefficacia delle modalità esecutive delle sentenze messe sinora in atto dalle autorità di polizia polacche, tende a lasciare impunito un fatto che senza dubbio si configura come sottrazione internazionale di minore;

ad attivarsi presso le competenti autorità polacche al fine di garantire l'immediata esecuzione delle sentenze già emanate e consentire, così, il rimpatrio in Italia delle due minori.

Mozioni sulla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi

(1-00108) (16 dicembre 2002)

Approvata

TURRONI, BOCO, DE PETRIS, DONATI, CARELLA, ZANCAN, RIPAMONTI, MARTONE, CORTIANA, ZAVOLI. – Il Senato, premesso che:

il recente naufragio della vecchia petroliera monoscafo Prestige al largo delle coste della Galizia richiama l'urgenza dell'adozione di misure immediatamente efficaci per ridurre i forti rischi derivanti all'ecosistema dal traffico delle petroliere nel Mediterraneo, mare attraverso il quale transitano, via nave, oltre 360 milioni di tonnellate annue di idrocarburi, pari ad un quarto di tutti i traffici mondiali;

l'olio combustibile pesante altamente tossico, qualora riversato accidentalmente in mare, può rilasciare per decenni sostanze cancerogene e mutagene, distruggendo gli habitat e le specie dei fondali marini, mentre anche gli effetti a lungo termine sull'ecosistema sono estremamente gravi dal momento che il gasolio contiene alte percentuali di idrocarburi policiclici aromatici che tendono ad accumularsi nei sedimenti e a degradarsi molto lentamente, entrando nella catena alimentare;

il bacino del Mediterraneo presenta condizioni del tutto peculiari, quali un lentissimo ciclo di ricambio delle acque ed una dimensione relativamente assai ridotta, che lo rendono ancor più fragile rispetto agli oceani ed al Mare del Nord, situazione aggravata dal cosiddetto «inquinamento volontario», cioè dal riversamento di 600.000 tonnellate annue di idrocarburi prodotte dai cicli operativi della navigazione (lavaggio delle cisterne, scarico delle acque di zavorra e sentina ecc.);

ogni anno nei porti italiani sono movimentate circa 120 milioni di tonnellate di idrocarburi, il 70 per cento delle quali nei soli porti di Genova, Trieste, Cagliari ed Augusta-Priolo, Ravenna e Venezia;

i Paesi europei attualmente non dispongono di strumenti giuridici per obbligare i proprietari delle petroliere che hanno causato disastri all'ecosistema marino simili a quello determinato dalla Prestige a risarcire il danno ambientale, dal momento che le convenzioni internazionali prevedono che vengano rimborsate solo le «misure tecnicamente ragionevoli»;

a fronte di questa situazione ed a seguito del naufragio della petroliera italiana Erika, che si era spezzata in due nel dicembre 1999 disperdendo 13.000 tonnellate di gasolio al largo delle coste della Francia nord-occidentale, nel nostro Paese si era segnata una netta inversione di tendenza, tanto che negli ultimi due anni erano stati intrapresi notevoli passi in avanti sulla via della predisposizione di un sistema giuridico e tecnico

finalizzato al controllo dei traffici marittimi ed alla messa in sicurezza del trasporto via mare di idrocarburi;

il 4 agosto 2000 il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, aveva approvato un documento sul traffico delle petroliere nel Mediterraneo, riconoscendo la necessità di un maggiore coordinamento tra le diverse Amministrazioni interessate al problema ed impegnandosi ad assumere una serie di iniziative a livello nazionale, europeo ed internazionale per realizzare un sistema coordinato di controllo e sorveglianza della navigazione marittima, per coinvolgere le Regioni nella prevenzione e lotta operativa agli inquinamenti del mare, per imporre *standard* sempre più elevati per la navigazione nel bacino del Mediterraneo e prevedere la responsabilità dei proprietari delle petroliere in caso di rilascio di sostanze pericolose in mare;

in sede IMO (International Maritime Organization, organismo specializzato delle Nazioni Unite istituito con la Convenzione di Ginevra del 6 marzo 1948), l'Italia si era attivata per una più rapida messa al bando delle petroliere monoscafo, ponendosi all'avanguardia nelle politiche internazionali di tutela dell'ambiente marino rispetto ai rischi derivanti dal trasporto marittimo di sostanze pericolose, contribuendo in particolare alla stipula, nel marzo 2001, della Convenzione cosiddetta «Bunker Oil» per la assicurazione dei danni prodotti dal carburante delle navi;

la legge 23 marzo 2001, n. 93, «Disposizioni in campo ambientale», ha portato all'istituzione della Segreteria tecnica per la sicurezza ambientale dei trasporti marittimi di sostanze pericolose, ed è stato adeguato lo Statuto dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) per la ricerca in materia di minimizzazione dell'impatto ambientale del trasporto marittimo di idrocarburi;

negli ultimi due anni erano state emesse direttive e ordinanze finalizzate alla riduzione coattiva del traffico marittimo di sostanze pericolose in alcuni tratti di mare (come Venezia), prevedendo maggiori controlli delle Capitanerie di Porto;

la legge 7 marzo 2001, n. 51, «Disposizioni per la prevenzione dell'inquinamento derivante dal trasporto marittimo di idrocarburi e per il controllo del traffico marittimo», all'articolo 5 ha modificato il Codice della navigazione prevedendo in capo al competente Ministero il potere di limitare o vietare il transito e la sosta di navi mercantili nel mare territoriale anche per motivi di protezione dell'ambiente marino, di concerto con il Ministro dell'ambiente;

a seguito delle iniziative legislative e finanziarie si era riusciti a conseguire l'obiettivo di avere metà delle navi in servizio con doppio scafo;

a completamento di tale politica di tutela, in data 1° giugno 2001 è stato firmato un Accordo volontario tra il Governo, rappresentato dai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione, e le maggiori associazioni ambientaliste, Confindustria, Assoparti e le Organizzazioni sindacali, per l'attuazione di una serie di interventi finalizzati al conseguimento

di più elevati *standard* di sicurezza ambientale in materia di trasporti marittimi di sostanze pericolose;

il suddetto accordo volontario prevedeva all'articolo 2 l'anticipazione delle date per il non utilizzo e la dismissione delle navi petroliere di categoria 1 per il trasporto sia di petrolio greggio (entro il 31 dicembre 2003) che di prodotti finiti (31 dicembre 2005), nonché restrizioni particolari per il traffico di Venezia, vietandolo nelle Bocche di Bonifacio;

considerato che:

dal giugno 2001 non si registra alcuna importante iniziativa politica del Governo sul tema della tutela dell'ambiente marino dai rischi derivanti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose, segnando con ciò una brusca interruzione della politica virtuosa attivamente perseguita nell'anno 2000 e nella prima metà del 2001;

le strutture tecniche ministeriali che erano state previste risultano fortemente indebolite, da un lato per il trasferimento ad altri incarichi dei tecnici ministeriali impegnati su questo argomento nelle sedi comunitarie e internazionali (IMO), dall'altro per l'esiguità del personale della Segreteria tecnica per la sicurezza ambientale dei trasporti marittimi, che da più parti si rileva come non abbia spesso neppure le sufficienti competenze tecniche curriculari;

l'ICRAM ha rischiato di essere sostanzialmente soppresso ed accorpato all'APAT;

nonostante l'avvenuta registrazione della Corte dei Conti già dal mese di agosto del 2001, l'Accordo volontario non risulta aver avuto seguito alcuno;

non risultano essere state attivate le procedure di coordinamento, monitoraggio (in particolare in Adriatico) e controllo che il Governo italiano si era impegnato ad attuare per la sicurezza del trasporto marittimo di sostanze pericolose nei porti e nei mari italiani;

non risulta assunta nessuna iniziativa di rilievo in sede comunitaria ed internazionale per rendere operativa l'Agenzia europea di sicurezza marittima, per adottare misure di sicurezza addizionali per le navi che trasportano «carburanti pesanti», correggere il vigente sistema di responsabilità legale per i disastri marittimi, intensificare i controlli nei porti e le ispezioni delle società di classificazione, realizzare un sistema per fronteggiare le emergenze ambientali in mare e dismettere le 6.800 navi a scafo singolo ancora in servizio,

impegna il Governo:

a riattivare le iniziative di pressione sulla comunità internazionale (IMO) e l'Unione europea per introdurre concretamente il principio «chi inquina paga» e riconoscere il danno ambientale in sede comunitaria, prevedendo la responsabilità della proprietà del naviglio e, solidalmente, degli utenti industriali per il caso di danni all'ecosistema marino;

ad introdurre in Italia la responsabilità solidale delle imprese che ordinano i trasporti di carburanti e sostanze pericolose trasportate via mare;

a confermare e completare gli attuali strumenti incentivanti la dismissione e la demolizione del naviglio obsoleto e delle navi cisterna non aventi il doppio fasciame;

a conseguire, anche in sede comunitaria, la messa al bando delle navi costruite da oltre 15 anni che siano state oggetto di due provvedimenti di fermo nell'ultimo biennio da parte delle autorità di controllo;

a rafforzare la sorveglianza sulle società di classificazione che verificano su delega degli Stati di bandiera la stabilità strutturale del naviglio;

a dare immediata e concreta attuazione alle misure ed alle iniziative di cui all'Accordo volontario del 1° giugno 2001 tra il Governo, Confindustria (Confitarma, Assocostieri, Federchimica, Unione Petrolifera) Assoport, WWF, Legambiente, Italia Nostra, Amici della Terra, Mare Vivo, CGIL, CISL, UIL e UGL, per conseguire più elevati *standard* di sicurezza ambientale;

a mettere al bando in tempi più rapidi l'utilizzo di navi di categoria 1 come definite dalla Convenzione Marpol, Annesso I e successive modificazioni, per il trasporto del petrolio greggio, nonché l'accelerazione dei tempi di messa al bando della medesima categoria di naviglio per il trasporto di prodotti finiti;

a combattere l'inquinamento legato a sversamenti di acque di lavaggio delle cisterne o di acque di zavorra nel Mar Mediterraneo, dotando tutti i porti e terminal petroliferi di adeguate stazioni di ricezione;

a dare corso con la massima rapidità alle procedure di ratifica della Convenzione internazionale sulla responsabilità civile e sul risarcimento dei danni derivanti da inquinamenti determinati dal carburante delle navi (Bunker Oil) che prevede l'obbligo per il proprietario della nave di stipulare adeguata copertura assicurativa;

a verificare la professionalità tecnica degli organismi ministeriali preposti alla sicurezza ambientale dei trasporti marittimi, assicurando un adeguato assetto delle politiche di difesa del mare nell'ambito dell'organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e rilanciando anche il ruolo dell'ICRAM in questa materia;

a dare attuazione alle politiche di coordinamento tra regioni, autorità portuali (Capitanerie di porto, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato ecc.) e Ministeri (Ambiente e tutela del territorio, Infrastrutture e trasporti, Difesa, Esteri, Attività produttive e Politiche agricole e forestali) senza il quale le iniziative e le misure di tutela resterebbero sulla carta;

ad attuare il sistema di controllo e sorveglianza della navigazione marittima (VTS) ai sensi della legge n. 979/1982 e della legge n. 647/1996;

ad avviare il sistema cosiddetto di «Port State control» di cui al decreto interministeriale del 19 aprile 2001 dei Ministri dei trasporti e dell'ambiente;

ad attivare in sede internazionale (IMO, UNEP, trattati di cooperazione economica bilaterali e multilaterali) ed in sede comunitaria tutte le

iniziative per imporre *standard* di protezione ambientale sempre più elevati per il transito nel bacino del Mediterraneo di sostanze pericolose;

ad intraprendere iniziative urgenti e formali per la previsione nelle convenzioni vigenti del danno ambientale tra i nocuenti risarcibili a seguito di rilascio di idrocarburi o sostanze pericolose in mare;

ad attivare i passi necessari in sede comunitaria per ottenere l'anticipo al 2003 delle misure previste per il 2005 in materia di dismissione e divieto di utilizzo del naviglio monoscafo, anticipando l'entrata in vigore di tale misura nell'ordinamento nazionale.

(1-00117) (04 febbraio 2003)

Approvata

DETTORI, VALLONE, BORDON, MANCINO, GIARETTA, D'AMICO, MANZIONE, TOIA, CAMBURSANO, COLETTI, COVIELLO, SCALERA, SOLIANI, VERALDI. – Il Senato,

premessi che:

la catastrofe ambientale causata nei mesi scorsi di fronte alle coste di Spagna, Portogallo e Francia dal naufragio della petroliera Prestige ripropone all'attenzione di tutti gli Stati il problema dei disastri causati dalle sostanze pericolose trasportate via mare da navi vetuste e prive di adeguati requisiti di sicurezza;

la inidoneità strutturale delle più vecchie petroliere monoscafo costituisce uno dei principali problemi per la sicurezza della navigazione e per la costante messa a rischio degli ecosistemi marini, con conseguenze catastrofiche per la qualità dell'ambiente marino e quindi anche per le economie che da essa traggono sussistenza (pesca, maricoltura, turismo, ecc.);

la Commissaria europea ai trasporti Loyola de Palacio, a seguito di questo incidente, ha sollecitato i governi ad anticipare le misure previste dal pacchetto di misure comunitarie «Erika 1» che includono, tra le altre, quelle volte a ridurre il rischio dei citati incidenti attraverso la immediata messa al bando dalle acque comunitarie delle petroliere monoscafo più vecchie;

nel corso della precedente legislatura il problema dei gravissimi rischi per le coste del nostro Paese prodotti dal massivo trasporto via mare di sostanze pericolose era stato concretamente assunto sia a livello di Governo sia a livello parlamentare:

già nell'estate 2000 (4 agosto) vi era stata un'apposita comunicazione in sede di Consiglio dei ministri al fine di sensibilizzare l'intero Governo sulla problematica in questione;

era stato avviato il potenziamento e l'ammodernamento della struttura del Ministero dell'ambiente preposta alla difesa preventiva e operativa dagli inquinamenti del mare;

si era attivato uno specifico potenziamento dell'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM), al fine di conseguire un adeguato supporto tecnico-scientifico in merito ai problemi connessi ai trasporti marittimi di sostanze pericolose;

il Parlamento con la legge 7 marzo 2001, n. 51, aveva individuato una serie di interventi per conseguire maggiori *standard* di sicurezza in mare, anche mediante incentivi economici per la dismissione delle petroliere monoscafo da parte dell'armamento nazionale;

lo stesso Parlamento con la successiva legge 23 marzo 2001, n. 93, al fine di fornire un maggiore supporto tecnico-operativo al Ministero dell'ambiente in materia di prevenzione e mitigazione degli impatti prodotti dalla navigazione e dal trasporto marittimi sugli ecosistemi marini e costieri, aveva istituito presso lo stesso Ministero la Segreteria Tecnica per la sicurezza ambientale della navigazione e del trasporto marittimi composta da esperti di settore;

nel giugno 2001 presso il Ministero dell'ambiente su iniziativa dei Ministri dell'ambiente e dei trasporti veniva sottoscritto un Accordo Volontario con la Confindustria (anche in nome e per conto di Confitarma, Unione Petrolifera, Assocostieri e Federchimica), l'Assoportisti, le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL) e le maggiori associazioni ambientaliste (Amici della Terra, Italia Nostra, Legambiente, Marevivo e WWF Italia) per l'avvio di un articolato programma di interventi concreti finalizzati a prevenire i rischi connessi al trasporto marittimo di sostanze pericolose, innanzitutto mediante la più rapida messa al bando dalle nostre acque delle navi petroliere monoscafo, oltre ad altre misure per evitare il lavaggio delle cisterne in mare, per una più calibrata formazione professionale degli equipaggi, per la rapida ratifica della Convenzione internazionale «Bunker Oil», per la tutela di particolari aree quali le bocche di Bonifacio e la laguna di Venezia;

l'Accordo Volontario, condiviso dall'intero comparto industriale nazionale, prevedeva addirittura misure più severe di quelle incluse nel pacchetto «Erika 1», in anticipo di quattro anni rispetto alle scadenze fissate dall'Unione europea per l'eliminazione delle monoscafo, nonché l'istituzione di un comitato di monitoraggio, presso il Ministero dell'ambiente, per la costante verifica da parte dei sottoscrittori dell'Accordo Volontario dello stato di attuazione delle misure stabilite;

il citato Accordo è in linea con la richiesta di anticipazione degli interventi del pacchetto «Erika 1»;

tutte le concrete misure sopra elencate sono state sino ad oggi lasciate dal Governo in carica:

è in fase d'avvio una riforma strutturale dell'Amministrazione ambientale ove non è più attribuita una specifica attenzione alle problematiche di tutela e di difesa del mare, con conseguente rischio di ulteriore indebolimento degli strumenti operativi pubblici incaricati di contrastare i rischi connessi ai trasporti marittimi di sostanze pericolose;

l'ICRAM è stato sin qui esautorato dalle problematiche dei trasporti marittimi, oltre che costantemente indebolito con tentativi di soppressione da ultimo riespressi con l'avvio della procedura di sostituzione di tutti i vertici dell'Istituto;

la Segreteria Tecnica per la sicurezza ambientale della navigazione e del trasporto marittimi è stata istituita presso il Ministero dell'ambiente con oltre un anno di ritardo e in più con alcuni esperti che non sembrano possedere i requisiti richiesti;

l'Accordo Volontario è rimasto lettera morta per oltre un anno e mezzo;

non è stata avviata la procedura legislativa per ratificare la Convenzione internazionale «Bunker Oil»,

impegna il Governo:

a rendere immediatamente esecutivo tutto l'Accordo Volontario del giugno 2001, mediante l'individuazione di idonee e urgenti misure applicative;

ad acquisire dalla Segreteria Tecnica per la sicurezza ambientale della navigazione e del trasporto marittimi una relazione aggiornata sulle attività istruttorie e conoscitive sin qui svolte, ove sia anche evidenziata la specifica caratura professionale di ciascuno dei componenti designati a farne parte;

a richiedere al Comitato di Monitoraggio dell'Accordo Volontario una relazione aggiornata sullo stato di attuazione dell'Accordo e le eventuali proposte formulate in ordine a misure finalizzate a conseguire più alti *standard* di sicurezza ambientale in materia di trasporti marittimi di sostanze pericolose e a specifici obiettivi di qualità ambientale;

a promuovere con la massima sollecitudine un apposito provvedimento normativo, anche con caratteristiche d'urgenza, che:

stabilisca in via immediatamente cogente misure rivolte a vietare o a disincentivare l'ingresso nelle acque territoriali nazionali delle navi petroliere monoscafo costruite da oltre 15 anni;

introduca un regime di corresponsabilizzazione in capo ai destinatari dei carichi pericolosi per i danni prodotti dal loro sversamento in mare, al fine di obbligare il sistema industriale a scegliere i vettori marittimi per il trasporto degli approvvigionamenti non solo sulla base dei costi dei noli ma anche in virtù delle garanzie di sicurezza offerte;

ratifichi con urgenza la Convenzione internazionale «Bunker Oil», per l'assicurazione dei danni prodotti dallo sversamento in mare dei carburanti necessari per il funzionamento dei motori delle navi;

ad assumere una iniziativa immediata nei confronti dell'Unione europea per promuovere una riunione dei Ministri dell'ambiente dei paesi membri volta a valutare ulteriori possibilità di intervento nelle vicende in argomento.

ORDINE DEL GIORNO

G100

GRILLO

Approvato

Il Senato,

premesso che:

il recente naufragio della petroliera monoscafo Prestige al largo delle coste della Galizia richiama l'urgenza dell'adozione di misure efficaci per ridurre il rischio derivante dallo spandimento di prodotti petroliferi trasportati via mare con questo tipo di navi;

il bacino del Mediterraneo che vede transitare annualmente oltre 360 milioni di tonnellate idrocarburi, come tutti i mari semichiusi, presenta un lentissimo ciclo di ricambio delle acque ed una maggiore fragilità rispetto agli oceani dovuta alla sua dimensione relativamente ridotta;

in sede comunitaria, a seguito del naufragio dell'Erika, fu a suo tempo favorito il riesame presso l'IMO del calendario di dismissione delle navi cisterna a singolo scafo, successivamente attuato e, alla luce dei nuovi incidenti, oggi nuovamente oggetto di proposta per una ulteriore revisione;

tale revisione avrebbe lo scopo di accelerare il processo di ammodernamento della flotta cisterniera in linea con gli *standard* internazionali previsti dalle norme relative al doppio scafo;

il Governo italiano, anticipando gli orientamenti comunitari ed internazionali, aveva già predisposto con legge n. 51 del 2001 lo strumento legislativo volto a favorire il detto processo di ammodernamento attraverso un contributo alla rottamazione delle navi cisterna a singolo scafo di età superiore ai 20 anni alla data del 31 dicembre 1999 e, in parallelo, vietando l'acquisto e l'immatricolazione sotto bandiera italiana di navi cisterna oltre i venti anni di età;

la misura agevolativa impone, altresì, l'obbligo per i beneficiari di non poter neanche noleggiare naviglio cisterniero oltre i venti anni di altra bandiera;

tale misura si è dimostrata adeguata per il rinnovo del naviglio di media e grande dimensione ma poco incisiva per il naviglio minore;

nella gestione della risposta agli ultimi incidenti potrebbero essersi verificati ritardi ed errori di valutazione, disfunzioni causate anche da incomplete conoscenze tecniche, che ne hanno amplificato gli effetti negativi sull'ambiente,

impegna il Governo:

- a sostenere le iniziative intraprese dall'Unione Europea;
- a impedire l'accesso nei porti italiani alle navi cisterna a semplice scafo di categoria 1 MARPOL superiori a 5.000 tonnellate di portata lorda che trasportano petrolio greggio o prodotti petroliferi pesanti;
- a valutare un temporaneo regime derogatorio per le navi cisterna dotate di doppio fianco o di doppio fondo per non interrompere i cicli produttivi delle società importatrici e utilizzatrici dei citati prodotti;
- a rifinanziare la legge n. 51 del 2001 dando ad essa carattere continuativo prevedendo strumenti incentivanti più adeguati per le navi di portata lorda inferiore alle 10.000 tonnellate;
- a favorire con adeguati strumenti di sostegno la creazione e lo sviluppo di un "Centro di monitoraggio e supporto alla crisi marittima" di matrice armatoriale in collegamento e a complemento delle strutture istituzionali avente lo scopo di ottimizzare l'assistenza tecnica da terra alla nave in difficoltà ai fini della salvaguardia della vita umana e della protezione dell'ambiente marino.

Mozione sul commercio equo e solidale

(1-00098 *p.a.*) (testo 2) (24 ottobre 2002)

Approvata con modificazioni

IOVENE, ANGIUS, BOCO, BORDON, CREMA, MALABARBA, MARINO, ACCIARINI, Baio Dossi, BARATELLA, BASSANINI, BASSO, BASTIANONI, BATTAGLIA Giovanni, BATTAFARANO, BATTISTI, BEDIN, Bettoni Brandani, BONAVITA, BONFIETTI, BRUTTI Paolo, CHIUSOLI, CORTIANA, D'ANDREA, DE PAOLI, DE PETRIS, DE ZULUETA, DI GIROLAMO, DONATI, FILIPPELLI, FORCIERI, FORLANI, GAGLIONE, GASBARRI, GIARETTA, GIOVANELLI, LIGUORI, LONGHI, MACONI, MAINARDI, MARTONE, MICHELINI, MONTALBANO, MONTICONE, MONTINO, MURINEDDU, NOVI, PAGLIARULO, PASQUINI, PETERLINI, PIATTI, PIZZINATO, RIGONI, RIPAMONTI, ROTONDO, SCALERA, SODANO Tommaso, SOLIANI, TOGNI, TOIA, TONINI, VERALDI, VICINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN, GUBERT, D'IPPOLITO. – Il Senato,

constatato:

che il prezzo del caffè grezzo negli ultimi cinque anni è crollato dell'80% passando dai 550 dollari al quintale del 1997 agli attuali 100 dollari, con costi di produzione superiori al costo di vendita;

che stessa sorte ha avuto il prezzo del cacao, il quale, dopo circa 15 anni nei quali il cacao grezzo ha aumentato il suo valore, nel 2000 ha toccato il suo record negativo ventennale e che tale tendenza continua creando notevoli problemi ai Paesi, ai produttori e alle centinaia di mi-

gliaia di persone che con la coltivazione della pianta del cacao vivono in molte parti del mondo;

che il caffè è la terza merce scambiata nel mondo dopo petrolio e acciaio, con una sua organizzazione, l'Organizzazione internazionale del caffè (OIC), ed una Borsa internazionale;

che questo crollo è dovuto ad un forte aumento della produzione, con l'aggiunta di un nuovo paese produttore (il Vietnam), e ad un consumo solo in lievissima crescita;

che oggi il 40% del mercato mondiale del caffè è nelle mani di quattro grandi multinazionali: la Procter Gamble, la Philip Morris, la Kraft e la Nestlé;

che questa grande concentrazione, secondo i dati della Banca Mondiale, è una delle cause che ha fatto scendere il costo del chicco grezzo dell'80% lasciando nelle mani dei coltivatori solo il 7% del prezzo finale di un etto di caffè lavorato;

che la coltivazione del caffè è una risorsa fondamentale per numerosi paesi, dall'America Latina al Sud-Est asiatico, che occupa oltre 50 milioni di lavoratori e milioni di imprese agricole prevalentemente di piccole e medie dimensioni;

che il totale della produzione mondiale, dati del 2001, è stato di 110 milioni di sacchi, 60 chili l'uno, con un consumo totale di 102 milioni di sacchi;

che a seguito di questa crisi le organizzazioni umanitarie prevedono che, solo nel Centroamerica, circa un milione e mezzo saranno le persone alla fame;

considerato:

che la coltivazione del caffè ha una dimensione umana che riguarda milioni di persone di paesi impoveriti o in via di sviluppo, dal Kenya al Costa Rica, dal Vietnam al Brasile, rappresentando molto spesso l'unica risorsa di guadagno e di sopravvivenza;

che negli ultimi anni il commercio equo e solidale si è rivelato uno dei modi più efficaci per promuovere lo sviluppo;

che la Carta europea dei criteri del commercio equo e solidale recita:

«Il commercio equo e solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni. Il commercio equo e solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori.

Il commercio equo e solidale:

promuove migliori condizioni di vita nei Paesi economicamente meno sviluppati rimuovendo gli svantaggi sofferti dai produttori per facilitarne l'accesso al mercato;

tramite la vendita di prodotti, divulga informazioni sui meccanismi economici di sfruttamento, favorendo e stimolando nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo al modello economico dominante e la ricerca di nuovi modelli di sviluppo;

organizza rapporti commerciali e di lavoro senza fini di lucro e nel rispetto e valorizzazione delle persone;

promuove i diritti umani, in particolare dei gruppi e delle categorie svantaggiate;

mira alla creazione di opportunità di lavoro a condizioni giuste tanto nei Paesi economicamente svantaggiati come in quelli economicamente sviluppati;

favorisce l'incontro fra consumatori critici e produttori dei Paesi economicamente meno sviluppati;

sostiene l'autosviluppo economico e sociale;

stimola le istituzioni nazionali ed internazionali a compiere scelte economiche e commerciali a difesa dei piccoli produttori, della stabilità economica e della tutela ambientale;

promuove un uso equo e sostenibile delle risorse ambientali»;

che nella Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale, sottoscritta dalla maggior parte delle Botteghe del Mondo e degli importatori del commercio equo italiani, sono accolti questi stessi principi;

che l'esperienza del commercio equo e solidale si è rivelata un importante strumento per favorire lo sviluppo dell'uomo e per promuovere regole internazionali in materia economica e commerciale ispirate a maggiore giustizia ed equità tra Nord e Sud del mondo;

che il principale obiettivo del commercio equo e solidale, a breve termine, è fornire maggiori opportunità ai piccoli produttori e ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo e, in tal modo, apportare un contributo alla promozione di un sviluppo sociale ed economico durevole per le loro popolazioni;

che, a più lungo termine, il commercio equo e solidale mira a orientare il sistema commerciale internazionale in un senso più equo, istituendo un esempio ed esercitando pressioni su governi, organizzazioni internazionali e imprese affinché ne riconoscano e adottino le componenti principali;

che il commercio equo e solidale opera in senso positivo sulla sensibilizzazione globale in merito alle relazioni Nord-Sud, soprattutto attraverso il rafforzamento della cooperazione da cittadino a cittadino;

che il commercio equo e solidale garantisce ai produttori un rapporto continuativo ed un «prezzo equo», cioè che copra i costi di produzione, di esportazione, di importazione e di distribuzione ed anche le necessità primarie del produttore. Il «prezzo equo» in alcuni casi è determinato sulla base degli *standard* internazionalmente riconosciuti, come ad esempio il prezzo equo minimo per il caffè, che si basa su quei 120 dollari per 100 libbre fissati come prezzo minimo negli Accordi Internazionali del caffè; in altri le organizzazioni del commercio equo e i produttori stabiliscono di comune accordo il «prezzo equo», sulla base del costo delle materie prime, del costo del lavoro locale, della retribuzione dignitosa e regolare. Il «prezzo equo» viene mantenuto anche nei casi in cui crolli il prezzo, garantendo comunque, grazie all'eliminazione di tutte quelle intermediazioni speculative dalla filiera produttiva e distributiva, al produttore un sicuro guadagno;

che in Europa sono nati diversi marchi di garanzia nazionali per la necessità di inserire i prodotti equi e solidali anche in canali distributivi tradizionali nazionali: il primo di essi, Max Havelaar, è stato fondato nel 1986 in Belgio per poi diffondersi in Francia, Svizzera, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia; di seguito sono nati TransFair International in Germania, Austria, Lussemburgo, Giappone, Stati Uniti, Canada e Italia; in Inghilterra il marchio di garanzia porta il nome di Fair Trade Foundation e in Irlanda di Irish Fair Trade Network;

che le stesse organizzazioni di commercio equo europee che hanno dato vita a questi marchi sono socie di IFAT (International Federation for Alternative Trade), l'unica associazione che raggruppa a livello mondiale produttori e importatori del commercio equo;

che tale associazione sta sviluppando un piano di certificazione dei propri soci che permette di garantire l'aderenza ai criteri del commercio equo;

che tale forma di garanzia si estende a tutta la filiera del commercio equo (dal produttore alla Bottega del Mondo), affiancandosi quindi alla certificazione dei singoli prodotti offerti dai marchi;

che nella stessa ottica di garantire l'intero processo del commercio equo si colloca la Carta Italiana dei Creditori del Commercio Equo e Solidale;

che in Italia, dopo la nascita del marchio di garanzia TransFair, gestito dall'Associazione TransFair Italia, associazione senza scopo di lucro costituita da organizzazioni che operano nel campo della solidarietà, della cooperazione internazionale, dell'educazione allo sviluppo e aderente a FLO (Fair Trade Label Organization), nel 1994, per i prodotti del commercio equo e solidale, prima presenti in Italia solo nelle Botteghe del Mondo (circa 200 punti vendita nel 1995) e in alcuni canali di piccolo dettaglio, è iniziata la diffusione in mercati più ampi ed in particolare in alcune catene della grande distribuzione organizzata;

che, secondo i dati provenienti da varie agenzie di ricerca, i prodotti equi e solidali sono disponibili in circa il 35% della distribuzione italiana;

che dai dati relativi all'anno 2000, tratti da «Fair Trade in Europe 2001», risulta che in Italia le Botteghe del Mondo – organizzazioni non profit che vendono prodotti equi e solidali – sono 374, in Europa 2.740 in 18 Paesi, i supermarket che vendono prodotti del commercio equo e solidale sono 2.620 in Italia, 43.100 in 18 Paesi europei, gli importatori sono 7 con l'esclusione delle Botteghe che importano direttamente in Italia, 97 in 18 Paesi europei, i volontari sono 1.500 in Italia, 96.000 in 18 Paesi europei, con un fatturato stimato superiore ai 16.100.000 euro in Italia, 369.000.000 euro in Europa;

che il grande impegno dei volontari e la grande maggioranza del fatturato, in Italia, si realizzano in particolare nelle Botteghe del Mondo e nelle centrali di importazione che hanno sottoscritto la Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale;

che numerosi comuni italiani hanno emanato specifiche delibere per favorire l'uso di prodotti equi e garantiti nelle manifestazioni pubbliche;

che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Veneto e Umbria hanno emanato apposite leggi regionali per la promozione e lo sviluppo del commercio equo e solidale;

rilevato:

che il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione l'8 ottobre 1991 sul sostegno attivo ai piccoli coltivatori di caffè del Terzo Mondo mediante una politica mirata di approvvigionamento e di introduzione di tale prodotto di provenienza del commercio equo e solidale nelle istituzioni comunitarie;

che il Parlamento Europeo, dopo un intenso lavoro dell'eurodeputato italiano Alex Langer, ha approvato una risoluzione sulla promozione del commercio equo e solidale fra Nord e Sud, la n. A3-0373/93 del 19 gennaio 1994;

che nel 1998 è stata approvata dal Parlamento Europeo la risoluzione n. 198/98 sul commercio equo e solidale nella quale, tra l'altro, si chiede alla Commissione Europea:

«1. di fare in modo che il sostegno al commercio equo e solidale diventi elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'UE, compreso lo sviluppo di codici di condotta per le società multinazionali operanti nei paesi in via di sviluppo, e, in particolare, di garantire un adeguato coordinamento tra le direzioni e i servizi competenti nonché di istituire le necessarie strutture amministrative per metterlo in pratica;

2. che la promozione del commercio equo e solidale sia inserita come strumento di sviluppo nella conclusione di un nuovo accordo con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP)»;

che la comunicazione della Commissione Europea al Consiglio sul commercio equo e solidale del 1999 recita: «Va rilevato che, se il commercio equo e solidale può essere considerato come una forma di "com-

mercio leale", di solito il termine viene utilizzato per designare pratiche commerciali non solo moralmente corrette, ma specificamente intese a rafforzare la posizione economica dei piccoli produttori che altrimenti rischiano di trovarsi marginalizzati dai flussi di scambio convenzionali. Si parla più propriamente di "commercio leale" o di "pratiche commerciali moralmente corrette" in riferimento alle attività delle società multinazionali operanti nei paesi in via di sviluppo (per esempio codici di condotta), intese a dimostrare le loro responsabilità etiche e sociali nei confronti dei dipendenti o dei soci»;

che la citata comunicazione della Commissione al Consiglio del 1999 ha definito, al punto 2, «Il concetto di commercio equo e solidale», che «la pratica del commercio equo e solidale favorisce particolarmente i piccoli produttori, soprattutto agricoltori e artigiani, i quali spesso vivono in regioni rurali periferiche e non producono in quantità sufficiente per esportare direttamente, cosicché dipendono da intermediari sia per la vendita dei prodotti che per l'assunzione di credito. Alcuni di essi hanno cercato di ridurre tale dipendenza associandosi in cooperative e mettendo in comune risorse, attrezzature e competenze tecniche e talvolta anche servizi collettivi come la sanità e l'istruzione. Le organizzazioni commerciali alternative – di cui si farà menzione più avanti – possono dare una spinta decisiva allo sviluppo di queste cooperative, con il pagamento di un prezzo equo e con la prestazione di assistenza di vario tipo, dall'acquisto di un fax alla consulenza in materia di esportazioni. Tra le iniziative di questo genere possono rientrare il pagamento di anticipi ai produttori e l'instaurazione di rapporti contrattuali che offrano a questi ultimi una sicurezza a lungo termine. In questo modo viene garantita la stabilità dei redditi, il che facilita la pianificazione e l'investimento, e i produttori possono esercitare un maggiore controllo sulla trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti. Una parte del reddito può essere persino utilizzata per accrescere la capacità, per esempio in vista della costituzione di organizzazioni di produttori – come si è osservato in precedenza – o per l'allestimento di strutture che permettano di aggiungere valore, come la trasformazione del caffè. Va sottolineato che i profitti ricavati dal commercio equo e solidale vanno a beneficio di un'intera comunità e non di singoli individui. Il concetto di commercio equo e solidale si applica principalmente agli scambi tra paesi in via di sviluppo e paesi economicamente avanzati. Esso non incide direttamente sui beni prodotti all'interno dell'UE, dove le norme sociali ed ambientali sono già sancite dalla legge.

Le azioni in materia di commercio equo e solidale sorgono per iniziativa di organizzazioni non governative private. Esse si basano su un sistema di incentivi, nel senso che poggiano sulla scelta dei consumatori e non cercano di manovrare il commercio o di erigere barriere per impedire l'accesso al mercato di taluni paesi. Il consumatore ha così la possibilità di elevare il tenore di vita dei produttori nei paesi in via di sviluppo grazie ad un approccio sostenibile ed orientato verso il mercato»;

che la Commissione Europea, nella comunicazione n. 366 del 2002, «Promoting a European framework for Corporate Social Responsibility», nel paragrafo 3.4, «Social and eco-labels», e nella comunicazione n. 416 del 2002, «Promoting Core Labour Standards and Improving Social Governance in the Context of Globalization», paragrafo 5.3, «Private and voluntary schemes for the promotion of core labour standards: Social labelling and industry codes of conduct», sostiene la necessità di sistemi chiari di certificazione sociale e definisce tuttavia l'esperienza dei marchi di garanzia di commercio equo e solidale come una delle esperienze più avanzate di certificazione sociale;

che i prodotti attualmente venduti nell'Unione Europea attraverso le varie iniziative di commercio equo e solidale sono principalmente caffè, manufatti artigianali, tè, cioccolato, frutta secca, miele, zucchero, banane, ecc., tra i quali recano attualmente il marchio di garanzia di commercio equo e solidale caffè, cacao, banane, zucchero, miele, tè, succhi, riso, fiori e palloni. Secondo le stime il fatturato nell'Unione Europea si aggirava intorno a 175 milioni di euro nel 1994 e tra i 200 e i 250 milioni di euro nel 1997; di questo fatturato globale, il 60% circa è costituito da prodotti alimentari, di cui il caffè rappresenta a sua volta la metà. Tuttavia il caffè equo e solidale rappresenta appena il 2% di tutto il caffè commercializzato nell'Unione Europea;

che, nell'insieme, l'11% della popolazione dell'Unione Europea ha già acquistato prodotti equi e solidali, con ampie variazioni da un paese all'altro, che vanno dal 3% in Portogallo e Grecia al 49% dei Paesi Bassi;

che la libera imprenditoria, produzione e vendita del caffè è minacciata dalla concentrazione in poche mani del controllo del mercato mondiale, che delocalizza la grande produzione verso aree nuove a più basso costo salariale e sociale (come nel caso del Vietnam), determinando bassissimi costi alla produzione a cui, peraltro, non corrispondono poi investimenti di sviluppo o diminuzioni di prezzo al dettaglio. È un sistema di globalizzazione selvaggio che, di fatto, nega qualsiasi libertà di mercato e di concorrenza leale, depredando il territorio e sfruttando le manodopere locali con forme di lavoro e di remunerazione spesso simili alla schiavitù,

impegna il Governo:

a favorire la diffusione del commercio equo e solidale, come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo;

a riconoscere l'importanza dei prodotti del commercio equo e solidale garantiti secondo gli *standard* delle organizzazioni esterne di certificazione del Fair Trade, come le organizzazioni associate in Fair-trade Labelling Organizations, qualora detti *standard* vengano assimilati a quelli della tradizione giuridica comunitaria e, comunque, a quelli riconosciuti a livello internazionale;

a incoraggiare allo stesso modo i prodotti importati e commercializzati secondo i criteri stabiliti dalla Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale e immessi sul mercato italiano da importatori e Botteghe del Mondo che l'hanno sottoscritta;

a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle esperienze di commercio equo e solidale, quale strumento di lotta alla povertà (*);

a favorire la presenza nelle scuole di programmi di educazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale, contrasto alla povertà e lotta alla fame, per una maggiore conoscenza delle risorse naturali e per un loro uso consapevole.

(*) I capoversi evidenziati sostituiscono i seguenti: «ad introdurre a pieno titolo il sostegno al commercio equo e solidale come elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Italia nei confronti dei paesi in via di sviluppo;

ad introdurre a pieno titolo il sostegno ai prodotti del commercio equo e solidale garantiti secondo gli *standard* delle organizzazioni esterne di certificazione del Fair Trade, come le organizzazioni associate in Fairtrade Labelling Organizations;

a sostenere allo stesso modo i prodotti importati e commercializzati secondo i criteri stabiliti dalla Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale e immessi sul mercato italiano da importatori e botteghe del mondo che l'hanno sottoscritta;

a mettere in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di commercio equo e solidale al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza;

a promuovere attraverso apposite campagne informative televisive, radiofoniche e sulla carta stampata le esperienze di commercio equo e solidale come strumento di lotta alla povertà al fine di sensibilizzare i cittadini italiani;».

Allegato B

Integrazione alla relazione scritta della senatrice Ioannucci sul *Doc. II*, nn. 4 e 6

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

la proposta di legge oggi in esame è il sintomo più evidente dell'importanza che il nostro Parlamento attribuisce all'Europa, alla sua funzione, alla sua forza integratrice.

È una realtà l'evoluzione storica dell'Europa, che si concretizza nella sovranità condizionante di aspetti importanti della vita giuridica, economica e sociale di ogni paese, e sarà viepiù importante con l'approvazione della convenzione nata dal lavoro di una commissione a prevalenza interparlamentare. In questo contesto i Parlamenti nazionali svolgono un ruolo importante e fondamentale, ma nello stesso tempo difficile e delicato, di contemperare gli interessi nazionali, che si concretizzano nel potere legislativo responsabile nei confronti degli elettori, con gli interessi comunitari che spesso ne costituiscono l'insuperabile cornice d'inquadramento. L'ordinamento europeo, infatti, non è sistema separato e superiore a quello nazionale ma un ordinamento profondamente interconnesso con i sistemi degli Stati membri.

Per tale ragione risulta quanto mai necessario che i parlamenti nazionali evolvano la loro costituzione in modo da rendere più fattivi quegli interscambi e quella connessione che l'ordinamentale organizzazione Europa-Stati membri richiede.

La sensibilità del nostro Parlamento ad una sempre maggiore e proficua collaborazione con gli organismi della Comunità Economica Europea, ha riconosciuto l'esigenza di una più specifica e sostanziale specializzazione dei suoi organi, per poter essere elementi fondamentali e trainanti anche all'interno degli organismi che costituiscono la Comunità.

Tale esigenza si è concretizzata nella presente proposta unanime della Giunta per il Regolamento di riconoscere alla Giunta degli affari della Comunità Europea non solo quel ruolo centrale per le relazioni con il Parlamento Europeo, ma anche una esclusiva competenza referente sui disegni di legge comunitari.

Una centralità importante che, se da un lato circoscrive la competenza referente ai soli disegni di legge comunitaria, dall'altro, però, attribuisce alla Commissione quel ruolo fondamentale e centrale di Commissione permanente, che, con la sua specializzazione, costituisce un punto naturale di imputazione per ogni questione che involge il rapporto con la Comunità, ivi compresi i pareri sui disegni di legge che disciplinano le procedure di adeguamento dell'ordinamento interno alla normativa comunitaria.

Per questo suo ruolo di importante cerniera con il Parlamento Europeo e con la Comunità si è ritenuto opportuno che la nuova Commissione sia formata da Senatori non solo con specifica competenza in politica e diritto comunitario, ma anche di una concreta e contestuale esperienza che si concretizzi nell'appartenenza ad altre commissioni parlamentari permanenti.

In tal modo si è anche sostanziata nell'ambito della Giunta degli affari della Comunità Europea quella rappresentanza di tutte le altre tredici Commissioni permanenti che possa permettere una contestuale, continua e proficua attività comune di tutto il Parlamento e delle singole commissioni alla realizzazione di un progetto di azione parlamentare nazionale univoco e fattivo con la Comunità Europea.

La doppia appartenenza d'altronde è una regola sentita e proficuamente attivata da molti paesi della Comunità quali Francia, Germania, Spagna e Inghilterra.

L'importanza di questo cambiamento e la necessità di una tempestiva modifica non hanno permesso, per ora, la realizzazione di una più sostanziale modifica in senso bicamerale che pure i relatori auspicano, per tale ragione si ritiene importante che l'entrata in vigore delle nuove regole possa applicarsi già nella seconda parte della attuale legislatura dopo il previsto rinnovo regolamentare delle commissioni ai sensi dell'articolo 21, comma 7 del Regolamento.

Senatore IOANNUCCI

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	SEG.	Dimissioni del senatore Magri	249	248	010	119	119	125	RESP.
2	NOM.	Proposta di modificazione del Regolamento, Doc.II, n.4-6.	207	206	000	205	001	161	APPR.
		Votazione finale							

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ACCIARINI MARIA CHIARA	V	F
AGOGLIATI ANTONIO	V	F
AGONI SERGIO		F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	V	F
AMATO GIULIANO	M	M
ANDREOTTI GIULIO	V	
ANGIUS GAVINO		F
ANTONIONE ROBERTO	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	V	F
ASCIUTTI FRANCO	V	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	V	
AZZOLLINI ANTONIO	V	F
BAIO DOSSI EMANUELA	V	F
BALBONI ALBERTO	V	F
BALDINI MASSIMO	M	M
BARATELLA FABIO	V	F
BARELLI PAOLO	V	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	M	M
BASSO MARCELLO	V	F
BASTIANONI STEFANO	V	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	V	F
BATTAGLIA ANTONIO	V	
BATTAGLIA GIOVANNI	V	F
BEDIN TINO	V	F
BERGAMO UGO	V	F
BETTA MAURO	V	
BETTAMIO GIAMPAOLO	V	F
BEVILACQUA FRANCESCO	V	F
BIANCONI LAURA	V	F
BOBBIO LUIGI	V	F
BOBBIO NORBERTO	M	M
BOLDI ROSSANA LIDIA	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BONATESTA MICHELE	V	F
BONAVITA MASSIMO	V	
BONFIETTI DARIA	V	F
BONGIORNO GIUSEPPE	V	F
BORDON WILLER		F
BOREA LEONZIO	V	F
BOSCKETTO GABRIELE	V	F
BOSI FRANCESCO	M	M
BRIGNONE GUIDO	V	F
BRUNALE GIOVANNI	V	F
BRUTTI MASSIMO	V	F
BRUTTI PAOLO	V	F
BUCCIERO ETTORE	V	F
BUDIN MILOS	V	F
CADDEO ROSSANO	V	F
CALDEROLI ROBERTO	V	P
CALLEGARO LUCIANO	V	F
CALVI GUIDO	V	F
CAMBER GIULIO		F
CAMBURSANO RENATO	V	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	V	F
CARELLA FRANCESCO	V	
CARRARA VALERIO	V	F
CARUSO ANTONINO	V	F
CASILLO TOMMASO		F
CASTAGNETTI GUGLIELMO	V	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CAVALLARO MARIO	V	F
CENTARO ROBERTO	M	F
CHERCHI PIETRO	V	
CHINCARINI UMBERTO	V	F
CHIRILLI FRANCESCO	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
CHIUSOLI FRANCO	V	F
CICCANTI AMEDEO	V	F
CICOLANI ANGELO MARIA	V	F
CIRAMI MELCHIORRE	V	F
COLLINO GIOVANNI	V	F
COLOMBO EMILIO	V	
COMINCIOLI ROMANO	V	F
COMPAGNA LUIGI	V	F
CONSOLO GIUSEPPE	V	F
CONTESTABILE DOMENICO	V	
CORRADO ANDREA	V	F
CORTIANA FIORELLO	V	
COSTA ROSARIO GIORGIO		F
COVIELLO ROMUALDO	V	
COZZOLINO CARMINE	V	F
CREMA GIOVANNI	V	F
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	V	
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	V	F
CUTRUFO MAURO	M	M
D'ALI' ANTONIO	M	M
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	V	F
D'AMBROSIO ALFREDO	V	F
D'AMICO NATALE	V	F
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	V	F
DANIELI FRANCO	V	
DANIELI PAOLO		F
DANZI CORRADO	V	
DATO CINZIA	V	F
DEBENEDETTI FRANCO	V	F
DE CORATO RICCARDO	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	V	F
DEL PENNINO ANTONIO	V	F
DEL TURCO OTTAVIANO	V	F
DEMASI VINCENZO	V	F
DE PAOLI ELIDIO	V	F
DE RIGO WALTER	V	F
DETTORI BRUNO	V	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	V	F
DINI LAMBERTO	M	M
D'IPPOLITO VITALE IDA	V	F
DI SIENA PIERO MICHELE A.	V	F
DONATI ANNA	V	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	V	F
EUFEMI MAURIZIO	V	F
FABBRI LUIGI	V	F
FABRIS MAURO		F
FALCIER LUCIANO	V	F
FALOMI ANTONIO	V	F
FASOLINO GAETANO	V	F
FASSONE ELVIO	V	
FAVARO GIAN PIETRO	V	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	V	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	V	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	V	
FIRRARELLO GIUSEPPE	V	
FISICHELLA DOMENICO	P	
FLAMMIA ANGELO	V	F
FLORINO MICHELE	V	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	V	F
FORLANI ALESSANDRO	V	F
FORMISANO ANIELLO	V	

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
FORTE MICHELE	V	F
FRANCO PAOLO	V	F
FRANCO VITTORIA	V	F
GABURRO GIUSEPPE	V	F
GARRAFFA COSTANTINO	V	F
GASBARRI MARIO	V	F
GENTILE ANTONIO	V	F
GIARETTA PAOLO	V	
GIOVANELLI FAUSTO	V	F
GIRFATTI ANTONIO	V	F
GIULIANO PASQUALE	V	F
GRECO MARIO	V	F
GRILLO LUIGI	V	F
GRILLOTTI LAMBERTO	V	F
GRUOSSO VITO	V	F
GUASTI VITTORIO	V	F
GUBERT RENZO	V	
GUBETTI FURIO	V	
GUERZONI LUCIANO	V	C
GUZZANTI PAOLO	M	M
IANNUZZI RAFFAELE	V	
IERVOLINO ANTONIO	V	F
IOVENE ANTONIO	V	F
IZZO COSIMO	V	F
KAPPLER DOMENICO	V	
LABELLARTE GERARDO	V	F
LA LOGGIA ENRICO	M	M
LAURIA MICHELE	V	F
LAURO SALVATORE	M	M
LIGUORI ETTORE	V	
LONGHI ALEANDRO	V	F
MACONI LORIS GIUSEPPE	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MAFFIOLI GRAZIANO	V	F
MAGNALBO' LUCIANO	V	F
MAINARDI GUIDO		F
MALABARBA LUIGI	V	
MALAN LUCIO	V	F
MANCINO NICOLA	V	F
MANFREDI LUIGI	V	F
MANIERI MARIA ROSARIA		F
MANTICA ALFREDO	M	M
MANUNZA IGNAZIO	V	F
MANZELLA ANDREA	V	F
MANZIONE ROBERTO	V	F
MARANO SALVATORE	M	M
MARINI CESARE	V	
MARINO LUIGI	V	F
MARITATI ALBERTO	V	F
MARTONE FRANCESCO	V	F
MASCIONI GIUSEPPE	V	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	V	F
MEDURI RENATO	V	F
MELELEO SALVATORE	V	
MENARDI GIUSEPPE	V	F
MICHELINI RENZO	V	
MINARDO RICCARDO	V	F
MODICA LUCIANO	V	
MONCADA LO GIUDICE GINO	V	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE		F
MONTALBANO ACCURSIO	V	F
MONTI CESARINO	V	F
MONTICONE ALBERTO	V	F
MONTINO ESTERINO	V	
MORANDO ANTONIO ENRICO	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MORO FRANCESCO	V	
MORRA CARMELO	V	F
MUGNAI FRANCO	V	F
MULAS GIUSEPPE	V	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	V	
NANIA DOMENICO	V	
NESSA PASQUALE	V	F
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	V	
NOVI EMIDDIO	V	F
OGNIBENE LIBORIO	V	
PACE LODOVICO	V	F
PAGANO MARIA GRAZIA	V	F
PAGLIARULO GIANFRANCO	V	
PALOMBO MARIO	V	F
PASCARELLA GAETANO	V	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	V	F
PASQUINI GIANCARLO	V	F
PASTORE ANDREA	V	F
PEDRAZZINI CELESTINO	V	F
PEDRIZZI RICCARDO	V	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	V	
PELLICINI PIERO	V	F
PERUZZOTTI LUIGI	V	F
PESSINA VITTORIO	V	F
PETERLINI OSKAR		F
PETRINI PIERLUIGI	V	
PETRUCCIOLI CLAUDIO		F
PIANETTA ENRICO	V	F
PIATTI GIANCARLO	V	F
PICCIONI LORENZO	V	F
PILONI ORNELLA	V	F
PIROVANO ETTORE	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PIZZINATO ANTONIO	V	F
PONTONE FRANCESCO	V	F
PONZO EGIDIO LUIGI	V	F
PROVERA FIORELLO	V	
RAGNO SALVATORE	V	
RIGONI ANDREA	V	F
RIPAMONTI NATALE	V	
RIZZI ENRICO	V	F
RONCONI MAURIZIO	V	F
ROTONDO ANTONIO	V	F
SALERNO ROBERTO	V	F
SALINI ROCCO	V	F
SALZANO FRANCESCO	V	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	V	F
SANZARELLO SEBASTIANO	V	
SAPORITO LEARCO	V	M
SCALERA GIUSEPPE	V	F
SCARABOSIO ALDO	V	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	V	F
SCOTTI LUIGI	V	F
SEMERARO GIUSEPPE	V	
SESTINI GRAZIA	M	M
SILIQINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO	V	F
SODANO TOMMASO	V	F
SOLIANI ALBERTINA	V	F
SPECCHIA GIUSEPPE	V	
STANISCI ROSA	V	F
STIFFONI PIERGIORGIO	V	F
SUDANO DOMENICO	M	M
TAROLLI IVO	V	F
TESSITORE FULVIO	V	F

Seduta N. 0326 del 06-02-2003 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
TIRELLI FRANCESCO	V	F
TOFANI ORESTE	V	F
TOGNI LIVIO	V	F
TOIA PATRIZIA	V	F
TOMASSINI ANTONIO	V	
TONINI GIORGIO	V	F
TRAVAGLIA SERGIO	V	F
TREDESE FLAVIO	V	F
TREMATERRA GINO	V	
TREU TIZIANO		F
TUNIS GIANFRANCO	V	
TURCI LANFRANCO	V	F
TURRONI SAURO	V	F
ULIVI ROBERTO	V	F
VALDITARA GIUSEPPE	V	F
VALLONE GIUSEPPE	V	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	V	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M
VENTUCCI COSIMO	V	F
VERALDI DONATO TOMMASO	V	F
VICINI ANTONIO	V	
VILLONE MASSIMO	V	F
VISERTA COSTANTINI BRUNO	V	F
VITALI WALTER	V	F
VIVIANI LUIGI	V	F
VIZZINI CARLO	V	F
ZANCAN GIAMPAOLO	V	F
ZANOLETTI TOMASO	V	F
ZAPPACOSTA LUCIO	V	F
ZICCONE GUIDO	V	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	V	F

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MALABARBA Luigi ed altri

Istituzione della giornata della sicurezza del trasporto aereo (1784)

previ pareri delle Commissioni 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb.

(assegnato in data **06/02/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. COSSIGA Francesco

Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme in materia di giustizia (1851)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia

(assegnato in data **06/02/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. COSSIGA Francesco

Soppressione della Direzione Investigativa Antimafia (1891)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze

(assegnato in data **06/02/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. FASSONE Elvio ed altri

Modifica della competenza per territorio relativamente ai procedimenti di esecuzione forzata promossi da o contro magistrati (1884)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data **06/02/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante ordinamento del Ministero degli affari esteri (1975)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 2788 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **06/02/03**)

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. SCALERA Giuseppe ed altri

Delega al Governo per la promozione nel Mezzogiorno di consorzi per lo sviluppo (1799)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, 13^a Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **06/02/03**)*6^a Commissione permanente Finanze*

Sen. FRANCO Vittoria ed altri

Estensione alle persone fisiche della disciplina fiscale delle erogazioni liberali nei settori dei beni culturali e dello spettacolo (1697)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz.(assegnato in data **06/02/03**)*7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. SODANO Tommaso, Sen. MALABARBA Luigi

Acquisizione al demanio dello Stato della collezione Torlonia e realizzazione dell'area archeologica e monumentale del Circo Massimo (1874)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze(assegnato in data **06/02/03**)*7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Disciplina dell'insegnamento del restauro dei beni culturali (1955)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **06/02/03**)*7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Dep. VITO Elio ed altri

Istituzione del Museo Nazionale della Shoah (1974)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubbl., Commissione parlamentare questioni regionali*C. 2279 approvato da 7^a Cultura;*(assegnato in data **06/02/03**)*9^a Commissione permanente Agricoltura*

Dep. MOLINARI Giuseppe

Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (1973)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 10^a Industria, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali*C. 559 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1478, C. 1480, C. 1486, C. 1535, C. 1590, C. 1660);*(assegnato in data **06/02/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. VIVIANI Luigi ed altri

Norme in materia di contributi previdenziali dei cittadini extracomunitari e di intervento integrativo delle regioni in materia abitativa (1788)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 13ª Ambiente,
Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/02/03**)

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. CAVALLARO Mario ed altri

Modifiche ed integrazioni al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in tema di incompatibilità speciali dei parlamentari e dei membri del Governo all'esercizio della professione forense (1770)
(assegnato in data **06/02/03**)

Disegni di legge, nuova assegnazione*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. PEDRAZZINI Celestino, Sen. BOLDI Rossana

Modifica dell'articolo 263 del codice civile in materia di impugnazione del riconoscimento per difetto di veridicità (1469)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori
Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)
(assegnato in data 06/02/03)

**Disegni di legge, approvazione da parte
di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge:

«Aumento del contributo annuo al Segretario esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro-europea (In.C.E.)» (1834) (Approvato dalla Camera dei deputati), con modificazioni.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente e di studio, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al

dottor Giovanni Daverio; nell'ambito del Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, al dottor Alfonso Pucci; nell'ambito del Dipartimento della Giustizia minorile del Ministero della giustizia, all'avvocato Sonia Viale; nell'ambito del Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al dottor Antonino Vecchio Domanti; nell'ambito del Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al dottor Giancarlo Scatassa.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Arrigo Della Gherardesca, di Firenze, chiede una nuova regolamentazione delle case da gioco che adegui l'Italia agli altri Paesi dell'Unione europea, tuteli i minori ed elimini sperequazioni fiscali tra i diversi operatori del settore (*Petizione n. 437*);

il signor Giovanni Salvatore Cardenio, di Alezio (Lecce), chiede la concessione della medaglia mauriziana anche agli ufficiali e sottoufficiali cessati dal servizio attivo anteriormente alla data del 1° gennaio 1980 (*Petizione n. 438*);

il signor Giuseppe L'Insalata, di Ginosa (Taranto), chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di decesso e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace nei territori della ex Jugoslavia (*Petizione n. 439*);

il signor Giancarlo Trovato, di Latina, ed altri cittadini chiedono la concessione di un indulto, senza alcuna esclusione con riguardo al tipo di reato (*Petizione n. 440*);

il signor Gianfranco Arciero, di Rocca Priora (Roma), chiede che la violazione dell'impegno all'uso strettamente personale della riproduzione di un bene culturale comporti le sole sanzioni amministrative previste dalla legge e non anche l'esclusione dall'accesso agli istituti culturali dello Stato (*Petizione n. 441*);

il signor Pietro Legovini, di Trieste, chiede la reintegrazione dei comuni di Monfalcone e di Grado nella provincia di Trieste (*Petizione n. 442*);

il signor Alessandro Lucarelli, di Avezzano (L'Aquila), chiede nuove norme in materia di rimessione del processo (*Petizione n. 443*);

la signora Ottavia Pozzati, di Milano, chiede che sia promosso l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole (*Petizione n. 444*);

il signor Michele Russo, di Roma, e molti altri cittadini chiedono che siano assicurate le risorse finanziarie per garantire l'effettiva applicazione del decreto legislativo n. 368 del 1999, in materia di tutela professionale, giuridica e formativa dei medici specializzandi (*Petizione n. 445*);

la signora Alda Cattelini, di Sondrio, e molti altri cittadini chiedono l'aumento della pensione degli invalidi civili totali e permanenti anche se di età inferiore ai sessanta anni (*Petizione n. 446*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cirami, Gaglione, Gubert, Togni, Filippelli e Veraldi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00120, dei senatori Cossiga ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 gennaio al 5 febbraio 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 59

BEDIN: sul riconoscimento giuridico della figura professionale dell'ottico optometrista (4-01571) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)

BOCO: sull'abbattimento di cespugli di pitosforo (4-02300) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BRUTTI Massimo: sulla partecipazione di giovani provenienti dalle comunità italiane all'estero ai Giochi sportivi studenteschi (4-02236) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BUCCIERO: sull'accesso agli atti della prefettura di Bari (4-00726) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sul centro d'accoglienza «Don Milani» di Lecce (4-01846) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BUDIN: sulla sostituzione del sovrintendente scolastico del Friuli-Venezia Giulia prof. Bruno Forte (4-02773) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

CARELLA: sulle campagne di sostegno alla donazione di organi (4-01947) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)

- CREMA: sulla disciplina dell'attività degli ottici (4-01532) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- D'AMICO: sulla vicenda del signor Alessandro Righini (4-03474) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DE PETRIS: sull'analisi delle sementi (4-02331) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- FILIPPELLI: sulla soppressione dell'ufficio di leva di mare di Crotone (4-03306) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- FLORINO: sull'abusivismo edilizio nel quartiere di Pianura a Napoli (4-01040) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sul corso-concorso per personale amministrativo e tributario del Ministero dell'economia e delle finanze (4-01979) (risp. VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- sulla selezione per l'incarico di caposala presso l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli (4-02324) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- GARRAFFA: sui danni prodotti dal sisma verificatosi nel settembre 2002 nella città e nella provincia di Palermo (4-02942) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
sui danni prodotti dal sisma verificatosi nel settembre 2002 nella città e nella provincia di Palermo (4-03259) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MALENTACCHI: sulla tutela delle prestazioni termali (4-03097) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- MANFREDI ed altri: sulla chiusura di uffici postali nei comuni montani (4-03519) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- MANZIONE: sull'appalto dei lavori di pulizia presso l'azienda sanitaria «A. Cardarelli» di Napoli (4-02983) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- MASCIONI: sulla scelta da parte dell'ISMEA di notai residenti in Roma per la stipula dei contratti (4-03309) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- MONTALBANO: sulla USL n. 1 di Agrigento (4-01461) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
sulle elezioni amministrative nel comune di Grotte (Agrigento) (4-02233) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- NOVI: sui trapianti di fegato (4-02635) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- RIPAMONTI: sulle rilevazioni relative alla contaminazione radioattiva (4-01686) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- ROLLANDIN: sulle rilevazioni relative alla contaminazione radioattiva (4-01669) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- RONCONI: sulla mancata ricostruzione degli edifici scolastici di Spello e Sellano danneggiati dal sisma del 1997 (4-03286) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- SERVELLO: sui controlli in merito al possesso della tessera sanitaria per i lavoratori domestici (4-02354) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)

VALDITARA: sulla nomina del direttore dell'Accademia nazionale di danza (4-01700) (risp. CALDORO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

VERALDI: sulla realizzazione del centro oncologico di Girifalco (4-01797) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)

Mozioni

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e

all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

(1-00121)

Interrogazioni

DALLA CHIESA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 31 gennaio 2003 in un articolo a firma Stefano Mencherini sulla rivista settimanale «Avvenimenti» si legge che il Ministero dell'interno ha deciso di chiudere le porte dei Centri di permanenza temporanea alla stampa italiana;

in particolare si riporta come il Centro «Regina Pacis» di San Foca, nel Salento, dopo presunte violenze agli immigrati rinchiusi nello stesso, abbia ostacolato la visita del giornalista alle strutture adibite alla permanenza;

in seguito a ciò, i direttori del settimanale hanno chiesto ai prefetti di Agrigento e di Modena l'autorizzazione a fare visitare rispettivamente i CPT delle due città, richiesta che è stata poi inoltrata al Dipartimento di pubblica sicurezza;

la risposta del Ministero è stata negativa – secondo il settimanale – in base alla motivazione che, «per una questione di *privacy*, è meglio che queste persone non siano disturbate, dopo viaggi così lunghi e faticosi, tanto più dai giornalisti»;

considerato che le modalità di trattamento degli immigrati rinchiusi in questi centri sono state spesso al centro di dibattiti accesi e di valutazioni contrastanti per cui assume ancora più importanza l'inchiesta o l'indagine eventualmente svolta in questi luoghi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se tali notizie siano vere e in caso affermativo perché si neghi all'informazione, e di conseguenza all'opinione pubblica, il diritto di conoscere le effettive condizioni in cui versano questi nuovi centri di accoglienza, svolgendo indagini e inchieste senza impedimenti;

se non si ritenga che questa scelta costituisca, da parte del Ministero, una ingiustificata limitazione della libertà di stampa e informazione, e dunque di libertà costituzionali, proprio su un tema che ha implicazioni delicatissime in ordine al rispetto dei diritti umani e civili;

se il Ministro non ritenga che alla base sussista una fragilità di motivazioni per quanto concerne il divieto di applicazione di uno degli articoli più importanti della nostra Costituzione, l'articolo 21, che consente appunto la libertà di stampa e di informazione;

se, data l'importanza dei principi in questione, non ritenga di dover rimuovere tale divieto e stabilire regole certe e trasparenti di accesso ai CPT.

(3-00850)

MARITATI, MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole e forestali.* – Per sapere:

se il Governo nel suo complesso sia a conoscenza della gravissima crisi che attraversa il settore del tabacco orientale, prodotto quasi interamente nella provincia di Lecce, le cui conseguenze si ripercuotono drammaticamente sia sui lavoratori (sono circa 15.000 le famiglie impegnate nel comparto) che sulle aziende produttrici e/o di trasformazione, messe letteralmente alle corde da una crisi di mercato che si protrae da alcuni anni e che ha comportato che circa 150.000 quintali di tabacco restassero invenduti nei magazzini;

se e quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per fronteggiare la situazione sopra descritta e se non ritenga di dover intervenire utilizzando lo strumento dello stoccaggio quale misura di sostegno al reddito delle famiglie dei produttori (misura consentita dallo stesso regolamento CEE del 1982 che prevede tale possibilità in presenza di gravi crisi di mercato);

se il Governo non ritenga necessario istituire un tavolo nazionale di confronto sul problema del tabacco orientale che coinvolga, oltre ai Ministri interessati, la Regione Puglia, la Provincia di Lecce, le Organizzazioni professionali e dei produttori per ricercare le possibili soluzioni anche attivando le risorse derivanti da finanziamenti europei;

se, dentro il quadro sopra richiamato, il Governo non ritenga di doversi attivare nei confronti dell'INPS al fine di pervenire quanto meno alla sospensione temporanea delle procedure relative al pagamento delle cartelle esattoriali riguardanti i contributi agricoli unificati, il cui mancato pagamento tra l'altro comporta problemi patrimoniali e persino penali a carico degli amministratori delle Società;

se il Governo non ritenga pertanto di doversi adoperare con una iniziativa immediata per scongiurare azioni da parte dell'INPS che comprometterebbero in modo irrimediabile la situazione già così precaria delle aziende di produzione e/o trasformazione del settore tabacchicolo della Provincia di Lecce.

(3-00851)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Telecom Italia, nel suo piano industriale 2002/2004, ha previsto – e già avviato – fino al 2003 le «mobilità volontarie» per complessivi 8.800 lavoratori e ha proceduto a nuove assunzioni e riqualificazione del personale interno;

l'azienda, nel marzo dello scorso anno, ha inserito i lavoratori facenti parte del settore «Rete a vendita» in una nuova organizzazione, sempre nell'ambito acquisti, denominata «Logistica», ampliando la platea da 250 addetti a 420 lavoratori, successivamente ridotti a 338 perché molti hanno preferito usufruire della mobilità;

con l'operazione suddetta risulta sempre più evidente la volontà aziendale di «esternalizzare» il settore «Logistica», attraverso un progetto aziendale che maschera la riorganizzazione per le cosiddette «famiglie professionali» e che prevede l'allargamento delle unità appartenenti a tale settore per venderli alla «TNT Logistic», che, pur non occupandosi di telecomunicazioni, è azienda *leader* nell'acquisizione di rami d'azienda con l'intento di camuffare i licenziamenti delle aziende cedenti;

da notizie provenienti da sindacati di categoria le mobilità messe in atto dall'azienda sono inaccettabili, tenuto conto del fatto che Telecom Italia ha ottenuto agevolazioni statali per la mobilità dei lavoratori e anche considerato il fatto che, alla scadenza dei tre anni, qualora la «TNT Logistic» non ricevesse commesse previste da contratti di lavoro con Telecom Italia, la stessa potrebbe annunciare lo stato di crisi e il conseguente licenziamento del personale;

la TNT Logistic ha messo circa 700 persone in cassa integrazione e, da notizie in possesso degli interroganti, non intende riconfermare altri 200 lavoratori a tempo determinato assunti a vario titolo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ravveda nell'atteggiamento aziendale un comportamento antisindacale, che non prende in considerazione alcuna le sacrosante obiezioni fatte dalle organizzazioni sindacali di categoria al tavolo di trattativa, nonché le richieste di ricollocazione del personale coinvolto all'interno dell'azienda;

se non si ritenga opportuno intervenire nell'intento di bloccare il fenomeno delle «esternalizzazioni», anticamera di licenziamenti o odiosa pratica di vero e proprio precariato;

quali decisioni si intenda assumere per il ripristino di un corretto, opportuno e chiaro rapporto sindacale, che tenga conto degli accordi a suo tempo stipulati tra le parti al fine di salvaguardare i diritti e la dignità dei lavoratori, preoccupati da simili prospettive di lavoro.

(3-00852)

MACONI, PIZZINATO, BAIO DOSSI, RIPAMONTI, MALA-BARBA, PAGLIARULO, PIATTI, PILONI, PETRINI, DANIELI Franco, TOIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per gli affari regionali e delle attività produttive.* – Premesso che:

il 4 febbraio 2003 in provincia di Milano in nuovi incidenti sul lavoro hanno perso la vita gli operai Claudio Butti di 37 anni di Busnago e Marco Cogni di 24 anni di Piacenza;

queste nuove morti bianche sul lavoro sono accadute in una Azienda di Ornago che lavora alluminio e in un cantiere edile sulle aree dell'ex Falck Vulcano di Sesto San Giovanni;

con queste due nuove morti sul lavoro salgono a ben 14 gli infortuni mortali accaduti in provincia di Milano in questo inizio d'anno;

già il 2002 – anno dedicato alla sicurezza sul lavoro – aveva visto un forte incremento sia degli infortuni mortali che di quelli invalidanti in provincia di Milano ed in tutta la Lombardia;

il rapporto annuale relativo al 2002 del Nucleo Carabinieri Ispettori del Lavoro ha indicato il continuo incremento delle aziende e dei lavoratori non in regola nei rapporti di lavoro e il non rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro;

risulta la carenza di organico degli Ispettorati del Lavoro nelle singole province e a livello regionale della Lombardia,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo abbiano adottato ed intendano porre in atto al fine di affrontare in modo risolutivo le cause che determinano, in Lombardia, un continuo aumento degli infortuni sul lavoro in generale e di quelli mortali in particolari;

quali misure intendano adottare affinché la Regione Lombardia e le strutture preposte alla sicurezza del lavoro – a livello regionale, provinciale e territoriale – realizzino un coordinamento delle attività ispettive e di prevenzione e sulla sicurezza del lavoro;

quali misure intendano adottare al fine di garantire in Lombardia la completezza degli organici degli Ispettorati del Lavoro, dei Servizi per la sicurezza e sugli ambienti di lavoro delle ASL nonché i finanziamenti indispensabili;

perché non si siano utilizzate le norme sulla mobilità regionale verso gli Ispettorati del lavoro per contribuire ad assicurare la completezza degli organici degli Ispettorati e dei Servizi sulla sicurezza del lavoro delle ASL;

se, stante il forte incremento degli infortuni sul lavoro e di quelli mortali in Lombardia, il Ministero del lavoro, in raccordo con gli altri Ministeri, con la Regione Lombardia e i Servizi preposti, non intenda promuovere una conferenza regionale sulla prevenzione e sulla sicurezza del lavoro in Lombardia.

(3-00853)

BATTAFARANO, MONTAGNINO, GRUOSSO, VIVIANI, PIZZINATO, DI SIENA, PILONI, BRUNALE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le decisioni governative di fine anno hanno creato grossi problemi per quanto riguarda l'assegnazione e il trasferimento delle risorse del Fondo Patronati agli Enti stessi;

in base ai dati previsionali la competenza 2001 che gli Enti previdenziali dovevano versare allo Stato nel 2002 era di 290 milioni di euro;

risultano effettivamente versati 275 milioni di euro; manca qualche saldo valutabile in circa 15-16 milioni di euro per cui la competenza 2001 dovrebbe essere effettivamente lievemente superiore ai 290 milioni di euro previsti;

in base alla legge n. 152 del 2001 nel bilancio dello Stato doveva essere assegnato all'apposito capitolo «Finanziamento degli Enti di Patro-

nato e di Assistenza Sociale» l'importo complessivo di 275 milioni di euro (effettivamente affluiti nelle casse dello Stato nel 2002) in due fasi:

a) nel bilancio iniziale l'80% «delle somme impegnate come risultano nella medesima unità previsionale di base dell'ultimo consuntivo approvato» (terminologia di difficile interpretazione nel primo anno di applicazione della legge);

b) con la legge di assestamento la differenza tra quanto già assegnato ad inizio anno e quanto definito in base alle entrate effettivamente incassate;

ad inizio anno nel capitolo è stato assegnato l'importo di 187 milioni e con la legge di assestamento l'importo di 25 milioni ridimensionato con il decreto «salva-spesa» in 23 milioni per un totale di 210 milioni di euro anziché di 275 milioni;

oltre all'assegnazione di competenza nel capitolo erano presenti anche residui per 103 milioni di euro relativi ai saldi degli anni precedenti da erogare (quanto meno quelli del 1999 e del 2000);

al contrario, il Ministero del tesoro ha reso disponibili per cassa, a inizio anno, complessivamente solo 187 milioni con cui si è saldato il 1999 per 159 milioni pari al 54% delle effettive competenze previste. A dicembre ha reso disponibili per cassa ulteriori 25 milioni portando l'anticipo sulla nostra competenza 2001 a dicembre del 2002 al 62% (mentre la legge prevede un anticipo dell'80% nel mese di marzo),

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda rendere immediatamente disponibili per cassa tutti gli importi disponibili in bilancio (residui e competenze 2003 pari a 300 milioni di euro);

se non intenda procedere alla rettifica delle competenze 2002 e affinché nella legge di assestamento di fine anno sia garantita la competenza prevista dalla legge n. 152 del 2001 pari a quanto avranno versato gli Enti di previdenza nel 2003.

(3-00854)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito di una ispezione durata tre mesi la Banca d'Italia ha deciso di azzerare il Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Capranica e Bassano Romano, in provincia di Viterbo, affidando la gestione ad un gruppo di «tecnici» che affiancheranno il direttore generale, restato in carica;

la Banca di Credito Cooperativo di cui trattasi è nata circa quattro anni fa dalla fusione delle casse rurali ed artigiane di Capranica e Bassano Romano;

attualmente dispone di dieci sportelli e conta una settantina di dipendenti;

alla Banca di Credito Cooperativo fanno riferimento tanti piccoli risparmiatori che oggi guardano con giustificata apprensione a quello

che sarà il futuro di detto Istituto e, conseguentemente, a quello dei depositi in esso custoditi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le irregolarità riscontrate dalla Banca d'Italia, tali da portare all'azzeramento del Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Capranica e Bassano Romano;

se in dette irregolarità siano state riscontrate responsabilità personali di qualsivoglia genere da parte di qualche amministratore in particolare;

in che modo il Governo intenda intervenire per garantire i legittimi interessi dei tanti piccoli risparmiatori coinvolti, senza loro colpa, in una vicenda dai risvolti ancora non chiari;

in che modo il Governo intenda intervenire per evitare che da tale situazione possano derivare eventuali ripercussioni sul piano occupazionale dato che, al pari dei piccoli risparmiatori, si ritiene che debbano essere prioritariamente tutelati anche i diritti dei circa settanta dipendenti e delle loro famiglie.

(3-00855)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – *Premesso che:*

alcuni organi di informazione hanno dato notizia di notevoli esuberi di personale all'interno dell'Acquedotto pugliese;

precisamente, stando a quanto riportato dai medesimi organi di informazione, gli esuberi ammonterebbero a ben 446 unità;

tanto avverrebbe in conseguenza dell'adozione di quanto già predisposto e che prevederebbe una gran mole d'investimenti ma, contemporaneamente, una drastica riduzione del personale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto riportato con il presente atto di sindacato ispettivo (tagli di personale nell'Acquedotto pugliese) corrisponda effettivamente al vero;

nel caso che la risposta sia affermativa, quali siano i criteri che l'Acquedotto pugliese intenda adottare nella individuazione dei soggetti fuori organico;

quali criteri, infine, siano stati utilizzati, e quali procedure, nell'assunzione del personale, criteri e procedure, pare, non facilmente comprensibili.

(4-03805)

GARRAFFA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – *Premesso che:*

in data 18 aprile 2002, così come pubblicato nel volume relativo ai Resoconti del Senato inerente la 162ª seduta, a pagina 61, lo scrivente ha

presentato una interrogazione con risposta scritta al Ministro dell'economia e delle finanze (4-02001);

fino ad oggi l'interrogazione non ha ricevuto le dovute risposte;

la situazione prospettata nell'atto ispettivo non ha segnato miglioramenti né nel 2002 né nell'anno in corso;

è opportuno, a questo punto, che anche il Ministro dell'interno venga messo a conoscenza della gravissima situazione determinatasi;

considerato che alla luce di quanto riscontrato, per marcare il disinteresse del Governo, all'interrogante pare doveroso riproporre pedissequamente l'interrogazione di cui sopra aggiornata ad oggi:

«Premesso che:

l'usura continua ad essere un fenomeno che condiziona la vita di molti imprenditori;

con leggi già sperimentate si sono date in precedenza risposte significative sia alle vittime sia a coloro che per problemi legati a crisi aziendali rischiano di cadere nelle mani dell'usura, notoriamente gestita dalla criminalità organizzata;

con note del novembre 2001 e del gennaio 2002 il Dipartimento del Tesoro – Direzione V – Ufficio V – comunicava all'Ufficio Centrale del Bilancio ed alcuni Consorzi o Cooperative di garanzia fidi l'ordinativo di pagamento da corrispondere alle strutture di garanzia fidi in applicazione dell'art. 15 della legge 7 marzo 1996, n. 108, relativamente all'erogazione di contributi per la prevenzione del fenomeno dell'usura;

tali comunicazioni hanno giustamente indotto le strutture di garanzia fidi ad informare prontamente coloro che da mesi attendevano un riscontro positivo necessario a superare uno stato di disagio economico e psichico;

con nota inviata nel marzo 2002 alle sole strutture di garanzia fidi lo stesso Dipartimento facente capo al Ministero dell'economia e delle finanze, comunicando che il contributo andava a valere sul capitolo 2140 dello stato di previsione della spesa del Ministero, in conto residui per l'anno 2001, rendeva noto che l'erogazione poteva solo seguire "non appena verificata la materiale disponibilità di cassa delle somme necessarie"»;

a quanto pare sia per l'anno 2002 che per l'anno 2003 questa disponibilità non solo si è ridotta ma pare addirittura inesistente;

l'interrogante chiedeva inoltre nell'atto sopra citato:

«se il Ministro in indirizzo non ritenga eccessivo il tempo intercorso dalla richiesta avviata dalle strutture di garanzia fidi alla comunicazione della mancata erogazione;

se sia a conoscenza dei danni che tale ritardo provoca, non solo alla credibilità della struttura di garanzia, ma soprattutto a coloro che, rischiando l'usura, attendono invano l'erogazione;

se non ritenga opportuno avviare le verifiche necessarie per consentire l'applicazione delle leggi superando le lungaggini burocratiche e garantendo l'erogazione nei tempi utili per non vanificare le finalità della norma in vigore».

si chiede di sapere:

se si abbia la dimensione del fenomeno in quelle parti del paese dove la disoccupazione lievita, le aziende sono costrette a chiudere battenti e la criminalità organizzata continua a gestire gran parte del volume d'affari prodotto dall'usura;

quali iniziative si intenda avviare per evitare il ripetersi di vane aspettative e di contrasto al fenomeno dell'usura;

l'entità delle somme previste in applicazione all'art. 15 della legge 7 marzo 1996, n. 108.

(4-03806)

VERALDI, LIGUORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

i lavori di ammodernamento e riqualificazione per circa 200 Km. dell'asse autostradale Salerno – Reggio Calabria costituiscono una assoluta priorità nazionale per la rilevanza strategica del tratto, con la previsione del loro finanziamento a integrale carico dello Stato;

malgrado l'autostrada Salerno – Reggio Calabria sia gestita direttamente dall'ANAS ed alcune opere siano inserite nel suo piano triennale 2002-2004, nella documentazione predisposta dall'ANAS e consegnata il 15 gennaio 2003 alla Commissione Lavori pubblici, comunicazioni del Senato della Repubblica dal Presidente ed Amministratore ingegner Pozzi, in occasione della sua audizione, viene omessa del tutto ogni informazione sullo stato finanziario ed attuativo dei citati lavori di ammodernamento e riqualificazione;

analoga omissione si è ripetuta con la documentazione consegnata dal Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Ugo Martinat, alla Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera dei deputati in occasione della sua audizione del 21 gennaio 2003, ove è risultata mancante proprio la scheda relativa alla Salerno – Reggio Calabria, ed anche con la documentazione consegnata alla medesima Commissione dal Presidente ed Amministratore ingegner Pozzi in occasione della sua audizione del 28 gennaio 2003;

anche il Programma Triennale dell'ANAS 2002-2004, trasmesso dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi al Senato della Repubblica con lettera in data 24 dicembre 2002, contiene la scheda relativa all'autostrada Salerno – Reggio Calabria, a pag. 96, completamente bianca e quindi non fornisce alcuna informazione sul programma di investimenti previsto, sui relativi tempi e sullo stato di concreta attuazione ed avanzamento degli stessi;

già il 30 ottobre 2002 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha invece fornito al CIPE un'informativa sullo stato progettuale dell'intera autostrada in argomento in cui è anche definito il relativo quadro finanziario;

il quadro finanziario e dei lavori delineato nella Delibera CIPE del 31 ottobre 2002, n. 96, relativa all'asse autostradale Salerno-Reggio Cala-

bria, riconosce lavori in corso per complessivi 1.062 milioni di euro, finanziati con delibere precedenti – e quindi dei precedenti Governi – mentre gli interventi di ammodernamento per lavori in fase di progettazione o affidamento sono stati raggruppati in 6 Macro-lotti (prima erano 72) da affidare a contraente generale, oltre a 5 lotti da affidare mediante appalto e ad un lotto di lavori di rinaturalizzazione e completamento, per una spesa totale stimata di 5.832 milioni di euro;

la richiamata delibera CIPE ha disposto 700 milioni nel 2002 a valere sulla legge 166/2002, mentre ha previsto nel 2003 l'assegnazione di 240 milioni dal Quadro Comunitario di Sostegno 2002-2006 comprensivi della quota nazionale, di 464 milioni dai Fondi ANAS di cui alla riserva confermata nel piano triennale 2002-2004 e di 112 milioni da finanziamenti residui del CIPE;

il quadro temporale delle assegnazioni finanziarie delineato della predetta delibera CIPE si ferma però al 2003 e nulla indica circa le assegnazioni finanziarie a partire dal prossimo anno e soprattutto circa i 4.316 milioni di euro ancora da reperire;

inoltre, il ministro Lunardi, lo scorso 8 maggio 2002 in Aula alla Camera dei deputati, ha dichiarato – ed il viceministro Martinat ribadito il successivo 4 luglio 2002 in Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici sempre alla Camera dei deputati – per la A3, Salerno – Reggio Calabria, una copertura per 250 milioni di euro con il recupero di residui passivi dell'ANAS e l'impegno complessivo di spesa per il triennio 2002-2004 pari a 2.959 milioni di euro;

manca qualsiasi certezza in merito al costo complessivo dei lavori ed ai tempi di conclusione e di disponibilità dell'opera, in quanto a novembre 2002 il Governo ha quantificato il costo dell'ammodernamento in 7.189 milioni di euro con ultimazione dei lavori in fase di progettazione o affidamento entro il 2006, mentre a luglio 2002 aveva quantificato il costo dell'ammodernamento in 6.900 milioni con ultimazione dei lavori entro il 2008 ed con il DPEF 2003-2006 presentato a luglio 2002 il Governo indicava la disponibilità dell'opera per il 2005;

manca, soprattutto, qualsiasi certezza in merito alla quantità di risorse effettivamente destinate alla realizzazione delle infrastrutture, il cui volume – malgrado le affermazioni del Governo e quelle contenute nei documenti ufficiali – si riduce continuamente;

infatti, per tutte le infrastrutture strategiche, sulla base delle relazioni tecniche fornite dal Governo a dicembre 2002 durante l'esame della legge finanziaria per il 2003, il volume di investimenti complessivo previsto nel triennio 2003-2005 si è ridotto a soli 12.877 milioni, che è considerevolmente inferiore alla precedente previsione di spesa di 24.204 milioni per il triennio 2002-2004 ribadita a luglio 2002 nell'ultimo DPEF 2003-2006 (e di cui la percentuale da destinare al Mezzogiorno sarebbe dovuta essere del 46,5 %),

si chiede di sapere:

se non si ritenga scorretto a livello istituzionale l'aver omesso ogni informazione al Parlamento sugli investimenti e sullo stato finanziario ed

attuativo dei lavori di ammodernamento e riqualificazione dell'asse autostradale Salerno – Reggio Calabria, in occasione delle tre specifiche audizioni parlamentari del mese di gennaio 2003 citate in precedenza ed altresì nella documentazione ufficiale trasmessa e depositata in Parlamento, quando già dal 31 ottobre 2002 risulta disponibile un'informativa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sullo stato progettuale dell'intera autostrada in argomento in cui è anche definito il relativo quadro finanziario degli interventi;

se non si ritenga di dover urgentemente trasmettere tale informativa al Parlamento;

se trovino attuale ed effettiva conferma da parte del Governo le dichiarazioni ufficiali rese in Parlamento dal ministro Lunardi e dal viceministro Martinat, circa l'impegno complessivo di spesa per la A3, tratta Salerno – Reggio Calabria, pari a 2.959 milioni di euro per il triennio 2002-2004, e come le si intenda comprovare;

se trovi altresì conferma, per la A3, la copertura per 250 milioni di euro con il recupero di residui passivi dell'ANAS;

quali siano ed a quanto ammontino le assegnazioni finanziarie previste per il 2004 e per gli anni successivi per i lavori di ammodernamento e riqualificazione dell'asse autostradale Salerno – Reggio Calabria e quali impegni il Governo intenda assumere circa il reperimento dei 4.316 milioni di euro ad oggi ancora necessari e con quali scadenze temporali e coperture finanziarie;

se trovino conferma l'affidamento del primo maxi-lotto di lavori entro marzo 2003 ed il dichiarato affidamento degli altri lotti entro la fine del 2003, o, più realisticamente, di quali lotti si preveda oggi l'effettivo affidamento entro la fine del 2003;

di quali informazioni aggiornate si disponga circa le risultanze delle verifiche sull'eventuale utilizzo di materiali inadeguati agli *standard* di sicurezza della circolazione stradale sui tratti oggetto di sequestro preventivo ed interessati dai provvedimenti di riduzione della velocità consentita;

quale sia, infine, il volume di investimenti complessivo previsto nel triennio 2003-2005 per le infrastrutture strategiche a carico del bilancio dello Stato.

(4-03807)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Irci di Venaria (Torino), azienda che produce trasmettitori di potenza utilizzati nella meccanica strumentale, ha annunciato il licenziamento di 150 persone (i dipendenti sono 260);

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che «nella stragrande maggioranza i lavoratori interessati non hanno i requisiti per raggiungere con la mobilità la pensione» e le stesse organizzazioni chiedono che «venga applicato all'Irci l'accordo sugli ammortizzatori sociali tra le parti sociali e la Regione Piemonte»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di scongiurare i licenziamenti suddetti e, nell'intento di tutelare la dignità ed i diritti dei lavoratori coinvolti, convocare un tavolo di trattativa tra le parti, capace di sbloccare positivamente la situazione.

(4-03808)

PIZZINATO, BRUNALE, BRUTTI Paolo, DI GIROLAMO, LONGHI, MACONI, MASCIONI, ROTONDO. – *Ai Ministri delle comunicazioni, delle attività produttive, dell'interno e della salute.* – Premesso che:

la comunicazione radiomobile ha un'importanza notevole per il Paese, in settori fondamentali e delicatissimi, in quanto è utilizzata dagli Enti pubblici e privati per adempiere alle loro funzioni istituzionali, come ad esempio i Vigili del Fuoco, i servizi di ambulanza, polizia, etc. e che la stessa è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 5/10/2001, n. 447, «Regolamento recante disposizione in materia di licenze individuali e di autorizzazioni generali per i servizi di telecomunicazione ad uso privato»;

la validità dell'impiego e di utilizzo di soluzioni analogiche, nel campo delle comunicazioni radiomobili, è confermata, oltre che dal patrimonio installato, anche dai significativi programmi di acquisto e di utilizzo in atto e previsti dai principali Enti pubblici che operano nel campo della sicurezza e dell'emergenza a livello nazionale e regionale;

anche la più recente normativa come, ad esempio il provvedimento del Ministero delle comunicazioni del 16.10.2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26.10.2002, n. 252 –, Protocollo d'intesa per la concessione di frequenze radio tra il Ministero delle comunicazioni e la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile, sostiene l'utilizzo di soluzioni radiomobili analogiche;

il decreto ministeriale del 6.10.1998 riserva 30 canali radio in esclusiva e gratuitamente al Servizio Sanitario Nazionale per le comunicazioni radio di emergenza tra centrali operative provinciali e autoambulanza;

la Commissione tecnica paritetica – istituita nell'ambito del succitato decreto – ha in corso di definizione l'attribuzione dei canali radio alle regioni e alle province autonome per la realizzazione dei sistemi radio 118;

l'eventuale rimozione dell'esclusiva al 118 e l'introduzione di nuove canalizzazioni impedirebbero, di fatto, il proseguimento dei lavori di assegnazione ordinata dei canali radio e genererebbero una situazione di disturbo ai danni delle comunicazioni di emergenza esistenti;

il Ministero delle comunicazioni ha predisposto una bozza di modifica del decreto ministeriale 6.10.1998, «Assegnazione delle copie di frequenze, canalizzate 12,5 KHZ, ricadenti nella banda 450 Mhz, al Ministero della sanità per le esigenze del sistema di emergenza sanitaria del Servizio Sanitario Nazionale» che «di fatto toglierebbe l'esclusiva al Ser-

vizio Sanitario Nazionale dei 30 canali radio e la deregolamentazione della canalizzazione (attualmente a 12,5 KHz)»;

il Ministro delle comunicazioni, On. Gasparri, intervenendo – l'11 dicembre 2002 – ad un seminario ha affermato – come risulta dal sito www.Isimm.it – che «lo standard Tetra è una nuova frontiera per le comunicazioni mobili» e che «occorre da subito convogliare le risorse verso l'implementazione delle nuove infrastrutture digitali, limitando alle spese di manutenzione ordinaria le uscite a favore delle attuali reti analogiche...»;

la tecnologia digitale Tetra è ancora in fase sperimentale, molto complessa e – secondo gli esperti – i costi attesi sarebbero elevati poiché solo un paio di impianti, molto piccoli, sono al momento posti in funzione in tutta Italia e rappresenta solo una delle soluzioni utilizzabili per la realizzazione di reti di radiocomunicazione;

è indispensabile garantire la prosecuzione e il completamento del processo di potenziamento delle comunicazioni basilari di emergenza tra centrali operative 118 e ambulanze, salvaguardando le caratteristiche e l'assegnazione esclusiva dei canali radio riservati ai sistemi 118,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la sospensione dei programmi di acquisto di reti radiomobili analogiche, auspicata dal Ministro delle comunicazioni e ipotizzata nella proposta di modifica del decreto ministeriale 6 ottobre 1998, non determini un forte disorientamento per tutti coloro – Enti, Istituzioni, Imprese – che operano nel campo del radiomobile privato, ed in particolare nel settore delle comunicazioni di emergenza;

se non si ritenga che detti orientamenti ed ipotesi determinino un grave danno per le Pubbliche Amministrazioni in generale e per i Sistemi di emergenza 118 in particolare, poiché gli stessi rischiano di provocare il blocco dei programmi avviati nonché dei numerosi operatori del settore, che restano senza lavoro, non essendo disponibile e consolidata una soluzione alternativa del tipo di quella auspicata dal Ministro delle comunicazioni;

se non si ritenga che gli interventi ipotizzati dal Ministero delle comunicazioni, sopra richiamati, costituiscano una indebita interferenza nello svolgimento delle gare in corso ed alterazione delle regole della concorrenza del mercato come anche definite a livello comunitario;

se non si ritenga che le scelte a favore di determinate tecnologie e a favore di costruttori da parte del Ministero delle comunicazioni alterino le regole del mercato.

(4-03809)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Comune di Altare (Savona), tramite deliberazione del Consiglio Comunale n. 58 del 15.10.2002, decideva di chiedere all'Ufficio del Garante del Contribuente, presso la Regione Liguria, l'applicazione dell'Iva al 10%, anziché al 20%, per la fornitura del gas metano nel periodo

estivo, in quanto tale fornitura viene usata solo per usi domestici, anche se gli utenti hanno un contratto di fornitura promiscua;

il Garante ha stabilito che l'Iva al 20%, applicata nei casi in cui la legge prevede un'aliquota al 10%, non è legittima,

si chiede di sapere se e come si intenda intervenire affinché si proceda in tempi brevi ad approvare norme che rispettino questa sentenza del Garante del Contribuente.

(4-03810)

TUNIS. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 24.11.1965, n. 1627, «Norme di attuazione dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di pesca e saline sul Demanio Marittimo e nel mare territoriale» ha trasferito all'Amministrazione Regionale le funzioni già esercitate dall'Autorità Marittima Statale sulla «regolamentazione della pesca» nonché quelle concernenti le saline relativamente al Demanio Marittimo ed al mare territoriale (art. 1);

che i provvedimenti relativi alle concessioni di pesca e di saline sono adottati dall'Amministrazione Regionale (art. 2);

che alla luce della richiamata norma di attuazione l'Assessorato Regionale dell'Industria ha sanato con autonomo atto la titolarità della concessione delle Saline di S. Antioco a suo tempo rilasciata dall'Autorità Marittima Statale, riservandosi l'applicazione dell'istituto della decadenza in caso di nuovo azionista non di gradimento dell'Amministrazione Regionale;

che da circostanziate notizie si è appreso che l'ETI ha avviato la procedura per la privatizzazione delle azioni ATI Sale;

che il soggetto aggiudicatario sarebbe una società mista pubblico-privata la cui costituzione è contestata per non aver rispettato una corretta procedura amministrativa;

che sarebbe auspicabile che anche Comuni sardi della zona su cui insistono le Saline di S. Antioco possano essere coinvolti nell'intrapresa, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere iniziative per sospendere l'aggiudicazione della vendita delle azioni ETI in ATI Sale anche per attendere il giudizio del competente Tribunale Amministrativo adito per decidere la regolarità degli atti contestati;

se, in ogni caso, l'eventuale aggiudicatario intenda dare adeguate garanzie sul fatto che vengano tenuti in debito conto gli interessi prioritari della Regione Sardegna e degli Enti Locali territorialmente interessati;

se, nel piano industriale presentato dal nuovo soggetto, siano state individuate soluzioni che consentano spazi di compatibilità e di coesistenza con le attività esistenti nella zona in modo da consentire la possibilità di realizzare, oltre alla produzione del sale, anche progetti integrati (ambiente-pesca-turismo) in consonanza agli interessi di sviluppo locale del territorio e alla possibilità di fruire dei fondi P.O.R.

(4-03811)

PASCARELLA, BRUTTI Massimo, FASSONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella Provincia di Caserta operano organizzazioni criminali feroci e determinate e che le loro attività incidono negativamente sulla sicurezza, incolumità pubblica e potenzialità di sviluppo del territorio;

è presente a S. Maria Capua Vetere una Casa Circondariale con capacità ricettiva di circa 450 detenuti;

attualmente nel penitenziario vi è una situazione di sovraffollamento insostenibile per la presenza di circa 854 detenuti;

inoltre, esiste una grave carenza di personale di polizia penitenziaria, con 450 agenti a fronte dei 600 necessari;

negli ultimi anni sono state poste in essere varie manifestazioni della Polizia penitenziaria e in ultimo è stata indetta una manifestazione, unitariamente da tutte le sigle sindacali a partire dal 3 febbraio 2003, davanti alla Casa Circondariale, per denunciare le gravissime carenze organiche e organizzative del penitenziario medesimo, nonché la completa mancanza di sicurezza nell'espletamento del servizio delle traduzioni al tribunale, che viene assicurato con scorte insufficienti nonostante la presenza di detenuti sottoposti al sistema «dell'Alta Sicurezza»;

la Direzione ha più volte disatteso gli accordi assunti con le organizzazioni sindacali rappresentative della Polizia Penitenziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga necessario intervenire perché da parte della Direzione della Casa Circondariale di S. Maria Capua Vetere vengano rispettati gli accordi già precedentemente sottoscritti con le rappresentanze sindacali dei lavoratori della Polizia penitenziaria;

quali iniziative o provvedimenti intenda inoltre assumere per portare a soluzione le problematiche esposte e in particolare per assicurare una ampia copertura dell'organico al fine di consentire livelli di detenzione consoni a un Paese civile e garantire sicurezza e dignità lavorativa al personale di Polizia Penitenziaria.

(4-03812)

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'ultima legge finanziaria dei Governi dell'Ulivo – la legge n. 388 del 2000 – aveva introdotto delle misure di incentivo e sostegno all'occupazione e agli investimenti che si sono dimostrate di straordinaria efficacia per il sostegno allo sviluppo delle aree depresse, risultando di fatto uno degli strumenti di incentivo meglio utilizzati dagli imprenditori che investono nel Mezzogiorno;

in particolare, l'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 prevedeva il riconoscimento di un credito d'imposta ai soggetti titolari di reddito d'impresa che, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2000 e fino alla chiusura del periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2006, avessero effettuato nuovi investimenti nelle aree territoriali

svantaggiate, come definite in sede comunitaria. A tal fine, la stessa legge finanziaria aveva disposto uno stanziamento pari a 15.000 miliardi delle vecchie lire per il triennio 2001-2003;

con l'inizio della nuova legislatura si è avviato un processo di allarmante destrutturazione degli strumenti di incentivo e sostegno allo sviluppo già vigenti, un processo che si è espresso sia a livello quantitativo, attraverso il complessivo definanziamento di tali misure d'incentivo, sia in termini metodologici e qualitativi, per effetto della natura sostanzialmente regressiva delle forme di finanziamento prospettate;

con riferimento alle agevolazioni di cui agli articoli 7 e 8 della legge n. 388 del 2000 (crediti d'imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti nelle aree depresse) il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 (il cosiddetto «decreto omnibus»), ha previsto che fosse fissato, con apposito decreto ministeriale, un tetto alle risorse da destinare al finanziamento dei crediti d'imposta, raggiunto il quale le agevolazioni si estinguono;

il 1° agosto 2002 sono stati simultaneamente emanati il previsto decreto ministeriale che ha fissato il tetto per i crediti d'imposta e un altro decreto che ha dichiarato raggiunto il tetto stesso, e dunque esaurite le risorse;

attraverso tali provvedimenti – peraltro di dubbia legittimità costituzionale, in quanto incidenti retroattivamente su diritti quesiti – si è di fatto bloccato l'accesso ai crediti d'imposta per tutte le imprese che pure avevano legittimamente maturato il diritto al beneficio;

per effetto delle forti pressioni del mondo produttivo, la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002) ha infine parzialmente rifinanziato questo strumento d'incentivo, ma ne ha fortemente ridotto la convenienza per le imprese del Mezzogiorno, modificando la stessa natura dell'incentivo;

in particolare, la finanziaria 2003 ha privato questo strumento di uno dei suoi connotati più rilevanti e qualificanti: l'automatismo nell'accesso all'incentivo; ciascuna impresa sarà infatti assoggettata ad una procedura di ammissione al contributo, con evidente pregiudizio per qualunque politica occupazionale e d'investimento delle imprese meridionali;

inoltre, il decreto-legge n. 194 del 2002 (il cosiddetto decreto «blocca-spesa»), conferendo al Ministro dell'economia e delle finanze il potere di disporre, con propri decreti, la limitazione all'assunzione di impegni di spesa in presenza di uno «scostamento rilevante» da non meglio specificati obiettivi generali di politica finanziaria, ha ulteriormente pregiudicato la certezza dell'effettivo godimento dei benefici riconosciuti dalla legge: se lo stanziamento previsto si rivela insufficiente l'erogazione delle prestazioni si blocca automaticamente;

in definitiva, per effetto delle modifiche legislative introdotte, le imprese interessate al riconoscimento del credito d'imposta sugli investimenti non solo possono vedersi ridotti gli stanziamenti a tal fine disposti dalla legge, ma sono oggi costrette ad una complessa procedura di ammis-

sione al beneficio, che nel concreto si sta dimostrando assolutamente scoraggiante;

le imprese, infatti, sono tenute – a pena di decadenza dal diritto al beneficio – a comunicare i dati relativi agli investimenti effettuati «esclusivamente per via telematica direttamente o a mezzo di intermediari abilitati», nell'intervallo di tempo decorrente tra il 31 gennaio 2003 e il 28 febbraio 2003;

in particolare, tale comunicazione deve essere redatta, utilizzando i nuovi modelli approvati in data 27 gennaio 2003, attraverso un *software* (denominato «Report 388») che è divenuto reperibile solo il 30 gennaio 2003, mentre il *software* necessario per l'invio telematico della comunicazione non risulta ancora, a tutt'oggi, disponibile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per assicurare alle imprese che hanno legittimamente maturato il diritto ad accedere al credito d'imposta per i nuovi investimenti, di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, la tempestiva disponibilità delle informazioni e degli strumenti necessari per il godimento di tale diritto;

in generale, se non si ritenga che l'attuale disciplina dei crediti d'imposta – ormai impostata secondo un modello autorizzatorio privo dell'originario carattere di automatismo, e per di più condizionata dalla complessiva incertezza delle risorse finanziarie disponibili – possa finire per produrre effetti controproducenti, comprimendo ulteriormente il livello di fiducia degli investitori e sospingendo di nuovo una parte dell'economia nazionale al di sotto della soglia della legalità.

(4-03813)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 9/12/1998 veniva indetto il concorso a 350 posti di uditore giudiziario;

che con atto n. 1921/2001 Reg. Gen. un candidato presentava ricorso con il quale impugnava la valutazione formulata in proposito dalla commissione esaminatrice, la cui insufficienza, relativa a tutte e tre le prove da lui sostenute, aveva comportato la sua esclusione dalle successive prove orali;

che a fondamento dell'impugnativa venivano dedotti, con molteplici motivi di gravame, i vizi di violazione di legge e di eccesso di potere sotto svariati profili, ai quali seguivano ulteriori doglianze mediante atto di motivi aggiunti;

che la commissione esaminatrice del concorso, nella seduta del 2 marzo del 2000, ha adottato, come si evince dal verbale n. 168, i criteri generali e le modalità di valutazione che avrebbe seguito nel giudicare gli elaborati concorsuali dei candidati;

che i criteri che sono stati direttamente esplicitati si sono manifestati notevolmente generici e sommari, tanto che la stessa commissione ne ha riconosciuto la incompletezza, attraverso l'opportuna previsione che sa-

rebbe stato «elaborato per ogni materia un paradigma schematicamente strutturato sulle questioni poste dai singoli temi, in modo da fornire ai commissari un affidabile supporto per la correzione dei compiti e la formulazione dei giudizi»;

che tali paradigmi, i quali avrebbero dovuto costituire parte integrante dei criteri di massima della commissione, non sono risultati essere stati adottati dalla medesima nei modi previsti dalla legge;

che i documenti presentati dall'amministrazione resistente sarebbero apparsi notevolmente differenziati tra loro, essendo accomunati dalla carenza assoluta di una pur minima veste formale e dalla mancanza di garanzie circa la loro provenienza ed autenticità;

che per il loro supporto cartaceo non sarebbe stata impiegata la consueta modulistica ministeriale, di cui pure la commissione era sicuramente munita: uno degli schemi, quello relativo all'elaborato di diritto penale, sarebbe stato addirittura redatto su carta recante l'intestazione dell'Università di Pavia, mentre la stesura materiale dei presunti paradigmi sarebbe stata effettuata con macchine, impostazione grafica e caratteri diversi per ciascuno di essi;

che quanto sopra indurrebbe a pensare, si legge nella sentenza del TAR del Lazio, che «...essi siano stati redatti da singoli commissari, a titolo di contributo propositivo individuale rivolto all'organo nel suo complesso». Tali atti non sembrerebbero evidenziare alcuno tipo di sottoscrizione o sigla che valga a fornire indicazioni sulla loro paternità/provenienza, mancando soprattutto qualsiasi traccia di verbalizzazione o altra risultanza documentale che possa far ritenere avvenuta una loro approvazione;

che giova evidenziare che la necessità di una forma documentale discende dai principi generali che esigono la verbalizzazione delle deliberazioni degli organi collegiali. La forma documentale era poi, ulteriormente, imposta dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9/5/1994, il quale, per comprensibili ragioni di trasparenza, impone la verbalizzazione dei criteri e delle modalità di valutazione delle prove concorsuali (i cosiddetti criteri di massima);

che la commissione, per completare i criteri di massima e rispettare la propria autolimitazione, avrebbe dovuto riunirsi in seduta plenaria e deliberare a maggioranza sui paradigmi, facendo constare tutto ciò mediante la redazione di un regolare processo verbale;

che un altro aspetto evidenziato dalla sentenza del TAR è stato quello della mancanza di omogeneità tra i documenti in questione. Infatti, mentre quello relativo al tema di diritto penale si risolve in alcune telegrafiche indicazioni, di poche righe, il presunto paradigma di diritto amministrativo costituisce uno scritto assai particolareggiato, che si sviluppa in ben sei pagine;

che tale disomogeneità ha reso evidente che la redazione dei relativi testi sarebbe stata effettuata in applicazione di criteri del tutto diversi e contrastanti tra loro: il che confermerebbe come degli stessi sia mancato il necessario vaglio collegiale;

che giova evidenziare che, in un concorso di elevato livello di qualificazione come quello per l'accesso alla magistratura ordinaria, quanto sopra evidenziato non può essere trascurato: l'applicazione dei paradigmi potrebbe tradursi in una posizione di svantaggio specialmente per i candidati che, per la preparazione particolarmente approfondita o le spiccate capacità critiche, addivenissero alla redazione di elaborati con forti spunti di originalità nello schema espositivo e/o nei contenuti;

che con sentenza del 25 ottobre 2000 il TAR del Lazio ha accolto il ricorso di cui in premessa e ha annullato il provvedimento di esclusione della parte ricorrente dalle prove orali del concorso in narrativa;

che, tuttavia, nonostante l'esito della sentenza citata, la parte ricorrente non ha raggiunto alcun risultato concreto, i giudici amministrativi avendo disatteso le richieste dalla stessa avanzate e avendo affidato la ricorrenza degli elaborati alla stessa commissione originaria, la quale ha riformulato un giudizio di inidoneità a dispetto di quanto accaduto, apponendo evidenti segni di riconoscimento sugli elaborati dell'interessato che avrebbero, invece, dovuto essere ricorretti in forma rigorosamente anonima;

che di quanto sopra esposto esiste copiosa documentazione, esigibile in qualsiasi momento;

che la parte ricorrente ha immediatamente impugnato tale ulteriore illegittima valutazione e a tutt'oggi pende il relativo processo con cui la stessa continua a invocare un nuovo giudizio imparziale ad opera di una diversa ed obiettiva Consulenza tecnica d'ufficio;

che, almeno nel caso in specie, si evince la pressoché totale inesistenza di ogni forma di controllo sulle procedure di reclutamento dei magistrati,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, non si ritenga che i vizi delineati dalla sentenza del TAR debbano ritenersi causa di invalidità dei giudizi della commissione;

se nel caso sopracitato non si ritenga che la riassegnazione degli elaborati del ricorrente alla commissione originaria costituisca lesione del diritto del candidato ad essere giudicato con trasparenza e obiettività;

se, al di là del caso particolare e per i molteplici motivi dedotti dal TAR, non si ritenga di valutare l'opportunità di prevedere più rigorosi controlli nella conduzione delle prove concorsuali, volti a fornire la garanzia, voluta dall'ordinamento in favore dei concorrenti, della sicurezza della predeterminazione dei parametri e degli strumenti di valutazione delle loro prove.

(4-03814)

BORDON, ANGIUS, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Croce Rossa Italiana versa ormai da lungo tempo in una situazione di crisi direttiva e gestionale che, anche dopo il compimento della

transizione statutaria, continua a pregiudicare il normale svolgimento delle funzioni istituzionali e a condizionare gravemente la vita democratica dell'associazione;

in particolare, a destare nuove apprensioni per la situazione della Croce Rossa Italiana è non solo il mancato rinnovo degli organi statutari entro i termini previsti dal nuovo Statuto (approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 2002, n. 208), ma anche la mancanza di un'adeguata legittimazione formale per l'attuale gestione commissariale;

infatti, la mancata conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187 – che aveva disposto la permanenza in carica degli organi dell'associazione fino al rinnovo degli stessi e, comunque, non oltre il 30 aprile 2003 –, ha determinato un'inedita e gravissima situazione di *vacatio* direttiva e gestionale;

ciò è tanto più allarmante in quanto tale *vacatio* si è verificata proprio nel momento in cui stavano per completarsi le operazioni per la convocazione della consultazione elettorale che avrebbe rinnovato gli organi direttivi e amministrativi, come prescritto dal nuovo Statuto;

in tale frangente il Governo – la cui maggioranza parlamentare ha evidentemente ritenuto di lasciar decadere il decreto, negando la possibilità di proroga degli organi in carica fino alle imminenti elezioni interne – è infine tardivamente intervenuto annunciando, nel Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2002, un provvedimento di nomina di un Commissario straordinario, individuato nella persona del prof. Staffan de Mistura, e di un Vicecommissario, indicato nell'avv. Maurizio Scelli;

a tal proposito si segnala che il provvedimento di nomina del Commissario straordinario – adottato nella forma di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002 – nonostante il decreto stesso prescrivesse la sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, non risulta ancora a tutt'oggi pubblicato, con evidente pregiudizio per le garanzie di pubblicità degli atti, come tutelate dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092;

una volta insediato, il Commissario straordinario de Mistura, con atto interno del 2 novembre 2002, ha conferito all'avv. Scelli una delega per «l'esercizio dei propri poteri in materia di gestione del personale (...) nonché, in caso di assenza o impedimento del Commissario straordinario, di tutti i poteri a quest'ultimo spettanti di ordinaria e straordinaria amministrazione»;

ad appena quattro settimane dalla nomina del nuovo Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, il 29 novembre 2002 il Consiglio dei ministri ha diramato un breve comunicato stampa con il quale si riferisce che «l'Amb. Staffan de Mistura, rappresentante personale del segretario generale ONU per l'area medio-orientale, (...) a causa della prevalente tensione in Medio Oriente e del pressante bisogno di una sempre più attiva presenza dell'ONU nella regione, ha comunicato di non essere in condizione di dare ulteriore seguito all'incarico conferitogli di Commissario straordinario della Croce Rossa». Lo stesso comunicato annuncia,

senza alcun riferimento ad ulteriori atti formali, che «le funzioni di Commissario saranno svolte dal Vicecommissario straordinario avv. Maurizio Scelli»;

in data 4 dicembre 2002 sul sito internet ufficiale della Croce Rossa Italiana è comparsa la comunicazione della «nomina a Commissario straordinario dell'avvocato Maurizio Scelli, già Vicecommissario straordinario, a seguito delle dimissioni dell'ambasciatore Staffan de Mistura»;

in effetti, nonostante quanto affermato nel comunicato pubblicato sul sito internet ufficiale della Croce Rossa Italiana, non risulta che alcun formale atto di nomina di un nuovo Commissario straordinario sia mai stato adottato, a seguito delle dimissioni del commissario de Mistura;

in particolare, non risulta che sia stata esperita la procedura di cui all'articolo 57 dello Statuto dell'associazione, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 2002, n. 208, che prevede che «in caso di impossibilità di funzionamento dell'ente», con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della salute, venga nominato «un Commissario straordinario che assume i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione»;

per quanto risulta agli interroganti, dunque, il vicecommissario Scelli non appare dotato dei poteri propri del Commissario straordinario, ma semmai di quelli di un funzionario vicario dotato, fino alla nomina di nuovo Commissario, di poteri di supplenza la cui estensione è di norma limitata all'ordinaria amministrazione;

come è evidente, l'effettiva qualificazione e posizione giuridica dell'avv. Scelli è determinante ai fini del riconoscimento della legittimità ed efficacia degli atti interni da esso adottati a decorrere dalla data di notifica delle dimissioni del commissario de Mistura alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

in definitiva, l'intera gestione della vicenda da parte del Governo sembra configurare l'estensione di metodi e pratiche propri dei meccanismi di *spoil system* anche ad agenzie internazionali, quale la Croce Rossa, che hanno nell'imparzialità e indipendenza un carattere costitutivo primario,

si chiede di sapere:

cosa il Governo intenda fare per assicurare che, in questa come in ogni altra congiuntura, sia pienamente rispettato l'istituzionale carattere di imparzialità ed indipendenza della Croce Rossa Italiana;

in particolare, se il Governo non intenda intervenire con decisione, alla luce del fallimentare provvedimento dal Governo stesso assunto con l'imposizione del Commissariamento della Croce Rossa Italiana, per ripristinare una normalità di gestione dell'Ente;

a tal fine, se non si ritenga indispensabile adottare ogni iniziativa utile per consentire all'associazione Croce Rossa Italiana, che era con fatica e positivamente uscita da circa 17 anni di commissariamento, il rapido espletamento delle operazioni elettorali interne e il conseguente rinnovo degli organi statutari;

infine, se non si ritenga che l'articolazione nazionale di un'istituzione che appartiene al patrimonio di civiltà della comunità mondiale, quale la Croce Rossa Italiana, debba godere delle massime garanzie di trasparenza gestionale e democrazia interna, quali presupposti indispensabili per i caratteri di indipendenza e imparzialità su cui si fonda la credibilità internazionale dell'istituzione.

(4-03815)

COMPAGNA, MELELEO, MORRA, NOCCO, PASTORE, CRINÒ, GENTILE, NOVI, PELLEGRINO, CONSOLO, MAGNALBÒ, TAROLLI, BOREA, BUCCIERO, MONCADA, GIULIANO, D'AMBROSIO, IZZO, CICOLANI, CHIRILLI, ZORZOLI, PASINATO, ARCHIUTTI, EUFEMI, SAMBIN, NESSA, FEDERICI, COSTA, TREDESE, DE RIGO, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, PICCIONI, GIRFATTI, ZANOLLETTI, FORLANI, PESSINA, FABBRI, CANTONI, SCARABOSIO, GUASTI, BIANCONI, PONZO, SCOTTI, SALINI, CARRARA, BOLDI, AGONI, FRANCO Paolo, PIANETTA, AGOGLIATI, PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli uffici giudiziari della Procura di Palermo sono stati recentemente al centro di polemiche interne e contrapposizioni tra magistrati;

il 28 settembre 2002 si è appreso dalla stampa che i procuratori aggiunti di Palermo Dott. Alberto Scarpinato e Dott. Guido Lo Forte avevano rassegnato le dimissioni dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, perché il Procuratore della Repubblica Dott. Piero Grasso li aveva esclusi, per esigenze di riservatezza, dagli interrogatori del pentito Antonino Giuffrè ed aveva riservato tale incombenza a se stesso e ad altri tre magistrati della Procura, il Dott. Lari, il Dott. Prestipino e la Dott.ssa Sava;

il Procuratore di Palermo si è rammaricato di aver conosciuto la notizia di una lettera di dimissioni a lui diretta dal Dott. Scarpinato e dal Dott. Lo Forte dai giornalisti, prima di ricevere materialmente la lettera e mentre si trovava assente dall'ufficio;

il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo e la Camera Penale hanno convocato una assemblea assai partecipata, deliberando di predisporre e inviare al CSM un esposto per denunciare la grave anomalia che si era prodotta negli uffici giudiziari della Procura di Palermo nel momento in cui il Dott. Roberto Scarpinato e il Dott. Guido Lo Forte pretendevano di fare parte della Direzione distrettuale antimafia, minacciando addirittura dimissioni da un incarico che, invece, era ed è loro precluso, per avere entrambi superato il limite massimo stabilito dal Consiglio superiore della magistratura di permanenza nella funzione di componente della DDA;

la circolare del Consiglio superiore della magistratura che stabilisce in otto anni il limite massimo di permanenza di un sostituto procuratore, anche quando diventi Procuratore Aggiunto, nella funzione di componente della DDA motiva tale limite per la esigenza di impedire che

si formino grumi di potere e che si inquinino la trasparenza, l'efficacia e la funzionalità di un ufficio così delicato;

la predetta circolare ha trovato puntuale attuazione, di recente, da parte del Consiglio superiore della magistratura, con riferimento al coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Venezia;

il Dott. Scarpinato da undici anni e il Dott. Lo Forte da oltre nove anni fanno parte ininterrottamente della DDA della Procura di Palermo e, nonostante la conclamata illegittimità di tale loro posizione, minacciano addirittura di dimettersi, ponendo in essere sostanzialmente tentativi di delegittimazione, anche all'esterno, dell'Ufficio di Procura e del suo titolare, così determinando il gravissimo pericolo di un indebolimento dell'azione di contrasto della criminalità,

si chiede di conoscere:

quali iniziative e quali provvedimenti intenda assumere il Ministro della giustizia, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, anche in seno al Consiglio superiore della magistratura, dato che appare evidente che il conflitto interno alla Procura di Palermo, divulgato all'esterno per dare maggiore vigore e rilevanza alla contestazione di scelte legittimamente adottate dal Capo della Procura, non solo mina il prestigio e la credibilità dell'ufficio inquirente e l'autorevolezza del suo Capo, ma provoca danni incalcolabili alla funzionalità di un ufficio giudiziario così delicato, mettendo a repentaglio l'azione di contrasto alla criminalità organizzata;

se il Ministro non ritenga di assumere con urgenza le conseguenti iniziative per impedire che atti di protagonismo, scontri di potere di chi vuole comunque occupare funzioni che non gli sono più consentite, attacchi pubblici che mettono in dubbio l'utilità e la correttezza delle scelte del procuratore capo, la permanente contestazione delle scelte organizzative dell'ufficio da parte di alcuni provochino ulteriori e irrecuperabili danni alla funzionalità della Procura di Palermo.

(4-03816)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00851, dei senatori Maritati e Manieri, sulla crisi del settore del tabacco in provincia di Lecce;

3-00853, dei senatori Maconi ed altri, sulla sicurezza sul lavoro in Lombardia;

3-00854, dei senatori Battafarano ed altri, sul trasferimento di fondi agli enti di patronato.

